Terra dei fuochi, l'Istituto di Sanità: i veleni aumentano i tumori nella fascia 0-14 anni. I giornali di destra che da mesi lo negano dovrebbero vergognarsi

Mercoledì 13 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 12
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

STATO-MAFIA/1 Arrestati in nove. Nel mirino il pm della Trattativa

Quel tritolo è per Di Matteo

■ In cella l'avvocato civilista palermitano Marcatajo. È il colletto bianco eccellente accusato di aver gestito la vendita di 30 box-auto per 500 mila euro: la metà di quella somma sarebbe stata investita per pagare l'esplosivo destinato a uccidere il magistrato. Ora la procura gli contesta il reato di riciclaggio aggravato dal favoreggiamento alle cosche

PIPITONE A PAG. 9

STATO-MAFIA/2 Rivelazioni di un nuovo pentito

"Manca curò Provenzano e i servizi l'hanno ucciso"

RIZZA A PAG. 9

TURCHIA 10 morti, otto sono tedeschi

Istanbul, kamikaze Isis contro i turisti

BARBONAGLIA A PAG. 10

LE COLPE DI ERDOGAN E LO STRAPPO CON LA UE

FABIO MINI A PAG. 11

L'EUROPA DEVE SCEGLIERE SE AUTODISTRUGGERSI

BARBARA SPINELLI A PAG. 14

POLITICA E CLAN M5S espelle la sindaca, che resiste. Renzi la difende

Intanto a Quarto i camorristi sono liberi: nessuno li arresta

■ Don Alfonso Cesarano, boss delle pompe funebri che avrebbe tentato di condizionare la giunta del Comune campano, continua sereno la propria attività

DE CAROLIS, FIERRO, IURILLO E LILLO A PAG. 2, 3, 4

IL PD COLLUSO FA IL FURBO, MA I 5STELLE ESAGERANO

MASSIMO FINI A PAG. 13

PARLA DI BATTISTA

"Chiediamo liste certificate da procure e prefetture"

SCANZI A PAG. 3

Mannelli

Quarto caput mundi

» MARCO TRAVAGLIO

Da quando il Pd e la stampa al seguito hanno promosso Quarto (Napoli) a capitale della nuova Italia, perché nessuno si ricordi di Roma capitale della nuova mafia, lo spettacolo è avvincente. Quelli che non hanno voluto sciogliere il Comune di Roma perché il sindaco era l'onesto Marino e poi hanno dimissionato l'onesto Marino in quanto indagato per le cene a pie' di lista, ora chiedono di sciogliere il Comune di Quarto e di dimissionare la sindaca di Quarto in quanto non indagata per nulla. Allora i 5Stelle dimissionano la sindaca di Quarto. Ma quelli che chiedevano di dimissionarla dicono che non si doveva dimissionarla: "È ingiusto buttarle la croce addosso, non si deve dimettere perché l'hanno messa lì i cittadini, io sono per il garantismo più totale" (Renzi). Strano: anche Marino era stato messo lì dal popolo. Ma non sottilizziamo. Ciò che conta è che, in nome del garantismo più totale, i renziani hanno già deciso che l'intero Direttorio dei 5Stelle sapeva del ricatto alla sindaca e non l'ha denunciato, anche se non c'è alcuna prova e gl'interessati non sono sospettati di nulla: "Le loro responsabilità sono sempre più gravi" (Andrea Romano), "attendiamo l'espulsione di Di Maio" (Matteo Orfini). Sia chiaro: le espulsioni M5S sono purghe staliniane, epurazioni da "partito padronale" (Ermini), "operazioni gattopardesche" (Romano). Però le chiedono lo stesso. In compenso non esiste alcun caso Renzi, neppure se emergessero note spese ingiustificate a Firenze o Rolex non autorizzati al polso. E nessun caso Boschi, neppure se il padre fosse indagato (quello di Renzi lo è già). Matteo e Maria Elena furono concepiti per opera dello Spirito Santo, quindi non ce l'hanno proprio, un padre.

Dalle intercettazioni emerge che a Quarto la camorra puntava tutto sul Pd, cioè su quelli che ora gridano "onestà" ai 5Stelle. Poi però il Pd presentò liste irregolari e fu escluso dalle elezioni, così i boss virarono in extremis su M5S. Ma la cosa non allarma affatto Renzi: anziché domandarsi come mai il suo partito fosse il preferito dai clan, chiedendo magari lumi ai suoi preclari rappresentanti in loco, sostiene che "io la pulizia l'ho fatta". Funziona così: per evitare infiltrazioni camorristiche, non si scelgono candidati onesti, ma si presentano liste farlocche per farsele bocciare, così la camorra è fregata. Tiè. L'importante comunque è aver dimostrato che "i 5Stelle non hanno il monopolio della morale" ed "è finito il tempo in cui dicevano che non sono tutti uguali: sono un partito come gli altri".

SEGUE A PAGINA 24

La cattiveria

Presto un tweet potrà contenere fino a 10 mila caratteri. L'obiettivo è tenere occupato Renzi

WWW.SPINOZA.IT

PAURA IN FRANCIA

Rabbini contro: "Levate la kippah" "Sarebbe una resa"

COEN A PAG. 10 - 11

SPECCHIO D'ITALIA? Garko valletto e non solo

Se Sanremo è tutta omosex, voglio Conti al posto di Alfano

» SELVAGGIA LUCARELLI

Caro Carlo Conti, bisogna che io e te facciamo due chiacchiere perché Sanremo arriva una volta l'anno come un cambio di tono della Boschi e ci si lavora nove mesi come per un lifting della Izzo, per cui di fronte al programma annunciato non posso tacere. Non posso non esprimere il mio disappunto che poi è quello di tutte le donne deluse e amareggiate per questa veste spudoratamente *gay friendly* che hai dato al Festival di Sanremo.

SEGUE A PAGINA 21

ODIFREDDI

"Il nuovo Senato mette tra parentesi la democrazia"

TRUZZI A PAG. 5

EDITORIA

Agenzie di stampa, Lotti e la riforma col ricatto dentro

PALOMBI A PAG. 15

STRISCIONE STRAPPATO

Anche i leghisti davanti al Comune, lite coi Centri sociali

ARRIVANO anche i leghisti a Quarto. Flashmob davanti alla sede del Comune di un gruppo di "padani" con le bandiere della lista Noi con Salvini. Esposto uno striscione – poi strappato da un esponente dei centri sociali intervenuti successivamente – con lo slogan "Dal vostro movimento ipocrisia ed omertà, il vostro moralismo un mucchio di falsità". "Il Movimento Cinquestelle ha espulso il sindaco di Quarto, così tutela se stesso e non i cittadini di questo Comune che speravano in un cambiamento – ne ha approfittato il coordinatore campano di Noi con Salvini, Gianluca Cantalamessa – M5s dovrebbe puntare il dito contro se stesso, visto che i vertici già sapevamo da mesi quello che stava succedendo. Per noi non c'è più aria serena in questo Comune e credo sia opportuno tornare alle elezioni". Gli attivisti davanti al Comune si sono seduti su alcune sedie per dimostrare che "anche chi si presenta contro l'attaccamento alle poltrone, alla fine è più attaccato di altri". "Non bisogna fare confusione – ha concluso Cantalamessa – la legalità e la trasparenza non devono essere solo l'obiettivo ma anche il metodo di fare politica".

CASO QUARTO Scende in campo il Direttorio: "Noi non sapevamo"
La mossa di Renzi: "Non darei la croce alla Capuozzo, non si dimetta"

L'ultima espulsa non molla I 5Stelle tirano fuori le chat

Tridente in difesa Ieri Di Maio, Di Battista e Fico in diretta streaming sul caso Quarto; sopra, il sindaco Capuozzo

» LUCA DE CAROLIS

La mannaia sulla ribelle viene calata di mattina. Il trio forte del Direttorio parla su *Facebook*, nelle tv, ovunque, e semina prove delle proprie verità: "Ecco gli *screenshot* delle conversazioni, della situazione a Quarto non sapevamo nulla". Mentre il blog spara contro gli 83 indagati del Pd. Costretto nella trincea campana, il M5s prova a rompere l'assedio cacciando e spiegando. Ma la battaglia non è finita. Perché il sindaco di Quarto Rosa Capuozzo, espulsa ieri dai Cinque Stelle, non si dimette. Resiste, assieme a gran parte dei suoi 15 consiglieri nel Comune alle porte di Napoli. E sono altre cartucce per le polemiche elettorali dei dem. Con Matteo Renzi che su *Repubblica Tv* s'improvvisa primo fuciliere: "Non avrei dato la croce addosso alla Capuozzo, ha chiesto aiuto ai suoi dirigenti ma non si capisce se l'ha ottenuto e se qualcuno ha preferito tacere...". Fino a smentire i suoi: "Dico no alle dimissioni". Il contrario di quanto ha invocato per giorni tutto il Partito democratico.

INSOMMA è già campagna elettorale da Comunali, e non si fanno prigionieri. Non li fa neanche il M5s, che come previsto espelle Capuozzo con un post sul blog di Beppe Grillo: "Noi nel M5s facciamo così". Inizia con lo stralcio di un'intercettazione del sindaco, che parla (presumibilmente) dell'ex consigliere comunale Giovanni De Robbio: "Quello ricatta ricatta, ma non ottiene niente... Io non faccio un passo indietro, ho subito minacce per qualsiasi cosa". La base per l'accusa del M5s: il sindaco "non ha raccontato ai membri dei 5 stelle del ricatto subito dall'ex consigliere Giovanni De Robbio". Ha liquidato come "pressioni politiche" le richieste dell'ex M5s De Robbio, che avrebbe preteso favori per un imprenditore legato alla camorra, Alfonso Cesarano. E che ora per quelle presunte minacce è indagato dalla Dda di Napoli per tentata estorsione aggravata e voto di scambio. "È dovere di un sindaco del Movimento denunciare immediatamente alle autorità ogni ricatto o minaccia che riceve", ricorda il blog. Nessun cenno alle dimissioni invocate con un altro post, domenica. Solo la sentenza: Capuozzo è stata espulsa "per grave violazione dei principi del M5s". Ed è il terzo sindaco cacciato, dopo quelli di Gela e Comacchio. Chiuso il processo, controffensiva. Bisogna difendere Di Maio e Fico. Feriti, raccontano, "per certi titoli che li descrivono come se sapessero quello che avveniva a Quarto". E così alle 12.15 i due deputati appaiono in una diretta streaming su *Facebook*, assieme ad Alessandro Di Battista: appoggiati a un tavolo, l'uno accanto all'altro. Fico, quello più sotto pressione (venerdì è stato sentito in procura come persona informata sui fatti): "Io e Luigi non abbiamo mai saputo di nessun ricatto, minaccia o scambio tramite minaccia. Avremmo presentato una denuncia". Di Battista lo ripete più volte: "Pubblicate tutte le intercettazioni, non le temiamo". E poi Di Maio: "Tanti giornali affermano che io sarei stato a conoscenza della questione legata al ricatto a Capuozzo da novembre. Ma è falso, bastava salire di qualche riga nell'intercettazione, mi riferivo al consigliere Nicolais". Quindi, la mossa: "Pubblicheremo gli *screenshot* delle nostre conversazioni con il sindaco e con i consiglieri campani sui nostri profili *Facebook*". Lo fa Di Maio, lo fa Fico. Ed è una novità nella polemica politica, che racconta come i vertici dei 5Stelle conservino tutti i messaggi. Previdenti. Infine, il monito: "Non scrivete che sapevamo, siamo pronti a querelare". Avvertimento ripetuto con nota. Intanto i parlamentari invadono le tv. Ma le spine restano.

IN MATTINATA i senatori si riuniscono sul caso Quarto. "Ci tengono all'oscuro di tutto" si lamentano. Ed è un vecchio nodo, il Senato che si sente marginalizzato dai big della Camera. "Manca un collegamento, capigruppo e vice non sapevano nulla su questa vicenda" dice più d'uno. La versione dei piani alti è secca: "Non era una questione parlamentare". Poi c'è il Pd. Con Renzi: "Il M5s non ha il predominio della morale". E con Matteo Orfini: "Di Maio sapeva, ora attendiamo la sua espulsione". Il blog risponde con l'elenco degli inquisiti dem, con tanto di mappa: "Solo nell'ultimo anno sono 83". A breve, forse già oggi, potrebbero essere espulsi i consiglieri fedeli a Capuozzo. "Due o tre vacillano" sussurrano dal M5s. Gli altri finiranno fuori.

La diffida

SCRIVONO i 5Stelle in una nota: "Il M5s chiede a tutti gli organi di stampa e testate giornalistiche di rettificare i propri articoli, che risultino contrari alla verità dei fatti, in merito agli accadimenti che vede coinvolto (testuale, ndr) il Comune di Quarto"

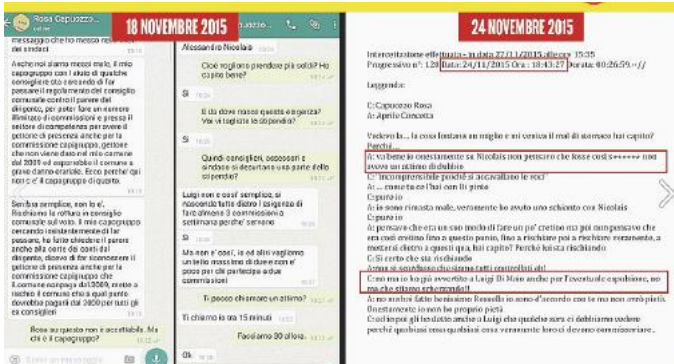
La sentenza pentastellata
"È dovere di un sindaco del Movimento denunciare immediatamente alle autorità ogni ricatto o minaccia ricevuti"

Fatto a mano

FACT CHECKING I capi del Movimento pubblicano su Facebook conversazioni e email con i quartesi

Cosa è cambiato dal "siamo parte lesa"

» VINCENZO IURILLO
Napoli

Ora Roberto Fico e Luigi Di Maio pubblicano sul web gli *screenshot* delle conversazioni su *Whatsapp* con il capogruppo M5s di Quarto e con la sindaca Rosa Capuozzo per dimostrare che non potevano essere a conoscenza di un ricatto. Sei giorni fa rilanciavano sui loro profili il post di Grillo che difendeva così Capuozzo: "Perché il sindaco non ha denunciato l'ex consigliere? Perché non si è mai manifestata una minaccia tale da evidenziare un reato penale nei suoi confronti ma solo pressioni e richieste di tipo politico". Dallo staff filtrava però un "non detto": se da nuove carte e nuove intercettazioni fosse emersa la prova che la sindaca era consapevole di essere impaurita dalle foto aeree dell'abuso di famiglia e vittima della tentata estorsione di Giovanni De Robbio, sarebbe scattata l'espulsione.

IERI LA SCELTA di spiattellare sulla piazza virtuale i messaggi. Per provare a sgomberare i dubbi emersi dalle interpretazioni delle intercettazioni. Dell' "andate avanti" messaggiato da Fico a Nicolais e citato da Nicolais nella sua telefonata con la Capuozzo, lo *screenshot* chiarisce il senso. Il capogruppo quartese aveva copiato e incollato il testo della mail di sospensione di De Robbio aggiungendo considerazioni: il provvedimento, spiegato con il dissenso sulla gestione dello stadio Giarrusso gli pareva non adeguatamente motivato. Mancavano le prove, gli atti (votazioni contrarie in consiglio, ad esempio) dai quali emergesse la frattura. Il messaggio si concludeva con una richiesta di chiarimento "sulla dinamica del provvedimento... magari con la tua partecipazione a una riunione collettiva, per garantire a tutti i consiglieri adeguata conoscenza e partecipazione". La risposta di Fico è quella di chi prende tempo: "Appena possibile. Però, ascoltatemi. Andate avanti e cercate di lavorare tranquillamente".

NICOLAIS CITA il messaggio di Fico ascoltando la Capuozzo piangere disperata al telefono (De Robbio) e pare volersi dimettere: "È finita, è finita...". Fico era quindi a conoscenza di un problema politico, che non ha saputo o voluto gestire. "Eravamo agnelli in mezzo ai lupi, sprovveduti ma onesti – ha detto ieri Concetta Aprile uscendo dalla Procura dopo essere stata ascoltata dal pm Woodcock – sapete perché quelli non sono venuti? Perché ci sono le elezioni". La Aprile è al telefono con la Capuozzo mentre si discute delle pressioni di De Robbio e viene tirato in ballo Di Maio. Il sindaco parla di Nicolais come di uno "schifoso". "Io ho già parlato con Di Maio anche per l'eventuale espulsione... Io gli ho detto a Luigi che qualche sera ci dobbiamo vedere perché qualsiasi cosa loro ci devono commissariare". Il deputato ha pubblicato la lunga *chat* con la Capuozzo: una filippica della sindaca sul tentativo di qualche consigliere di lucrare sui gettoni di presenza. Il vicepresidente della Camera rispondeva chiedendo lumi: "Rosa su questo non è accettabile, chi è il capogruppo (Nicolais, ndr)?". E poi: "Cioè vogliono prendere più soldi? Ho capito bene?... E da dove nasce questa esigenza? Voi vi tagliate lo stipendio?". Finisce con i due che si danno un appuntamento telefonico tra 30 minuti.

On line Di Maio ha pubblicato chat di Whatsapp e email

IL MARITO A "LA ZANZARA"

"Sbagliato cacciare mia moglie, spero lasci: troppo stress"

MIA MOGLIE potrebbe dimettersi, questa storia ha provocato uno stress incredibile. Se si dimette sono contento, così torniamo alla normalità". Lo dice Ignazio Baiano, marito di Rosa Capuozzo, sindaco di Quarto in provincia di Napoli, espulsa dal Movimento Cinque Stelle, a *La Zanzara* su Radio 24. "Rosa – dice il marito – non ha fatto niente. L'espulsione è ingiusta. Anche la storia del manifesto che ho fatto per il Comune è esagerata. Il lavoro è di 60 euro, me ne restano 25. Ho sempre lavorato col Comune, ma si poteva evitare quando mia moglie è diventata sindaco". Invece, per il parroco don Fabio De Luca "la vicenda che riguarda il sindaco appare complicata, ci sono alcune cose non chiare". "Se è vero – ha spiegato – che lei è pulita, è bene che vada avanti. Ai suoi danni e di tutta la maggioranza è stata

commessa una grande meschinità da parte del M5s che l'ha scaricata. Se il sindaco ed il suo gruppo sono convinti di poter contrastare la camorra fanno bene ad andare avanti. Ora però bisogna mostrare le capacità. Avere forza per sostenere la battaglia. Ho qualche dubbio in proposito. Vedo inesperienza e consiglieri troppo giovani per poter aiutare il sindaco nell'affrontare una situazione tanto delicata".

L'INTERVISTA

Alessandro Di Battista

"Rosa giurava di no, ma le telefonate svelano che il ricatto c'è stato"

» ANDREA SCANZI

Alessandro Di Battista parla per la prima volta con un quotidiano dopo il caso Quarto. "In breve: vinciamo le elezioni quasi senza avversari. Molte liste non si presentano, a causa di un nostro ricorso. La parte inquinata del tessuto locale cerca nuovi referenti e secondo l'accusa individua De Robbio, che a Quarto risulta il più votato e chiede per questo incarichi prestigiosi al sindaco Capuozzo. Lei però non si fida e lo defila".

Quindi De Robbio era già un personaggio equivoco.

Era "attenzionato", ma solo per alcuni comportamenti politici. Quando la Capuozzo viene interrogata dal pm Woodcock, decidiamo che De Robbio va espulso subito.

Con il sindaco siete stati più lenti.

Rosa giurava di non avere ricevuto ricatti ma pressioni politiche. Inizialmente le abbiamo creduto. Poi, intercettazione dopo intercettazione, il ricatto ci è parso evidente. Cinque giorni fa le abbiamo chiesto di dimettersi, non lo ha fatto e ieri è stata espulsa. Non ha colpe, ma il M5s deve essere al di sopra di ogni sospetto e non accettare neanche mezzo voto inquinato.

Avete impiegato troppo tempo.

Il Pd ci ha messo un anno per Roma Capitale, noi una settimana. Dovevamo leggere bene le carte e la parte lesa siamo noi. In sei anni abbiamo avuto un solo caso di infiltrazione, in una realtà piccola e già sciolta per camorra. E abbiamo respinto quella infiltrazione, grazie al sindaco e – senza dubbio – ai magistrati e alle intercettazioni. Invitiamo anzi i giornali a pubblicare tutte le intercettazioni, mentre il Pd le vieta o le brucia come con Napolitano. Di Maio e Fico stanno perfino pubblicando gli *screenshot* con il sindaco: una limpidità mai vista.

Perché il sindaco vi ha mentito?

Forse per restare sindaco, forse per paura. Sono ambienti difficili. Ma ha respinto le pressioni, come ha ammesso Cantone.

Di Maio e Fico non erano d'accordo sulla espulsione.

Falso. Il Direttorio ha valutato e, anche se con sfumature diverse, era d'accordo. La questione alla fine era chiara: se al posto del M5s ci fosse stato un sindaco del Pd nella stessa occasione, avremmo chiesto le dimissioni? Sì. Io le chiesi fin dall'inizio a Marino.

Non potete affidarvi solo al web per la selezione.

Il deputato Bonafede ha appena depositato alla Camera una proposta di legge che chiede a Prefettura e Direzione distrettuale antimafia di controllare le liste dei candidati. Il Pd la voterà? Ne dubito. Il problema c'è, più cresciamo e più siamo appetibili, ma in Italia la certezza di essere salvi al 100% dalle infiltrazioni non ci sarà mai. Lo stesso De Robbio era un ufficiale della Guardia costiera Pluridecorato: come facevi a scoprirlo prima?

Prima Gela, ora Quarto: quando governate, vi impantanate spesso.

Preferiamo essere coerenti che attaccarci alle poltrone. Anche in questo siamo opposti al Pd. Tornare al voto a Gela e Quarto non è indolore, ma era la scelta migliore per i cittadini.

È stato decisivo il parere di Saviano?

È stato decisivo il Direttorio, che ha deciso autonomamente e senza richieste di Grillo e Casaleggio. Su Saviano, il Pd è ridicolo: se attacca De Luca è inaccettabile, se attacca noi torna un intellettuale. La verità è che il Pd ha esagerato e calcolato male i toni.

In che senso?

Quarto è stato l'assist perfetto per distogliere l'attenzione dai sondaggi che davano Di Maio più popolare di Renzi, dallo scandalo Banche, dalla vergogna delle "riforme" costituzionali. Paragonare noi al Pd e Quarto a Mafia Capitale è di una disonestà intellettuale senza pari. La Picierno ha manifestato per chiedere le dimissioni della Capuozzo. Benissimo: la invitiamo a fare con noi lo stesso, quando – sede per sede – chiederemo di dimettersi agli 87 indagati che il Pd ha collezionato in un anno, tra sindaci e consiglieri vari. Se vuole, può venire anche Orfini.

Il Pd è ancora il primo partito.

Un anno e mezzo fa abbiamo sottovalutato Renzi, ma ora lui sta facendo lo stesso errore: sottovaluta noi e dà per scontato il "sì" al referendum. Invece, il "no" può vincere.

Renzi ha detto che la Capuozzo non doveva dimettersi.

Per forza: prima hanno esagerato con la foga, poi si sono resi conto che se chiedono le dimissioni a ogni indagato restano in tre. Non possono permettersi onestà e questione morale. La nostra controffensiva sarà durissima: l'ipocrisia Pd è il grande male italiano.

Peggio di Salvini?

Lui neanche lo nomino, e poi dopo il caso Etruria-Boschi siamo quasi tornati al bipolarismo. Di fatto esistiamo solo noi e il Pd. Noi e loro. Due realtà inconciliabili.

Deputato Alessandro Di Battista, ieri in "difesa" inseme a Fico e Di Maio

Abbiamo deciso noi del Direttorio, non Grillo e Casaleggio Vogliamo una legge per far vagliare le liste da Dda e prefetture

NAPOLI Verso le elezioni comunali

De Magistris: "Una brutta vicenda, non possono limitarsi all'espulsione"

MI SEMBRA che il Movimento 5 Stelle si stia caratterizzando sempre più per essere il movimento che espelle". Così il sindaco di Napoli Luigi de Magistris sul caso Quarto. "Non entro nelle vicende interne del Movimento, al quale non appartengo – spiega De Magistris – ma continuo a vedere poca chiarezza. Se il sindaco non ha nulla da nascondere non si dimetta ma spieghi, chiarisca. Il contorno che emerge è torbido, e la prima esperienza amministrativa a guida Cinque Stelle nell'area metropolitana di Napoli, sostenuta dai vertici campani del Movimento, è caratterizzata da una storia brutta e inquietante di infiltrazioni della camorra. Tra l'altro di un clan tra i più pericolosi, i Nuvoletta-Polverino affiliati a Cosa nostra". Per De Magistris "non basta dire che va tutto bene, abbiamo espulso la cattiva. Credo che il sindaco meriti rispetto ma deve spiegare. Finché non ci sarà chiarezza aumenterà l'aspetto torbido. Tutto ci si poteva aspettare da questa amministrazione – conclude – tranne che cadesse sulla camorra".

DA WOODCOCK "Continuiamo il progetto senza il simbolo"

E il sindaco si difende per 3 ore in Procura: "Non ho denunciato per salvare la giunta"

Pentita di non aver denunciato il "ricatto"? Rosa Capuozzo abbassa gli occhi e non risponde. Sono le 20.20 e il sindaco di Quarto è appena uscita dagli uffici del pm della Dda di Napoli Henry John Woodcock dopo tre ore e mezza di interrogatorio, il quarto in meno di due mesi. Al buio del parcheggio della Procura conclude l'ultimo impegno di una giornata iniziata con l'espulsione dal M5s e l'annuncio di voler tirare dritto senza Beppe Grillo. Può farcela? "Speriamo di sì. Continueremo a Quarto il grande progetto dei Cinque Stelle. Ma senza simbolo. Il Movimento non è un simbolo, sono dei princìpi".

LA ATTENDONO una quindicina di consiglieri. Anche loro smetteranno di obbedire al blog. L'inchiesta giudiziaria intanto accelera. Nel pomeriggio il pm ha ascoltato la Capuozzo, il capogruppo M5s di Quarto Alessandro Nicolais e la consigliera Concetta Aprile. Voleva chiarimenti dai tre politici intercettati in conversazioni telefoniche, dove appare evidente che il sindaco, al contrario di quanto riferito nei primi due interrogatori, sapeva di essere sotto minaccia dell'ex consigliere grillino Giovanni De Robbio. Colloqui dai quali emergono i veleni interni al M5s e i sospetti sull'esistenza di loro registrazioni clandestine sulle malefatte di De Robbio, file audio che i carabinieri hanno cercato nel corso delle perquisizioni svolte l'altro ieri in Municipio e nelle case di sindaco e capogruppo. Durante l'interrogatorio la Capuozzo avrebbe spiegato di aver maturato poco alla volta la consapevolezza del ricatto in corso. E di non averlo denunciato per evitare ricadute sulla giunta, dalla caduta in Consiglio fino allo scioglimento. Stretta tra i due fuochi delle "pressioni" del consigliere votato

Ansa

dagli ambienti vicini al clan Polverino e di una polemica politico-mediatica sul presunto abuso della mansarda di famiglia, il sindaco ha adottato la strategia della minimizzazione.

TATTICA che non ha retto all'avanzare delle indagini. "Ma quale ricatto, non poteva esserci nessun ricatto, il sindaco ci aveva detto che era tutto a posto" insiste la Aprile appena uscita dalla stanza del pm. "Con me poi non avrebbero potuto provare a minimizzare. Io sono un tipo che va e denuncia, non transigo. De Robbio? Era insistente, una piattola. A momenti dolcissimo, a momenti provocatorio". E se dovessero sciogliere la giunta? "Allora scenderà il buio su Quarto. Stavamo agendo nella legalità. Ma siamo stati abbandonati".

VIN. IUR.

L'INCHIESTA

Carrozze e cavalli

I carabinieri hanno chiesto l'arresto di Cesarano (la sua ditta usata ad agosto a Roma dai Casamonica), ma la "pratica" è bloccata

Il funerale a Don Bosco Le esequie di Vittorio Casamonica del 20 agosto scorso organizzate da Cesarano *Ansa*

Don Alfonso, le minacce del boss "funerario" che nessuno ha fermato

» MARCO LILLO

A Chissà come se la ride don Alfonso nel suo ufficio. Oggi ha letto sui giornali della cacciata da parte di Grillo dei consiglieri che dicevano di volere cambiare Quarto. A Quarto le cose non si cambiano. Lui per esempio è il boss delle pompe funebri da sempre e i manifesti degli altri li strappano. I parenti dei morti implorano i Cesarano di non farlo. Mai li strappano comunque. Questa è la vera legge a Quarto.

Mentre l'Antimafia ieri indagava sul ricatto interno al M5s, la vera ragione delle indagini che hanno terremotato la politica continuava la sua attività. Paradossi della giustizia. Il consigliere M5s Giovanni De Robbio e l'ex consigliere Pd Mario Ferro, sono indagati per i rapporti con Cesarano. I carabinieri hanno scritto nero su bianco in un'informativa di settembre 2015 che vogliono arrestare i due politici, Alfonso Cesarano, più altri otto. E vogliono pure sequestrare la società famosa perché ha fornito ai Casamonica la carrozza per i funerali del "re di Roma".

I carabinieri riportano i verbali del supertestimone Angelo Tarantino, un imprenditore concorrente. Nel gennaio 2014, Giacomo Cesarano, 26 anni, figlio di Alfonso, lo convoca nel suo ufficio e gli formula una proposta: "Tutti i funerali che mi venivano commissionati sul territorio di Quarto li avrei dovuti cedere alla ditta Cesarano ed in cambio avrei ricevuto una ricompensa dell'importo di 100 euro a funerale". Solo fino a quando non torna papà Alfonso che è ai domiciliari a Formia. I carabinieri spiegano perché è stato arrestato nel 2012: "Nel Comune di Quarto nel corso di un funerale presso la chiesa del Gesù Divin Maestro, avvicinavano Giosué Barca, titolare dell'omonima ditta di onoranze funebri, e lo schiaffeggiava innanzi ai presenti intimandogli di non operare mai più nel territorio di Quarto, con l'evidente finalità di accaparrarsi illecitamente il monopolio". Poi lo riarrestano per gli stessi fatti il 16 ottobre 2012, "riconoscendo la sussistenza dell'aggravante del metodo mafioso".

LA PAURA

Un concorrente: "Mi ha detto che avrei dovuto rinunciare all'attività, altrimenti avrei pagato le conseguenze"

LA CONNIVENZA

"La mia impresa è stata boicottata da uffici comunali e vigili, venivano a fare multe durante i nostri funerali"

IL CLAN Casarano, secondo le testimonianze dei collaboratori di giustizia è legato al clan camorrista dei Polverino. Prima il monopolio delle pompe funebri lo gestiva il cugino Attilio. Dopo il suo arresto nel 2009 se ne occupa Alfonso. Poi anche lui viene arrestato nel 2012 e ci pensa il figlio Giacomo che usa metodi più soft. Alfonso torna libero e si ricomincia: "Veniva tagliato il logo, coperto in parte o del tutto dal manifesto della ditta Cesarano". Poi "scontri tra il personale della ditta e i miei dipendenti" finché alla fine di gennaio 2014 don Alfonso convoca Tarantino nella tana del lupo. "In presenza del figlio Giacomo Luigi con aria molto arrogante e un fare minaccioso dimostrava di pretendere il controllo sulla gestione dei funerali nel territorio di Quarto, Marano di Napoli, Calvizzano precisando che la sua famiglia da generazioni aveva il predominio in questo settore, che io avrei dovuto iniziare a rinunciare ai funerali a Quarto altrimenti mi sarei dovuto prendere le conseguenze e avrei potuto fare anche la fine di Esposito, (un impresario funebre che è stato sparato)". Alfonso Cesarano poi "inizia a farneticare: 'la gente che comanda adesso tra Pozzuoli e Quarto non hanno più i valori che avevano gente come *Mimì cap e morte* che non guardavano solo i soldi ma rispettavano i patti'. Precisava che io a differenza sua non mantenevo i detenuti mentre lui ogni settimana faceva il suo dovere essendo un uomo d'onore". Tarantino resiste. A maggio lancia uno slogan sulla sua pagina di *Facebook*: "Stop al caro estinto". "Alfonso Cesarano lo insulta "Per fare lo scemo basta imitarti... *strunzz*". Tarantino si lamenta e "per tutta risposta lui comincia a delineare degli atteggiamenti intimidatori". Poi Cesarano passa ai messaggi privati. "Il 18 maggio 2015 commenta una mia foto sul mio profilo *Facebook* e scrive '*Strunzz a galera è per uomini veri*. Non ti preoccupare tu non ci andrai mai. Io posso anche andarci. Per me è una villeggiatura capisci. Domanda ai tuoi capi tanto tu che cosa sei? Zeroooo'. E ancora: 'Ma se vuoi posso incontrare a te, a magistratura, a Mimmo Brescia (rappresentante di un'associazione antiracket, *ndr*) ArditURO (Antonello, il pm antimafia ora al Csm, *ndr*) e tutti *chill* che conosci ti posso solo dire che quel giorno forse se ci sarà ti faccio vedere le palle da uomo come sono. *Strunzz*".

TRA QUARTO E POZZUOLI

La gente che comanda adesso non ha più i valori di gente come 'Mimì cap e morte' che non guardavano solo i soldi, ma rispettavano i patti

GENTILI INVITI

Devi rinunciare alle esequie: è meglio ti prendi la denuncia che qualcos'altro... Strunzz a galera è per uomini veri, per me è villeggiatura

Onoranze funebri "La storia di un nome che fa la differenza", recita il sito internet di Cesarano

Il 15 giugno dopo la vittoria dei Cinque stelle a Quarto, Cesarano, che ha stretto un patto con l'ex Pd Mario Ferro per portare voti al consigliere M5S De Robbio, dice "ho già stappato lo spumante". Poi, con l'appoggio di Ferro, De Robbio e di un altro M5s, Francesco Romano, si fa regista dell'operazione per fare assegnare il campo di calcio del Quarto a una società legata ai clan, un tempo simbolo antimafia con presidente il magistrato Ardituro. Cosa possono pensare dello Stato i cittadini di Quarto quando vedono la Eredi Cesarano che continua la sua attività con lo slogan del sito internet: "Cesarano un nome che fa la differenza"?. Per dirla con Don Alfonso, sul sito della Prefettura e della Procura sarebbe il caso di scrivere "lo Stato non tiene le palle" oppure un più sintetico: "Lo Stato è un poco *Strunzz*".

IL COMMENTO

CROLLA IL MITO DELLE SCELTE SU INTERNET

» ENRICO FIERRO

Rosa Capuozzo non vuole perdere la sua "occasione". Sindaco era e sindaco rimane, nonostante l'espulsione e gli strali di Grillo. E Quarto rischia di diventare la Pompei dei 5 stelle. Solo macerie per un movimento che ha nell'onestà, nella diversità, i suoi valori assoluti. Un impianto ideologico e organizzativo, uscito lesionato dalle tristi vicende del primo Comune campano amministrato dal M5s.

Crolla il mito del partito non-partito e della selezione della classe dirigente (il termine può non piacere, ma questo sono consiglieri comunali, sindaci, deputati) attraverso internet. Soprattutto nel Sud e dove l'influenza di camorra, 'ndrangheta e Cosa nostra è fortissima. E che vedono la fragilità di un movimento in forte ascesa, appetibile, scalabile, oggetto del desiderio per quegli ambienti che usano la politica e la conquista delle istituzioni per alimentare i loro affari. A Quarto i boss hanno sempre avuto le mani sul Comune. Qui, come in altre parti della Campania, la camorra non si presenta col volto truce di "Totonno 'o chiavicone", ma con la faccia pulita dell'imprenditore, di quel soggetto sociale che ha interesse ad avere buoni rapporti sia con la politica sia col capoclan con la calibro 9 nelle mutande. È un uomo pulito e in blazer, dai modi affabili e dalla parlantina sciolta e sarà il primo a gridare contro i ladri (che stanno a Roma) e la camorra (che sta a Roma). Le mafie sono fenomeno complessi, strutture in grado di cambiare pelle e adattarsi ad ogni situazione. In mente hanno un unico obiettivo: conquistare il potere sul territorio. È questa analisi della realtà che è mancata al Movimento, e soprattutto ai suoi due leader campani, Roberto Fico e Luigi Di Maio. I più rappresentativi, quindi anche quelli investiti delle responsabilità maggiori.

Quando si conquista un Comune dove ha imperato il "sistema" servono uomini e donne dal cuore d'acciaio, disposti a rischiare delegittimazioni e attacchi. Finanche la vita, purtroppo. A Quarto non è andata così, perché nessuno è stato in grado di capire il territorio. Di guardare negli occhi gli uomini e le donne che si candidavano per rappresentare la voglia di cambiamento, di onestà, di alternativa alla camorra, espressa dal M5s. Un vero peccato. Una delusione grandissima.

Lo sberleffo

ZIGGY SALA: BOWIE ERA UN RENZIANO

» ANDREA SCANZI

DUE MATTINE FA, l'ex berlusconiano oggi renziano (quindi sempre berlusconiano) Beppe Sala ha scritto parole illuminanti su David Bowie. Lo ha fatto – lui o chi per lui – nella pagina Facebook "Beppe Sala – Noi, Milano". Lungi dal volerne strumentalizzare la morte (figurarsi), Sala ci ha rivelato un segreto: David Bowie era un renziano ante-litteram. Ascoltiamolo. "Oggi siamo tristi. Ziggy Stardust se ne è andato". E già qui Sala sbaglia, perché Bowie detestava essere confuso con la sua creatura più ingombrante. Poi: "Mix perfetto tra cultura alta e cultura pop. Capacità di guardare e praticare la tradizione". Certo: la "tradizione". Una cosa che Bowie ha sistematicamente combattuto e reinventato. Ancora: "Il presente, il futuro. Identità locale e mondo globale. Tenuto tutto assieme da una grande intelligenza e da una capacità di lavoro che non ha pari". Supercazzole in libertà. Gran finale: "La Milano che vorremmo". Quindi la Milano che Sala ha in testa è una città in cui, ogni giorno, David Bowie muore. Stare zitti, no?

GIUSTIZIA

Ncd vuole accorciare i tempi per l'estinzione dei reati. L'ex legale di Berlusconi possibile viceministro: Palazzo Chigi pronto a dire sì

Puzzle Giustizia, D'Ascola e le altre pedine di Alfano

» WANDA MARRA

Si vedranno in questi giorni il responsabile Giustizia del Pd, David Ermini e il responsabile Giustizia dell'Ncd, Nino D'Ascola. Sul tavolo, la riforma delle prescrizione. La Camera l'ha approvato ormai dieci mesi fa (era marzo), ma il provvedimento è fermo in commissione Giustizia al Senato. Con i centristi che fanno le barricate, perché vogliono che i tempi della prescrizione vengano abbreviati rispetto al testo approvato dalla Camera: sul fronte della corruzione, il termine-base di prescrizione dei reati di corruzione propria e impropria e in atti giudiziari aumenta della metà. Le lancette si fermano dopo la condanna. Ovvero, la prescrizione resta sospesa per due anni dopo la sentenza di condanna in primo grado e per un anno dopo la condanna in appello.

IL GOVERNO difende il testo così com'è. Dal Nazareno ammettono che qualche concessione sono pronti a farla. Nel testo uscito dalla Camera per i reati di corruzione, la prescrizione scatterebbe dopo 21 anni. I tempi potrebbero accorciarsi.

Il partito di Alfano è all'attacco. Alfiere di sfondamento, lo stesso D'Ascola. Per il quale non a caso adesso si parla di un posto di viceministro alla Giustizia. Gli lascerebbe il posto Enrico Costa, per diventare ministro degli Affari regionali. Il Guardasigilli, Andrea Orlando, non dice nulla, ma guarda con molta attenzione come va a finire la questione prescrizione.

L'arrivo a via Arenula di D'Ascola (un passato nello studio di Niccolò Ghedini) non è ancora certo, ma quel che è chiaro a Renzi è che qualcosa bisogna dargli. L'altra opzione è la presidenza della commissione Giustizia del Senato (Ncd ha perso la presidenza della Bilancio che era di Antonio Azzollini): dovrebbe sostituire Nitto Palma, che, in quanto Forza Italia, deve lasciare. Per la verità, lui non ne ha alcuna voglia e potrebbe abbandonare il gruppo degli azzurri e iscriversi al Misto.

Ma intanto si allungano le mani dei centristi sulla Giustizia in generale. Oltre alla questione prescrizione, Ncd ha bloccato l'abrogazione del reato di immigrazione clandestina. Doveva essere nel Cdm di venerdì, non ci sarà. E siccome scade la delega per la depenalizzazione di alcuni reati, va riscritto totalmente. Ermini ha proposto che sia inserito nel ddl penale. Si vedrà. "Non serve a nulla" il reato di immigrazione clandestina, ha detto ieri Renzi. E perciò "sarà tolto". Dichiarazione che arriva dopo l'ammissione che non se ne parlerà nel prossimo Cdm, per questioni che hanno a che fare con "la percezione". Dice Renzi, dunque, che il reato verrà abrogato solo quando sarà pronto un pacchetto di norme per "rendere più veloci i processi di espulsione e più dure le pene per chi delinque". E infatti, ribadisce il ministro della Giustizia Andrea Orlando, l'abolizione del reato "si deve fare". Ma per "evitare strumentalizzazioni si può mettere dentro un pacchetto dove sia chiaro che il meccanismo delle espulsioni e dei rimpatri non si tocca".

LE NORME, ancora allo studio, dovrebbero accelerare tra l'altro i rimpatri e i tempi per il riconoscimento dello status di rifugiato. Ma al di là delle dichiarazioni di intenti, la realtà è che si è tornati nell'ambito non dei fatti, ma delle possibilità. E i tempi, comunque, sono lunghi. E di certo non si arriverà a nulla prima delle amministrative.

Anche a causa delle pressioni di Ncd è fermo anche il reato di tortura, nonostante le ripetute richieste dell'Europa.

A via Arenula, intanto, si discute di un altro ingresso: quello di Ivan Scalfarotto, oggi sottosegretario alle Riforme, in quota Pd. Basterà a controbilanciare il partito di Alfano? Il dubbio sorge spontaneo.

La trattativa Il Guardasigilli Orlando e il ministro dell'Interno Alfano *Ansa*

Immigrazione
Scade la delega: per abolire il reato di clandestinità bisogna rifare tutto

Tortura
Le pressioni dei centristi hanno bloccato anche questo provvedimento richiesto dall'Europa

La scheda

▪ **IL PATTO** Il ddl è approvato alla Camera a marzo 2015, ma i centristi vogliono rinegoziarlo. A maggio l'ultimo annuncio di un accordo raggiunto

▪ **IL TESTO** Sono aumentati della metà i tempi della prescrizione per i reati di corruzione. Dopo una sentenza di condanna in primo grado, il calcolo della prescrizione viene bloccato per due anni (1 anno dopo una condanna in appello)

FRONTE DEL NO

Piergiorgio Odifreddi *"Una maggioranza illegittima stravolge la Carta e cancella la rappresentanza"*

"Nella riforma Boschi i diritti sono parentesi"

Persino la legge truffa era meglio dell'Italicum, così le minoranze scompaiono e vengono meno contrappesi e garanzie

» SILVIA TRUZZI

Sarebbe strano *non* aderire, vista la mia storia e le mie convinzioni, che da sempre stanno dalla parte della democrazia". Così Piergiorgio Odifreddi spiega la sua adesione ai Comitati del No alla riforma Boschi. "Da molto tempo autorevoli giuristi, tra cui Rodotà e Zagrebelsky, sottolineano come questa riforma, insieme alla nuova legge elettorale, rappresenti un vero pericolo per il nostro sistema. Gli elettori, i cittadini, sono sempre più messi tra parentesi: per questo è importante portare avanti e far conoscere le ragioni del No alle riforme".

Qual è la sua prima obiezione?

La Carta fondamentale è il frutto di un lavoro lungo di mediazione e dialogo tra le forze politiche che parteciparono dal 1946 ai lavori dell'Assemblea Costituente, tra l'altro eletta con un sistema proporzionale. Si poteva fare di nuovo, se proprio volevano modificare la Carta in un modo così incisivo. Così invece avremo una revisione della Costituzione fatta da quel Parlamento su cui, secondo la Consulta, grava il pesantissimo dubbio di illegittimità vista la sentenza sul Porcellum. È incredibile come, noncuranti delle indicazioni della Corte costituzionale, abbiano deciso di intraprendere una riforma costituzionale che tocca principi e garanzie essenziali. Non dovevano arrogarsi, proprio loro, il diritto di cambiare le regole del gioco.

Dicono: la sera delle elezioni si deve sapere chi ha vinto.

Ma che discorso è? Non si può prescindere da come si arriva a questo risultato. Perché se questo è l'unico valore, allora tiriamo una monetina in aria e non pensiamoci più. Il problema è arrivarci in maniera democratica: se il principio di rappresentanza sparisce e viene totalmente eclissato dalla governabilità, che democrazia è? C'erano leggi maggioritarie, come la famosa legge truffa che però era più democratica dell'Italicum: il premio di maggioranza veniva attribuito alla coalizione che otteneva il 50 per cento, a chi la maggioranza l'aveva già. Se nessuno raggiungeva questa soglia, il premio non scattava. Resta il fatto che questo Parlamento è completamente sbilanciato, le minoranze spariscono, i premi di maggioranza sono abnormi. Non si ricorda a sufficienza che la governabilità viene assicurata con questi trucchetti: con una piccola parte del consenso popolare si governa senza contrappesi e garanzie. Non è mai un bene che l'esecutivo prevalga così tanto sul Parlamento.

La Camera di nominati dal Porcellum è composta di deputati disponibili al miglior offerente.

Infatti trionfano i voltagabbana! C'è la corsa a cambiare casacca: sappiamo che negli ultimi due anni e mezzo le migrazioni da un gruppo parlamentare all'altro sono state 325, con 246 parlamentari coinvolti.

Il ministro Boschi ha sottolineato come il fronte del No alle riforme tiene insieme alleanze improbabili: da Berlusconi a Grillo, fino ai giuristi del Comitato per il No.

L'argomento è veramente squalificante. E ricordiamoci che il governo delle Larghe intese, patto politico di cui nessuno ha mai fatto un cenno in campagna elettorale, teneva insieme Pd e Forza Italia, col famoso e fumoso patto del Nazareno, di cui continuiamo a ignorare i contenuti. Chissà perché ci può essere un patto politico di questo tipo e le opposizioni invece non possono votare no a una riforma che non condividono.... L'esecutivo Renzi, che si dice di sinistra, costringe ad alleanze improbabili. Ma quando uno sta al centro, l'opposizione ce l'ha a destra e a sinistra. Aggiungo: non rispondo mai precisamente sulle obiezioni critiche, sui punti messi in rilievo dai costituzionalisti.

Professore Piergiorgio Odifreddi, matematico e saggista *LaPresse*

BARI, GUAI PER LA FONDAZIONE

Appalti al Petruzzelli: cinque ai domiciliari, c'è anche il direttore

CORRUZIONE e turbativa d'asta: la Procura di Bari ieri ha eseguito ieri l'ordinanza che dispone gli arresti domiciliari per cinque persone nell'inchiesta sull'attività della Fondazione del Teatro Petruzzelli. Tra gli arrestati c'è anche il direttore amministrativo della fondazione, Vito Longo. Le presunte corruzioni riguardano tre appalti di poche settimane fa – affidati tra il novembre e il dicembre 2015 – per i quali sono indagati anche tre imprenditori. L'indagine, condotta dal pm Fabio Buquicchio e dalla Digos di Bari, si è concentrata in particolare sugli ultimi contratti del 2015 per la fornitura di luci, i servizi di pulizia e facchinaggio, ottenuti dagli imprenditori – secondo l'accusa – in cambio di soldi e altre utilità. Il direttore amministrativo della Fondazione Petruzzelli, Vito Longo, è sposato con Antonella Rinella (Pd, non indagata, *ndr*), ex capo di gabinetto della giunta comunale di Bari all'epoca guidata da Michele Emiliano, nonché ex assessore all'Innovazione tecnologica. L'ordinanza d'arresto è firmata dal gip del Tribunale di Bari Gianluca Anglana.

SANITÀ Dopo i dati dell'Iss sull'aumento dei casi di cancro

Quelli che... "la terra dei fuochi non esiste"

» ENRICO FIERRO

Derubati di tutto, anche del diritto alla verità. Sono gli abitanti di quella parte di Campania che da anni si è meritata l'appellativo di Terra dei fuochi. Una lunga porzione di territorio che abbraccia le province di Napoli e Caserta. Città, campagne una volta cuore di una agricoltura produttiva e competitiva, grossi borghi. Speculazioni edilizie vergognose, centri commerciali e discariche. Regolari e abusive. Conosciute e clandestine. Il più grande disastro ambientale d'Europa, cresciuto in decenni di silenzi e nell'indifferenza generale. Frutto di una alleanza spuria tra grande industria del Nord, politici che governavano queste aree e camorra. Gli ultimi dati ufficiali pubblicati dall'Istituto superiore della sanità, offrono un panorama allarmante. In queste terre si muore giovani, uccisi dal tumore. Vittime i bambini sotto i 14 anni, sono loro ad affollare i reparti di oncologia degli ospedali, loro a morire uccisi da leucemie, tumori che attaccano il sistema nervoso centrale e altri organi vitali. Morti avvelenati nella Terra dei Fuochi dove l'aspettativa di vita è di due anni inferiore alla media della Campania e a quella italiana. Uccisi, si legge nel rapporto, dall'esposizione "ad un insieme di inquinanti ambientali che possono essere emessi o rilasciati da siti di smaltimento illegale di rifiuti pericolosi e di combustione incontrollata di rifiuti sia pericolosi sia solidi urbani".

Il disastro negato Inquinamento nella Terra dei fuochi, Giuliano Ferrara e Vincenzo De Luca *Ansa/LaPresse*

Cantone era scettico
"Collegamento acrobatico tra i rifiuti interrati e insorgenza di tumori"

Basterebbero questi numeri e questi giudizi a far ritenere l'intera vicenda una questione nazionale. E invece. Neppure sui dati c'è accordo. La verità è lontana. Derubata. "Il 97% del territorio campano è sano", tuonava all'Expo di Milano il governatore Vincenzo De Luca. E via a snocciolare dati. Tutti rassicuranti. Matteo Renzi, dal canto suo, è fiducioso. Ha messo a disposizione 150 milioni per lo smaltimento di 7 milioni di ecoballe che ammorbano paesaggio e aria delle province di Napoli e Caserta.

ORA TOCCA a Vincenzo, "se non è un personaggetto" (Renzi dixit) dovrà fare il miracolo. Padre Maurizio Patriciello, il prete stanco di celebrare i funerali di morti giovani ha il cuore a pezzi. "Avrei preferito essere smentito – scrive – avrei voluto dire vi chiedo scusa, vi ho allarmato inutilmente. Invece avevamo ragione noi. Solo i ciechi, i sordi, i disonesti, gli imbroglioni, potevano dire il contrario". Povero padre Patriciello, voce urlante nel deserto dell'indifferenza. Poche settimane fa si è dovuto subire le rampogne di un magistrato importante, che in quelle aree vive e ha lavorato, Raffaele Cantone. "Io rispetto don Patriciello – disse il presidente dell'Autorità anticorruzione in una intervista al *Foglio*-, ma non è un medico, non è uno scienziato, e non è neppure un poliziotto. Si è fatto un collegamento acrobatico tra i rifiuti interrati e l'insorgenza di tumori. Un collegamento smentito dai tecnici". E il punto è proprio questo: i dati, gli studi tecnici. Tutti contrastanti tra di loro. Tutti elaborati in modo autonomo tra i vari centri di ricerca senza mai una matrice comune, unitaria e unica. Pezzi di verità usati per sostenere tesi ottimistiche o catastrofiste. Nel dicembre 2014 vengono pubblicati dati che parlano di una porzione piccola, il 2%, del territorio campano inquinato e di 64 ettari di terreno agricolo avvelenato e non più adatto alla coltivazione di prodotti. Questo offre l'occasione a *Libero* e a Filippo Facci di avviare una potente campagna contro il movimento ambientalista e contro "il giornalismo che urla, distrugge e passa via". *Il Foglio*, allora ancora diretto da Giuliano Ferrara, non è da meno. Reportage, interviste, torsione di dati e studi scientifici, per dimostrare che quella parte della Campania è solo Terra dei fuochi fatui. Parole al vento, offensive per quanti in quelle aree da anni si battono per avere un briciolo di verità. "Servono analisi più dettagliate, almeno altri due anni di lavoro sul campo e fondi", avvertono gli specialisti dell'Istituto superiore di sanità. Serve soprattutto serietà, la gente della Terra dei Fuochi ha diritto ad avere analisi e giudizi certi.

"Libero" e Ferrara
Chi scriveva di "fuochi fatui" e chi attaccava "il giornalismo che urla, distrugge e passa"

IL COMMENTO

VENT'ANNI DI POLITICA FINITA TRA I RIFIUTI

» EDUARDO DI BLASI

Mentre politica e giornali nazionali si arrovellano sull'espulsione del sindaco di Quarto dal Movimento Cinque Stelle, la camorra endemica nel paesone tra Napoli e Caserta e il ricatto del consigliere pentastellato (fogliettone di sicuro impatto mediatico e di certo interesse per la pubblica opinione), l'Istituto Superiore di Sanità in una relazione di 157 pagine, sfiducia in un sol colpo non un sindaco, ma un'intera classe politica: campana e nazionale, di destra, centro e sinistra. Degli ultimi vent'anni almeno.

Il dossier su "Mortalità, ospedalizzazione e incidenza tumorale nei Comuni della Terra dei Fuochi" (55 Comuni tra le province di Napoli e Caserta individuati con apposita legge del 2014) trasforma in numeri non smentibili le battaglie di mamme e comitati che domandavano al medesimo Stato perché permetteva che i figli morissero e gli inquinatori (quelli che accendevano i "fuochi" e quelli che sversavano veleni) non fossero fermati.

"Si osservano in particolare eccessi di bambini ricoverati nel primo anno di vita per tutti i tumori ed eccessi di tumori del sistema nervoso centrale, questi ultimi anche nella fascia 0-14 anni", scrivono i professori dell'Iss. È il manifesto del cattivo governo. Di quelli che negavano l'evidenza anche quando il comando Nato, anni fa, mandava una nota agli uomini e alle donne di stanza alla base di Lago Patria per evitare che consumassero l'acqua che usciva dai rubinetti di casa. A distanza di anni le villette a schiera vicine alla base, nelle quali abitavano gli ufficiali con le loro famiglie, sono state abbandonate.

Gerardo Marotta, uno dei rari intellettuali ancora in trincea nel territorio campano, osservava anni fa la nascita di una "borghesia dei rifiuti", carriere politiche e imprenditoriali venute su dalla mala pianta della camorra e dello smaltimento dell'immondizia. È quella classe dirigente che oggi, dati alla mano, dovrebbe provare vergogna.

PORTFOLIO *Lo show del comico toscano alla presentazione del libro-intervista di papa Francesco*

» A CURA DI FD'E
FOTO DI UMBERTO PIZZI

Benigni invecchia e non fa "Bergogliaccio"

Sogni di bambino A Roma si presenta il libro-intervista di Francesco per Piemme-Mondadori e Benigni rivela: "Da piccolo volevo fare il papa"

Parolacce e Parolin Benigni aveva 28 anni quando a Sanremo diede scandalo urlando "Woytjlaccio". Oggi ha 63 anni e siede con Parolin, segretario di Stato

Il Grande Laico In platea, uno dei primi ad arrivare è Eugenio Scalfari. Il Fondatore Grande Laico dialoga spesso con Bergoglio

La nuova rivoluzione Come per Fassina e Landini, nonché Ingrao buonanima, Bergoglio è un "rivoluzionario" anche per Benigni

Punti di contatto Violante ha tentato di capire eventuali punti di contatto tra il riformismo dalemiano e Bergoglio

LECCALECCA

L'ITALIA DI MOLINARI: IL MONDO NON BASTA

» FQ

CERTO CHE ADESSO *La Stampa* è tutta un'altra cosa. Quando uno ha studiato all'estero, signora mia, si vede e il nuovo direttore, Maurizio Molinari, è esterissimo: il suo pensiero è *naturaliter* globale, se non fosse per il suo amico Marco Carrai non saprebbe nemmeno chi è il premier a Roma. L'Italia di Molinari - fiera e in marcia come la "Grande Proletaria" di Pascoli - è sempre proiettata su straordinari scenari internazionali e, se non fosse che AstroSamantha è già tornata, il mondo stesso non sarebbe abbastanza. Lunedì, per dire, non è senza un afflato d'orgoglio patriottico che abbiamo letto sulla prima pagina il titolo "Gas, Putin chiede aiuto a Renzi". Dentro si spiegava quanto la Russia avesse bisogno di far costruire il gasdotto Nord Stream a un'azienda italiana per evitare problemi con l'Ue (e pure, per sovrammercato, che la nostra diplomazia "conquista consensi" per "il seggio italiano all'Onu"). Va detto che nella notte la situazione deve essere cambiata: ieri infatti *La Stampa* spiegava che Nord Stream si farà e senza aziende italiane. Vabbè, comunque in prima c'era il delizioso "Blitz umanitario dell'Italia in Libia", seguito dall'analisi "La rotta verso la stabilità è avviata". Come si fa a non appassionarsi? Uno non vede l'ora di alzarsi la mattina per sapere cos'ha fatto l'Italia: noi, per dire, non vediamo l'ora che esca la puntata de *La Stampa* in cui Alfano cattura al-Baghdadi.

L'INTERVISTA

Enzo Ghigo *L'ex presidente forzista del Piemonte, già in Publitalia, sostiene Fassino per il bis a Torino: "Temo il M5S"*

"Voto il Pd perché non c'è differenza tra Renzi e B."

» FABRIZIO D'ESPOSITO

La transumanza azzurro-berlusconiana è ormai un'Onda perenne, con la maiuscola, che bagna l'ampia spiaggia del Pdr, il Partito democratico renziano futuro Pdn, Partito della nazione. L'ultimo nome che allunga l'elenco degli ex forzisti iscritti al renzismo è quello di Enzo Ghigo, governatore del Piemonte dal 1995 al 2005.

Dal centrodestra di B. al centrosinistra di Renzi.

Che differenza c'è? (*Ghigo ride, apre la porta di casa e posa le buste della spesa*). Battute a parte, c'è un dettaglio importante: il centrosinistra finalmente adesso ha un leader, mentre il centrodestra non ce l'ha più.

A Torino lei ha detto che voterà per Fassino, il sindaco uscente.

E mi stupisco di tutto questo clamore. Non sono più un esponente di partito, sono un semplice cittadino.

Però qualche consenso ce l'ha ancora.

Evidentemente sì. Moltissimi amici miei hanno votato Renzi già alle Europee.

Fassino ha telefonato?

Sì e mi ha ringraziato.

Airaudo, il candidato di Sinistra Italiana, ha ironizzato e infierito.

Voto Fassino proprio perché gli ex di Rifondazione non sono più con lui.

Anche Fassino era comunista, un tempo.

Se lo vedessi ancora così non lo voterei. Oggi non ci sono più le ideologie.

Il Partito della Nazione contro i grillini. È il nuovo bipolarismo.

A Torino temo una vittoria del Movimento 5 Stelle. Sono perplesso sulla loro cultura amministrativa. Fassino invece è stato un bravo sindaco.

E il centrodestra?

Non ha nemmeno il candidato e dubito che possa arrivare al ballottaggio.

In più c'è la deriva populista.

Salvini non mi piace.

Berlusconi è finito?

Non rinnego il mio passato, anzi. A lui sono grato ma il processo ineluttabile del tempo colpisce tutti. Lo dico con grande affetto.

Sono tantissime le prime file berlusconiane passate con Renzi. Non è solo semplice trasformismo. È un processo politico.

Non dimentichiamo che lo stesso Berlusconi fece il patto del Nazareno.

Detto questo.

Un certo bipolarismo sta per finire e Renzi è un leader nuovo.

La mutazione genetica del Pd.

Se non ci fosse stata l'innovazione berlusconiana oggi non avremmo Renzi.

Renzi è figlio della vostra rivoluzione liberale.

È figlio di quel cambiamento senza dubbio, ne ha colto soprattutto l'elemento leaderistico.

Lei è stato tra i fondatori di Forza Italia. Nel '94 faceva parte di Publitalia, il primo nucleo forzista guidato da Marcello Dell'Utri.

Avevamo tanto entusiasmo. Però Berlusconi si è rivelato meno decisionista di Renzi. Aspetti, me lo faccia dire in un altro modo.

Come?

Renzi non ha avuto gli avversari di Berlusconi.

Né girotondi, né piazze.

Esatto, la sostanza è questa.

Dell'Utri cosa le direbbe oggi?

Ha altri pensieri e me ne dispiace. Ma sono certo che il dottor Dell'Utri mi direbbe "bravo".

Lei sconfisse Livia Turco alle Regionali nel 2000, avrebbe mai immaginato un giorno di appoggiare Piero Fassino?

Mai. Ma lei avrebbe mai immaginato uno come Renzi che sparigliava tutto?

Ghigo fassiniano. Farà effetto dalle sue parti.

Però mi faccia dire che qui ho inventato la politica della "concordia istituzionale". A Torino, i soldi per le Olimpiadi li ho portati io con il governo Berlusconi. E sono stato il primo a credere nello Slow Food di Carlin Petrini.

Farà comizi?

Mi limiterò a qualche incontro. Aspetto di vedere le liste per muovermi.

Chi è

Enzo Giorgio Secondo Ghigo nato a Torino nel 1953 è stato dirigente del gruppo Publitalia-Fininvest di Silvio Berlusconi. Eletto deputato nel 1994 con Forza Italia, l'anno dopo diventa presidente della Regione Piemonte. Viene confermato battendo Livia Turco, ma poi è sconfitto dalla Bresso. Ora presiede la Lega Ciclismo.

Avevamo entusiasmo in FI. Però Berlusconi si è rivelato meno decisionista di Renzi. Non ha gli stessi avversari

Ha altri pensieri adesso e me ne dispiace. Ma sono certo che il dottor Dell'Utri mi direbbe 'bravo'

ALLA CAMERA

Napolitano, la lotta alle Br e il Pci ai tempi di Berlinguer

» GIANLUCA ROSELLI

Il ruolo avuto dal Pci nella sconfitta del terrorismo rosso diede al partito di Enrico Berlinguer la patente di soggetto politico democratico all'interno della vita pubblica italiana. Questo il succo di un libro del deputato del Pd Alessandro Naccarato che analizza l'atteggiamento del Pci nei confronti delle Br (*Difendere la democrazia. Il Pci contro la lotta armata*, edito da Carocci). Testo in cui Naccarato riporta anche i verbali delle riunioni del partito, dalla segreteria fino alle sezioni. "Se negli anni successivi al '68 vi fu qualche ambiguità nel rapportarsi ai terroristi perché non si tollerava la nascita di soggetti rivoluzionari a sinistra del Pci, da un certo momento in poi la linea scelta da Berlinguer fu chiara, netta, senza esitazioni", ricorda Giorgio Napolitano, intervenuto alla presentazione del volume a Montecitorio insieme al ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Insomma, se qualcuno inizialmente sposò la tesi del "né con lo Stato, né con le Br", anche per fini elettorali, tutto cambiò con i primi attentati della lotta armata alla metà degli anni Settanta, anche se la vera svolta arrivò con la cacciata di Luciano Lama dalla Sapienza a Roma. "Fu allora che Ugo Pecchioli sdoganò la parola repressione", fa notare il giornalista Giovanni Bianconi. "Non era semplice a quei tempi tracciare una linea di demarcazione perché nelle università e nelle fabbriche, tra i nostri elettori, i terroristi avevano molti seguaci. Io stesso ricordo infuocate assemblee in certe fabbriche del Nord...", aggiunge Napolitano. "Berlinguer non concesse nulla all'ambiguità o alla tolleranza, come dimostrò poi la linea della fermezza sul sequestro Moro. Questo riavvicinò il Pci anche alle forze di polizia e alla magistratura", spiega Orlando. A concludere è Naccarato, con una piccola chicca: "Dopo l'11 settembre alcune università Usa hanno studiato come Italia e Germania hanno sconfitto il terrorismo...".

IL PERSONAGGIO

Il voto a Roma L'ex radicale, già uomo di Rutelli, riceve l'investitura pubblica del premier

Giachetti, l'uomo per tutte le stagioni

Il candidato sindaco lo decideranno le primarie, non voto a Roma, secondo me Giachetti la conosce meglio di chiunque altro: è romano e romanista

M. RENZI

» ANTONIO MONTI

Matteo Renzi apre ufficialmente la campagna elettorale per il Campidoglio con un *endorsment* per nulla velato in favore di Roberto Giachetti. Ieri, infatti, il premier ha sentenziato: "Il candidato sindaco lo decideranno le primarie, non voto nella Capitale, secondo me Giachetti conosce Roma meglio di chiunque altro, ha fatto il capo di gabinetto, è romano e romanista". Più chiaro di così: la prerogativa è essere tifosi.

CINQUANTACINQUE anni, vice presidente della Camera, dal 2001 Giachetti siede in Parlamento. Ma è in Campidoglio che costruisce la sua carriera politica. Nasce radicale, poi diventa consigliere circoscrizionale con i Verdi, nel Municipio del centro storico. Nel 1993 il salto di qualità: fa parte dello staff delle giunte targate Francesco Rutelli, prima come capo segreteria politica poi come capo di gabinetto. Lavora soprattutto come "ufficiale di collegamento" tra l'ex sindaco e le varie anime della città che lo sostengono. E cementa il legame con quelli che ora sono i consiglieri "romani" più ascoltati da Renzi: il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, allora assessore alla Comunicazione, il portavoce di Palazzo Chigi Filippo Sensi, al tempo nell'ufficio stampa, così come il deputato turborenziano Michele Anzaldi. Fosse per lui, Giachetti eviterebbe volentieri la competizione elettorale di metà giugno, che nella Capitale si annuncia in salita per il Pd dopo le macerie dell'esperienza di Ignazio Marino. Ma come dire no al capo del governo e del partito?

Renzi avrebbe prima sondato il terreno col presidente del Coni, Giovanni Malagò. Poi la scelta è caduta sul suo deputato dem, secondo uno schema già collaudato: pescare i candidati negli enti locali tra i fedelissimi, in mancanza di una propria classe dirigente sul territorio. Per il premier Giachetti ha il merito di essere slegato dalle correnti della disastrata federazione Pd romana, commissariata da un anno dopo Mafia Capitale, e ha un profilo capace di drenare voti potenzialmente in uscita verso il Movimento 5 Stelle. Giachetti scioglierà la riserva nei prossimi giorni: la direzione Pd è convocata per il 22 gennaio. Prima però vuole discutere con Renzi e Orfini i dettagli su candidati in consiglio e comitato.

IL PROBLEMA è trovare concorrenti al candidato "benedetto" da Renzi alle primarie, in agenda ai primi di marzo. La base del partito è rimasta tiepida rispetto ad una scalta calata dall'alto. Sabato cinque donne, tra cui gli ex assessori in Campidoglio Marta Leonori e Estella Marino, daranno vita all'iniziativa "Ricucire Roma", per lanciare proposte per la città. Tutti tengono un profilo basso, temendo una *debacle* alle urne in favore di Alfio Marchini, delle destre o dell'M5S. Sondano il terreno i deputati romani veltroniani Roberto Morassut e Marco Causi, così come l'ex assessore Paolo Masini. Resta l'incognita Ignazio Marino, l'ex sindaco non ha ancora chiarito cosa farà.

Così le primarie potrebbero diventare di coalizione. Per il cartello Sinista Italiana in campo c'è Stefano Fassina. Ma a Roma Sel è spaccata tra il gruppo dirigente, che vorrebbe partecipare ai gazebo per non rompere l'alleanza di centro sinistra, e i giovani decisi a voltare pagina. Se fossero di coalizione potrebbe correre anche il radicale Riccardo Magi, forte del riscontro ottenuto dalla proposta di referendum sulla corsa romana alle Olimpiadi. Riflettono i Verdi con l'ex popolo viola Gianfranco Mascia.

Roberto Giachetti, deputato dem *Ansa*

CONSOB: SÌ ALLE ISPEZIONI

Nicastro: "Gli istituti salvati in vendita entro l'estate"

IL CODACONS e alcuni comitati dei risparmiatori traditi sono stati ricevuti, durante il sit-in dei risparmiatori, dal direttore generale della Consob, Angelo Apponi, e dal presidente Giuseppe Vegas in videoconferenza da Milano. La Consob "ha accolto la richiesta avanzata dall'associazione di eseguire ispezioni presso Banca Marche, Banca Etruria, Carichieti e Carife, anche procedendo all'esito per quanto riguarda Banca Etruria di azione di nullità dei bilanci dal 2010 al 2014". Mentre l'Adusbef ha annunciato che presenteranno un'eccezione di costituzionalità sul decreto Salva banche e sul Bail-in. Intanto il numero uno delle quattro banche salvate, Roberto Nicastro, ha detto ai sindacati che Banca Marche, Etruria, Carichieti e Carife "saranno vendute prima dell'estate e la cessione potrebbe avvenire in un unico blocco oppure separatamente a seconda delle manifestazioni di interesse che arriveranno nelle prossime settimane". I sindacati hanno chiesto la tutela legale dei lavoratori "che non hanno responsabilità sulla vendita delle obbligazioni subordinate: la responsabilità è dei manager" e la rimozione dei dirigenti responsabili del collocamento dei titoli.

SU E GIÙ IN BORSA

L'effetto del salva-banche travolge Mps e Carige

I dubbi: fondi speculativi esteri provano il colpo. E da novembre il terreno è fertile

» CARLO DI FOGGIA

Come elefanti che si muovono in una cristalleria. Il governo osserva preoccupato la traccia lasciata dal movimento tellurico che scuote il sistema bancario italiano sulla linea di faglia di Monte dei Paschi di Siena e Banca Carige. La scia porta a grandi operatori stranieri che si muovono su un terreno disastrato.

IERI I DUE ISTITUTI, bersagliati pesantemente lunedì dalle vendite in Borsa, hanno chiuso in positivo a Piazza Affari dopo una giornata sull'ottovolante: prova di rimbalzo in apertura, seguita da un tonfo pesante (Mps è finita in asta di volatilità) e da un nuovo rimbalzo. A chiusura delle contrattazioni, le azioni di Rocca Salimbeni - a cui ha giovato il divieto di vendite allo scoperto deciso dalla Consob - valevano 0,92 euro (+0,27%), quelle di Carige 0,96 (+7,68%). Lunedì il tonfo era stato a doppia cifra con le azioni ai minimi storici. Dal primo gennaio, in Borsa Mps ha perso oltre il 24%, Carige il 29 e dispari, mentre Piazza Affari nel complesso ne perdeva circa il 7. Allargando lo sguardo agli ultimi due mesi, il loro tonfo è di circa il 40%. Siena capitalizza ora 2,7 miliardi in Borsa, quindi ha bruciato l'intero beneficio dell'aumento di capitale da 3 miliardi lanciato a giugno scorso (dopo quello da 5 del 2014 e da 2 del 2011). Anche Carige capitalizza meno (796 milioni) del valore dell'aumento di capitale di giugno.

Con una buona dose di avventatezza, ieri il sindaco di Siena, Bruno Valentini, ha rilasciato in un'intervista a una radio locale una frase che sa di *Mayday*: "Ho chiesto al governo e ai parlamentari senesi che si trovino misure straordinarie di fronte ad una nuova crisi di Borsa, perchè Mps non può affrontare un altro aumento di capitale". Lunedì gli analisti sospettavano che a vendere fosse Btg Pactual, l'istituto brasiliano che due anni fa è entrato nel capitale di Siena col 3,1% rilevando le azioni della Fondazione Mps. Ma se n'è in buona parte già liberato.

Nel gruppo guidato da Fabrizio Viola i sospetti vanno oltre. L'ipotesi punta su grossi investitori che stanno cercando di costruire posizioni speculative al ribasso puntando su presunte vulnerabilità delle due banche. Quando si muovono gli *hedge fund*, i fondi speculativi stranieri, i prezzi si spostano pesantemente, con sommovimenti violentissimi. Funziona così: se da questa scintilla si riesce a sviluppare un movimento di mercato che ti viene dietro si possono fare generosi profitti. Al momento il mercato è illiquido: nessuno compra i titoli dei due istituti e i prezzi crollano. Una qualsiasi notizia positiva può però spingere gli acquisti e allora la scommessa si trasforma in un bagno di sangue. Queste operazioni vanno quindi aperte con molta cautela, evitando di spostare troppo il prezzo. Se nessuno compra, come ora, questo crolla e chi si è mosso in ritardo può solo sperare che si schianti ulteriormente. Tradotto: chi si è mosso subito, sta guadagnando bene. E i crolli di questi giorni trovano terreno fertile nel panico generalizzato. Da dove nasce?

I movimenti sono iniziati all'indomani del decreto del governo del 22 novembre scorso che ha "salvato" le 4 banche malmesse (Etruria, Marche, Ferrara e Chieti) bruciando 2,6 miliardi di risparmio in mano ad azionisti e obbligazionisti subordinati. Le "posizioni ribassistiche" puntano sul sospetto che le sofferenze - prestiti che faticano a tornare indietro - in pancia ai due istituti siano eccessive o prezzate generosamente. Nel sistema bancario ne circolano per 200 miliardi, valutati in bilancio in media al 40% del valore nominale (su 100 euro prestati, conto di recuperarne 40). Il decreto - scritto sotto la regia di Bankitalia - ha svalutato quelle delle 4 banche al 17%. Mps ha oltre 40 miliardi di crediti deteriorati e 24,4 miliardi di sofferenze nette. Se per un'ipotesi teorica gli applicassimo la svalutazione fatta dal decreto "salva banche", il capitale verrebbe bruciato diverse volte. Discorso simile per Carige, che ha sofferenze nette per 1,4 miliardi.

MPS capitalizza 2,7 miliardi ed è quindi un boccone poco digeribile. Le due banche hanno obbligazioni subordinate in scadenza al 2018 per 4,4 miliardi: non potranno essere sostituite. Resta solo la strada dei *covered bond* per puntellare il capitale visto che non vengono azzerati in caso di *bail-in*, le nuove norme Ue che fanno pagare le crisi bancarie in primis a obbligazionisti e depositanti più ricchi. Questo spiega l'imprudenza di Valentini.

Sotto tiro Giornate di passione in Borsa per Monte dei Paschi e Carige *Ansa*

I sospetti
Scommesse al ribasso dopo il decreto del governo. Il nodo del valore delle sofferenze

Il sindaco di Siena
"L'esecutivo intervenga Rocca Salimbeni non può reggere un nuovo aumento di capitale"

POLITICA E AFFARI

REGGELLO

Outlet e papà Renzi, chiesta commissione d'indagine

IL CASO outlet-Banca Etruria-Renzi torna sul tavolo del Comune di Reggello. "Già allo scorso consiglio comunale avevamo preannunciato la richiesta di una commissione di indagine su The Mall, vediamo se la maggioranza - così come noi - vorrà fare chiarezza su questi fatti", ha fatto sapere nei giorni scorsi la Capogruppo

della lista civica reggellese Elisa Tozzi. "Le ultime inchieste del *Fatto* e i nuovi elementi emersi sulla vicenda di Banca Etruria aprono ancora una volta i riflettori sullo sviluppo di The Mall a Reggello. Ogni nuovo elemento getta ombre e dubbi sugli intrecci tra politica e imprenditori vicini alla famiglia Renzi e lo sviluppo del polo della moda reggellese", aggiunge il consigliere comunale del paese toscano al centro dell'affare The Mall che ha coinvolto anche il padre del premier. Tozzi sottolinea poi che "prima si è guardato al profitto e poi al resto, a riprova che il peso (anche politico?) degli interlocutori di The Mall con il Comune era tale per cui non si è neppure verificato se ciò che si realizzava era conforme a quanto autorizzato; bastava autorizzare". Insomma "imprenditori discussi che amano schermarsi dietro società con sede all'estero, faccendieri che lucrano nelle mediazioni e negli affitti, tutti collegati al business degli outlet ed in affari con la famiglia Renzi ... Un intreccio pericoloso, in cui si trovano invischiate anche le amministrazioni locali che si interfacciano con questi soggetti ed il loro peso imprenditoriale e sopratutto politico. I casi Moncler ed Hugo Boss sono eclatanti": permessi rilasciati a tempo record e senza assoggettare a Vas (Valutazione ambientale strategica) nessun intervento. In cambio i Comuni si fanno fare qualche posto auto o asfaltare le strade (quando realizzate).

G. SCA. E P. G. CAR.

"Le Camere indaghino, senza processi show"

Il premier conferma il sì alla commissione d'inchiesta sul sistema bancario che ha fatto arrabbiare Bankitalia

La commissione d'inchiesta sulla banche? "Io sono molto convinto di farla ma vorrei mettere le cose in ordine: se si farà deve essere una commissione d'inchiesta non su una banca ma sul sistema bancario degli ultimi 15 anni dove sono successe cose nel silenzio della politica che ha fatto finta di non vedere autentici errori del sistema bancario. Massima trasparenza, ma non processi show". Matteo Renzi, ieri mattina a *Repubblica Tv*, ribadisce il suo sì a un'indagine parlamentare sul sistema delle banche, ma non chiarisce né quando, né con quali poteri avverrà.

IL PREMIER reagisce così alla notizia, riportata dal *Fatto Quotidiano*, dello scontro iniziato tra Palazzo Chigi e Banca d'Italia nel momento in cui Renzi s'è schierato pubblicamente per l'inchiesta parlamentare (il governatore Visco la ritiene un inaccettabile processo pubblico): da un paio di settimane, infatti, la commissione è sparita dai radar delle cronache parlamentari dopo le pressioni concentriche del capo dello Stato Sergio Mattarella e del suo predecessore Giorgio Napolitano (oltre che delle ispezioni di via Nazionale sulla Popolare Etruria che tiravano in ballo il padre del ministro Boschi).

Il ddl presentato dal renziano Marcucci in Senato non è stato ancora calendarizzato e la richiesta di cominciare ad esaminarlo non è ancora stata avanzata dal gruppo del Pd in Senato. Quanto al governo, è stata la stessa Boschi a fornire la posizione ufficiale lunedì sera a La7: "L'esecutivo non ha preso alcuna iniziativa: si tratta di un'iniziativa parlamentare e vedremo nei prossimi mesi quali poteri e limiti avrà la commissione".

IERI, PERALTRO, Matteo Renzi ha anche escluso di pensare a una qualche riforma di Banca d'Italia o Consob ("non sono all'ordine del giorno"), dopo i fallimenti nella Vigilanza e nella tutela del risparmio emersi nella vicenda della "risoluzione" di quattro banche (Etruria, Marche, CariFe e CariChieti) realizzata per decreto dal governo il 22 novembre bruciando 2,6 miliardi di euro di cittadini e società di investimento.

Fino a martedì prossimo, comunque, nessuna decisione sarà presa: il 19 gennaio è infatti calendarizzato il voto sulla mozione di sfiducia al governo presentata dalle opposizioni. Non ha alcuna speranza di essere approvata, ma non si vogliono lasciare argomenti facili alle minoranze. Dopo si deciderà come procedere: la commissione d'inchiesta ha i poteri della magistratura, mentre quella d'indagine no e anche per Banca d'Italia sarebbe più potabile. Come dice il ministro Boschi, in ogni caso, ci vorranno "mesi".

MA. PA.

Il premier Matteo Renzi *LaPresse*

IL CLAN DI JAPIGIA

Bari, Savino Parisi esce dal carcere: festeggiato coi botti

NON ERA UNA FESTA patronale né un modo per smaltire gli avanzi di Capodanno: i botti esplosi ieri davanti al carcere di Bari erano un omaggio per il boss Savinuccio Parisi. La Corte d'Appello del capoluogo pugliese, infatti, lo ha assolto dall'accusa di estorsione disponendo l'uscita dal carcere di Udine e la sola misura della sorveglianza speciale. L'accusa, per la quale il pubblico ministero aveva chiesto 18 anni di reclusione, era di aver commesso tra il 2007 e il 2008 estorsioni aggravate dal metodo mafioso, mentre era sottoposto a sorveglianza speciale: in primo grado era stato condannato a cinque anni e quattro mesi dal gup in rito abbreviato. Le richieste della Procura si basavano su dichiarazioni rese da un collaboratore di giustizia secondo il quale Parisi, pluripregiudicato e capo dell'omonimo clan barese, avrebbe costretto i vertici della società Soft Line a pagare 700 mila euro in contanti minacciando, in caso di rifiuto, ritorsioni sia personali sia patrimoniali. Parisi è sotto processo per due diverse vicende: una violenza privata (la Cassazione ha annullato con rinvio la condanna a due anni e due mesi), e per il processo "Domino", nel quale gli viene contestata anche l'associazione mafiosa

PALERMO Manette all'avvocato Marcatajo dopo il racconto di Galatolo: "Vendette 30 box auto, parte dei proventi fu usata per l'esplosivo" destinato a colpire il pm della trattativa Stato-mafia

Arrestato il legale dei boss "Pagò il tritolo per Di Matteo"

» GIUSEPPE PIPITONE
Palermo

Tutti questi signori attingono da questa *minna* (mammella *ndr*), sia come denaro, sia come credibilità". Parola di Marcello Marcatajo, avvocato civilista della Palermo bene, arrestato ieri mattina nella sua villa di Mondello dagli uomini della Guardia di Finanza: è accusato di riciclaggio aggravato dal favoreggiamento alla mafia.

È l'ultimo colletto bianco al servizio di Cosa nostra, l'insospettabile avvocato che cura la vendita di 30 box auto al prezzo di 500 mila euro. Metà di quella somma sarebbe poi servita per acquistare il tritolo che doveva uccidere il pm Nino Di Matteo. "Parte del denaro proveniente da quella operazione, 250 mila euro circa, l'abbiamo utilizzata per acquistare l'esplosivo che doveva servire all'attentato per il giudice Di Matteo", ha svelato nei mesi scorsi il pentito Vito Galatolo, rampollo dell'Acquasanta, una delle più importanti famiglie di Cosa nostra.

L'ORDINE di assassinare il pm della trattativa Stato-mafia era contenuto, secondo lo stesso Galatolo, in una lettera che proveniva da Matteo Messina Denaro. Poi, dopo le rivelazioni del pentito, gli investigatori ordinano di setacciare l'intero hinterland cittadino alla ricerca dell'esplosivo, senza però mai ritrovarlo. "Questi per ora (riferito ai pm, *ndr*) hanno altre cose da spiare, e figurati: tritolo, cazzi, mazzi", commenta in quei giorni Marcatajo, non immaginando che il suo studio nella centralissima via Enrico Albanese fosse già pieno di cimici. Ed è per questo motivo che è lui stesso a regalare agli inquirenti una serie di confessioni autobiografiche. A volte innocue, come quando si vanta di essere stato supplente di Piersanti Mattarella all'Università di Palermo negli anni 70. Altre meno, dato che le microspie registrano le sue rivendicazioni sui legami con i clan. "Io dal 2003 faccio atti anche importanti di compravendita con Francesco: c'è tutto un rapporto". Il riferimento è a Francesco Graziano, figlio di Vincenzo, il reggente del mandamento di Resuttana che, secondo lo stesso Galatolo, custodiva l'esplosivo acquistato per uccidere Di Matteo.

Il magistrato Il pm Nino Di Matteo sostiene l'accusa, tra l'altro, nel processo per la trattativa tra Stato e mafia *Ansa*

Legato ai Graziano
Intercettato racconta che lavora per il clan da anni e racconta della mafia all'estero

È DAI PIZZINI sequestrati in casa di Graziano junior, invece, che comincia l'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Vittorio Teresi e dai sostituti Roberto Tartaglia, Annamaria Picozzi, Francesco Del Bene e Amelia Luise. "Vai dall'avvocato e digli: mio marito vuole i soldi", ordinava Graziano dal carcere, durante i colloqui con la moglie Maria Virginia Inserillo. Anche la donna è finita ai domiciliari insieme a Giorgio Marcatajo, figlio del legale coinvolto nei traffici del padre, e a Giuseppe e Ignazio Messeri, due presunti prestanome. "Lui se la fa, tra la Toscana, Roma, Bahrein e la Romania, sta organizzando centomila cose", è un altra delle frasi che si lascia sfuggire l'avvocato arrestato: per gli inquirenti è una traccia che colloca all'estero il vero tesoro dei clan.

La storia
Del progetto di attentato contro Di Matteo ha parlato nei mesi scorsi il pentito Vito Galatolo

Il piano
Secondo il collaboratore, il latitante Messina Denaro ha ordinato di uccidere il pm Di Matteo: "Il tritolo è già a Palermo"

L'indagine
La Procura di Palermo procede per favoreggiamento e riciclaggio: ieri otto arresti

Otto gli arrestati. Manette anche per un altro professionista, l'ingegnere Francesco Cuccio, accusato di avere un ruolo nella vendita di alcune villette a Mondello, per conto dei boss. Per uno di quegli immobili c'era già un accordo preliminare di vendita firmato da Francesco Cascio, ex presidente dell'Assemblea regionale siciliana e deputato regionale del Nuovo Centrodestra, che non è coinvolto nell'inchiesta e promette di costituirsi "parte civile nel processo contro Marcatajo".

Business a parte, la voce di Cuccio viene captata più volte dalle cimici piazzate dalle fiamme gialle: e spesso tradisce paura. "Io non voglio incontrarmi con nessuno perché non voglio andare a finire in galera. Mi è stato detto da tutti: non ti fare vedere", diceva l'ingegnere, nei giorni in cui le rivelazioni di Galatolo finivano sui giornali. E proprio per questo motivo consigliava all'amico Marcatajo di fare la stessa cosa: "Stai attento che ti ci inculano Marcello: ma tu la stai seguendo quello che sta succedendo? Di cosa è indiziato lui? Di strage".

LA SVOLTA **Il caso Manca** La rivelazione del pentito D'Amico sulla morte del medico che curò Provenzano

"Il medico di Binnu ucciso da uno 007"

» SANDRA RIZZA
Palermo

Ucciderlo non fu un'overdose di eroina. Attilio Manca, l'urologo di Barcellona Pozzo di Gotto trovato cadavere nella sua casa di Viterbo l'11 febbraio 2004, sarebbe stato eliminato "da un militare dei servizi segreti specializzato nel far apparire come suicidi quelli che a tutti gli effetti erano omicidi". Perché? "Manca aveva curato in gran segreto il boss Bernardo Provenzano con la mediazione dell'avvocato Rosario Pio Cattafi".

È la rivelazione del pentito Carmelo D'Amico, l'ex superkiller di Cosa nostra messinese, che segna una svolta nelle indagini sulla fine del giovane medico da sempre avvolta nel mistero. Datato 13 ottobre 2015, il nuovo verbale è stato depositato lunedì al Tribunale del Riesame di Messina dove i giudici stanno valutando il ricorso della Procura generale contro la scarcerazione di Cattafi, ritenuto l'uomo-cerniera tra mafia, massoneria e servizi segreti, detenuto al 41 bis fino al 4 dicembre scorso e poi a sorpresa rimesso in libertà nonostante la condanna a 7 anni nel processo d'appello per associazione mafiosa.

IL RACCONTO di D'Amico ribalta le conclusioni dei pm di Viterbo Alberto Pazienti e Renzo Petroselli, che avevano liquidato la morte di Manca come l'esito della volontaria assunzione di un mix di eroina, alcol e tranquillanti, al termine di un'indagine definita dai legali di parte civile Antonio Ingroia e Fabio Repici "lacunosa e al limite del depistaggio". Ma non solo. La ricostruzione del pentito conferma la tesi più volte sostenuta in questi anni dalla famiglia dell'urologo, secondo cui la morte di Attilio sarebbe stato un "suicidio di mafia", legato alla latitanza di Provenzano e alla trattativa tra i boss e le istituzioni. Le indagini hanno infatti appurato che Binnu nel 2003 si recò a Marsiglia per sottoporsi a un intervento alla prostata, e da sempre i familiari di Manca sono convinti che Attilio, luminare della chirurgia laparoscopica, sarebbe stato coinvolto nelle cure al capomafia.

Era il 2004 Attilio Manca *Ansa*

"OGGI ARRIVA un insperato riscontro alla nostra ricostruzione – commenta Ingroia –. Attilio è una delle vittime della rete di protezione istituzionale offerta alla latitanza di Provenzano, nell'ambito del dialogo Stato-mafia".

Non è escluso, infatti, che D'Amico venga riconvocato nell'aula-bunker di Palermo, dal momento che nella sua precedente deposizione al processo sulla trattativa Stato-mafia, il 17 aprile scorso, il pentito non aveva fatto cenno al caso Manca. Nel frattempo, la Procura di Messina ha trasmesso i nuovi verbali dell'ex sicario al procuratore aggiunto di Roma Michele Prestipino che nei mesi scorsi, dando seguito ad un esposto della parte civile, ha aperto un nuovo fascicolo sulla scomparsa dell'urologo.

La vicenda
Il collaboratore cita due mafiosi e accusa l'avvocato Cattafi e "un ufficiale dei servizi"

Ma ecco il racconto di D'Amico: "Dopo la morte di Attilio Manca, incontrai in un bar Salvatore Rugolo (poi deceduto in un incidente) e mi disse che ce l'aveva a morte con Cattafi perché aveva fatto ammazzare il giovane medico, suo caro amico. Mi disse che un generale dei carabinieri, amico di Cattafi, aveva chiesto all'avvocato di mettere in contatto Provenzano, che aveva bisogno di cure alla prostata, con l'urologo Manca, cosa che Cattafi aveva fatto". Infine, nel racconto di D'Amico, la conferma fornitagli nel carcere di Milano dal boss Nino Rotolo: "Mi confidò che erano stati i servizi ad individuare Manca come il medico che doveva curare Provenzano. Poi aggiunse che di quell'omicidio si era occupato un soggetto che definì 'il calabrese': un militare dei servizi, bravo a camuffare gli omicidi in suicidi. Rotolo infine mi indicò un'altra persona coinvolta nell'omicidio dell'urologo: un direttore del Sisde, ma non mi fece il nome".

MAPPA MONDO

USA 3 ANNI, MUORE PER ARMA BABY SITTER
Un bimbo di tre anni ha perso la vita in Nord Carolina dopo essersi sparato con la pistola della baby sitter. Secondo quanto riferiscono i media il bambino si trovava nel negozio del padre, seduto su uno sgabello dietro la cassa; ha visto la pistola e, probabilmente pensando che fosse un giocattolo, l'ha presa ed ha fatto partire un colpo che lo ha ucciso. La donna è apprendista nello stesso negozio. *Ansa*

LIBIA ATTACCO A DAESH, RIUNIONE A ROMA
Mentre i media parlano di un "imminente" attacco contro l'Isis, a Roma il premier Matteo Renzi ha tenuto una riunione con i ministri degli Esteri Paolo Gentiloni e dell'Interno Angelino Alfano. La posizione è sempre la stessa: attesa della costituzione del governo di unità nazionale. Sky News Libya rilancia: Usa e Francia "hanno informato domenica l'Algeria che ci sarà un grande attacco contro Daesh".

Istanbul colpita al cuore il Califfo fa strage di turisti

Kamikaze si fa esplodere fra la Moschea Blu e Santa Sofia: dieci morti, otto sono tedeschi. Il governo: l'assassino è un siriano. Stranieri in fuga dalla Capitale

» MARCO BARBONAGLIA
Istanbul

Le raffiche di vento che spazzano Istanbul e increspano il Mar di Marmara e il Bosforo non permettono ai traghetti di uscire dai porti. La parte asiatica e quella europea della città sono collegate da due ponti e da qualche barca che, sporadicamente e solo per brevi tragitti, lascia il molo e affronta le onde. In alternativa, c'è il Marmaray, il modernissimo treno che passa sotto il Bosforo, ma l'ingresso della stazione del Marmaray è deserto. Non c'è da stupirsi: chi vuole servirsi di un mezzo che passa sotto il mare e che sarebbe il bersaglio perfetto per un attentato in grande stile, quando poco prima un uomo si è fatto saltare in aria nel centro della città bersagliando un gruppo di turisti?

Arrivando a Sultanahmet, l'atmosfera non è meno surreale che nel vagone del treno che corre sotto il mare. La piazza che separa Aya Sofia dalla Moschea Blu è semideserta. Un sole caldo, quasi primaverile splende nel cielo terso e solo le folate di vento gelido che raffreddano improvvisamente l'aria ricordano ai passanti che siamo, in realtà, in pieno inverno. Qualche turista, si aggira spaesato, zaino in spalla, senza proferire parola oppure parlando a bassa voce, quasi non volesse rompere uno strano e maligno incantesimo.

IL QUARTIERE è, invece, preso d'assalto dai furgoni delle televisioni di mezzo mondo, accalcati vicino alle transenne della polizia che ha completamente sigillato l'area dell'Ippodromo, di fianco alla Moschea Blu. Qui, vicino all'obelisco di Teodosio, un uomo si è lanciato contro un gruppo di oltre 30 turisti tedeschi ieri mattina intorno alle 10:20 (le 9:20 italiane), azionando l'ordigno che portava addosso, uccidendo se stesso e altre dieci persone. Otto sono appunto tedeschi, come 12 dei 15 feriti. Gli altri tre sono un peruviano, un norvegese e un turco. Il nome del kamikaze, dicono le autorità turche, è Nabil Fadli, ha 28 anni, è un cittadino siriano nato in Arabia Saudita ed è un militante dell'Isis.

> **Il nemico alle porte**
> Studio di Global Policy and Strategy: un turco su dieci non considera i jihadisti dei criminali

Il primo a dipingere il ritratto dell'attentatore e a indicare lo Stato Islamico come responsabile, è stato Recep Tayyp Erdogan in persona. Poi sono arrivate le conferme, una dopo l'altra, e i dettagli. Secondo quanto raccontano alcune persone che lavorano negli alberghi e nei negozi del quartiere, il boato è stato fortissimo. Ahmet che si era allontanato dall'hotel nel quale lavora e si trovava ad oltre un chilometro di distanza, dice di aver sentito un rumore talmente potente da credere che una bomba fosse scoppiata a pochi passi da lui.

IL NUMERO dei morti e dei feriti non è cresciuto a dismisura solo perché l'Ippodromo, ieri mattina, era poco affollato. Fortunatamente siamo in bassa stagione e la paura del terrorismo aveva già portato il turismo internazionale a disertare Istanbul, tanto che la parte storica della città già da tempo aveva un'aria quasi spettrale. Molte prenotazioni negli alberghi sono state già cancellate.

Se l'Ippodromo fosse stato affollato come in una bella giornata d'agosto, i morti sarebbero stati, forse, dieci volte di più.

Ma agli autori dell'attacco deve importare poco il conto delle vittime. Il cuore storico e turistico di Istanbul è stato violato. Ora la paura serpeggia ed è facile prevedere le ricadute economiche per la Turchia. Senza contare che, in questo clima, i sospetti si moltiplicano e le polemiche crescono. Alcune persone che lavorano a Sultanahmet riferiscono di aver visto alcune ambulanze stazionare nei pressi dell'area, come del resto a Piazza Taksim, già da un paio di giorni.

Nel frattempo il leader del principale partito d'opposizione (il Chp) Kemal Kilicdaroglu, ha criticato duramente il governo, dicendo che il blocco imposto ai media (il divieto di diffondere immagini e, per radio e tv, informazioni sull'attentato) è stato perfino più veloce dei soccorsi ed è stato l'unica misura adottata da un esecutivo che non è in grado di occuparsi del Paese. E poi resta il nodo del rapporto fra la Turchia e i jihadisti: quasi un turco su 10 non considera lo Stato islamico come un'organizzazione terroristica e più del 5% della popolazione della Turchia approva le sue azioni.

È il risultato di uno studio pubblicato ieri dal think tank di Ankara *Global Policy and Strategy*. Altro dato: per il 21% degli intervistati l'Isis rappresenta l'Islam.

Carneficina I corpi delle vittime sul selciato dopo l'azione suicida del kamikaze. A sinistra, un fotogramma della fiammata: il boato ha scosso l'intera città *Ansa*

GERMANIA Colonia, il rapporto della polizia

Donne aggredite e molestate molte salvate dai loro collant

TAHARRUSH GAMEA è l'espressione araba che definisce le molestie sessuali contro le donne nei luoghi pubblici ed è nota dal 2011, quando avvennero aggressioni di gruppo contro le donne a piazza Tahrir, cuore della protesta egiziana. È ciò che è successo a Colonia e che i verbali della polizia descrivono in modo crudo. "Ore 0:50, piazza del Duomo: più donne vittime. A tutte hanno cercato di infilare dita nella vagina, non riuscito grazie a collant. A tutte sono stati palpati seni e sedere. Una vittima è stata penetrata con un dito. Alle donne sono stati rubati soldi, documenti, iPhone e carte di credito". "Ore 03:40, piazza del duomo: gruppo di 20 uomini nordafricani ha infilato mani nel pantalone davanti. In seguito rubato portafoglio. Furto: contanti e portafoglio". In quello che è stato definito il "protocollo della vergogna", emergono aggressioni anche nei confronti di uomini: "Ore 0:30 vittima maschile e femminile: gruppo di 20 uomini nordafricani bloccavano le vittime e infilavano mani nei pantaloni. Alla fine rubavano il portafoglio". Dinanzi a questi rapporti non si spiega il messaggio finale della polizia, il giorno seguente: "Atmosfera tranquilla".

IL COMMENTO **Francia** *Ebrei nel mirino, il Gran Rabbino: non rinunciamo al simbolo*

A CHI FA PAURA LA KIPPAH

» LEONARDO COEN

Meglio che per un po' evitiate di indossare la kippah, ha consigliato ieri Zvi Ammar, presidente del Concistoro ebraico di Marsiglia, rivolgendosi alla sua comunità, "in attesa di tempi migliori", visto che portare il copricapo tradizionale degli ebrei può diventare fatale. Parole che hanno di nuovo rimesso in discussione lo spirito laico e fortemente tollerante della società francese, già in crisi profonda dopo l'assalto a Charlie Hebdo e all'ipermercato ebraico dello scorso gennaio. Il fatto è che da anni, ormai, gli ebrei di Francia si sentono nel mirino dell'antisemitismo, di quello targato estrema destra e di quello islamico: nel 2014, gli attacchi antisemiti sono stati 851. Sempre più sono gli ebrei che lasciano la Francia per andare in Israele, compiendo così l'aliyah (in ebraico vuol dire: salita).

E chi resta ha sempre più paura. Come gli ebrei di Marsiglia. Lunedì mattina uno di loro, l'insegnante Benjamin A., 35 anni, che insegna la Torah all'istituto franco-ebraico La Source, è stato aggredito in boulevard Paul Claudel a colpi di machete da un giovane turco di origine curda, Yusuf, un liceale che compirà sedici anni la settimana prossima, "in nome dell'Islam e dello Stato islamico". Il ragazzo si è accanito contro il docente perché portava infatti la kippah, e perché indossava un abito ortodosso. Un dettaglio identitario più che simbolico.

Il docente si è salvato, proteggendosi proprio col grosso volume della Torah, il libro sacro che raccoglie gli insegnamenti della tradizione religiosa ebraica. E forse anche per questo altro dettaglio - le religioni si nutrono di simboli - si è levata autorevole da Parigi la voce del gran rabbino di Francia, Haim Korsia. Il quale ha preso, sostenendola con orgoglio e coraggio, posizione ben diversa e assai meno remissiva rispetto a quella di Zvi Ammar: "Non ci pensiamo neppure a rinunciare alla nostra kippah: continueremo ad indossarla. Anzi, invito tutti i tifosi che andranno a vedere la partita dell'Olympique Marsiglia contro il Montpellier (20 gennaio, Coppa di

> *Invito tutti i tifosi che andranno a vedere l'Olympique Marsiglia a indossare un copricapo qualsiasi per dire: siamo solidali*

DANIMARCA **SEQUESTRARE BENI MIGRANTI**
In Danimarca i beni dei migranti saranno sequestrati per legge per pagare le spese di accoglienza e il soggiorno nei centri. Sul provvedimento, che ha suscitato polemiche, il governo conservatore danese ha annunciato in una nota - citata dal sito della tv *Ndtv* - di aver trovato un accordo con l'opposizione. Il governo ha detto che dal sequestro sono esclusi alcuni effetti personale, come le fedi. *Ansa*

INDIA **MARÒ, LATORRE RESTA IN ITALIA**
"Massimiliano Latorre non tornerà in India e, anzi, si stanno approfondendo le possibilità per chiedere che anche Salvatore Girone rientri in Italia". Lo ha detto il presidente della Commissione Difesa del Senato, Nicola Latorre. Oggi la Corte suprema indiana terrà una udienza su Massimiliano Latorre e Salvatore Girone in vista della scadenza, il 15 gennaio, della licenza di sei mesi concessa a Latorre. *Ansa*

Erdogan ha voluto strappare la cerniera tra Europa e Oriente

Il leader musulmano ha radicalizzato le posizioni di Ankara, allontanandosi dalla Ue e moltiplicando gli avversari

» **FABIO MINI**

È strabiliante vedere con quanta sicurezza i leader turchi abbiano subito individuato autori materiali e mandanti dell'attentato a Istanbul. Sulle vittime si sapeva ancora quasi nulla e già i vertici politici, della polizia e dei servizi segreti davano nomi e cognomi: erano siriani dell'Isis che, nel lessico politico turco, significa amici del regime di Assad o curdi comunisti del Pkk o tutti e due. La stessa certezza era stata manifestata giorni fa dalle informative inviate dai servizi turchi ai colleghi europei sulla minaccia di attacchi terroristici in Europa. I potenziali autori si trovavano ancora in Siria ma il loro progetto e i loro nomi erano già nelle schede segnaletiche delle polizie europee. Questa formidabile efficienza dovrebbe essere una rassicurante dimostrazione di forza e coerenza della Turchia e dei suoi alleati, ma non riesce a fugare i sospetti e le ambiguità che ormai costituiscono il terreno di coltura di tutti i "batteri" turchi e mediorientali.

La Turchia così maschia e determinata è in realtà una complessa entità ambigua e ambivalente. Da sempre. La Turchia moderna occupa i territori che furono colonie iranico-scite e greche, che furono provincie e clienti di Roma. Il nome Ponto originariamente significava "sentiero" lungo la costa del Mar Nero e nel tempo passò da "sentiero inospitale" a "sentiero ospitale" (Ponto Eusino). Tanto per restare nell'ambiguità. È il limite della migrazione pontica delle orde turco-mongole che convivevano nella Siberia del lago Baikal e si confederarono sotto Gengiz Khan. La Turchia è l'erede dell'impero Ottomano che rivendicò per sé la funzione di Califfato o difensore di tutti gli islamici nel 1517. Il califfato turco durò fino al 1924, ben 6 anni dopo la fine della Prima guerra mondiale e la caduta dell'impero, quando Kemal Ataturk (generale ottomano) diventato presidente della repubblica turca indisse un congresso che ne decise l'abolizione. La Turchia moderna ha bandito molti costumi del sultanato, ma non ha mai ripudiato l'ascendenza imperiale e soprattutto non ha mai ammesso le responsabilità ottomane negli eccidi e nelle pulizie etniche ai danni dei popoli sottomessi tra cui armeni e greci del Ponto.

Questa Turchia ambigua e reticente avrebbe dovuto essere il ponte tra Europa e Asia: non ci credevano davvero né i turchi né gli europei. La Turchia ha preferito pensare ai propri affari diretti dal panturchismo e la sua funzione di raccordo è sempre nella nebbia. Doveva essere l'interlocutore privilegiato e il massimo mediatore tra cultura occidentale e cultura islamica: tra giochi di potere e giochi di convenienza è riuscita a inasprire le differenze facendo dimenticare le affinità.

PER UN CERTO PERIODO si è creduto che la Turchia dei generali potesse diventare il ponte tra mondo islamico e Israele: ci fu un'alleanza tutt'altro che chiara tra due regimi che avevano in comune solo il forte militarismo e la predilezione per le soluzioni armate. L'ambiguità fu comunque peggiorata con la deriva islamista del regime di Erdogan che staccò di nuovo i due ambiti politici, ma non quelli commerciali. Doveva essere la sponda asiatica della Nato a guardia del blocco occidentale: si è persa nelle pastoie delle diatribe territoriali e ideologiche con la Grecia mettendo più volte in crisi tutta l'alleanza. Doveva essere il ponte tra curdi e iracheni, iraniani e siriani: con il paravento dell'appoggio al Kurdistan iracheno ha tentato la carta della divisione di tutti i curdi, che oggi o fanno affari con la Turchia o la odiano. E perciò sono "terroristi".

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan *Reuters*

IL Sultano
Recep Tayyip Erdogan, 61 anni, sposato, 4 figli, è presidente turco dall'agosto 2014 e prima premier dal marzo del 2003. Fondatore del partito per la Giustizia e lo Sviluppo, di orientamento islamico e moderato, ha iniziato la sua carriera politica come sindaco di Istanbul, maggiore città del paese, dal 1994 al 1998.

Efficienza ambigua
Il regime promette guerra totale ai "terroristi" ma non disdegna di farci affari

Doveva essere il faro laico di un nuovo approccio alla società islamica: è divenuta sempre più fondamentalista e nazionalista. Doveva essere alleata della Russia e dell'Iran per un nuovo assetto mediorientale e una nuova stagione di rapporti internazionali tra Usa, Europa e Mondo orientale: oggi è vista come un pericolo da tutti i principali interlocutori. Doveva essere un baluardo a salvaguardia della protezione dei rifugiati e della sicurezza europea: ha usato l'emigrazione come valvola di scarico a favore e contro la stessa Europa. Quasi sempre contro e solo dietro pagamento di miliardi sonanti "a favore".

Dietro la maschera della sicurezza, la Turchia continua a essere un bastione dell'ambiguità. Non sa neppure quale sia il suo destino o il suo nemico. Nessuno può mettere la mano sul fuoco in merito alle sue affermazioni, nessuno può dire chi stia manovrando i terroristi in Turchia e fuori. Nessuno può dire a cosa tendano le informazioni turche condivise col contagocce. Nessuno si può fidare dell'ambiguità e ancor meno dell'arroganza delle affermazioni. L'ambiguità può anche essere una necessità politica, e ne sappiamo qualcosa noi, ma l'arroganza e la sicumera sono vere pazzie. E ne sappiamo qualcosa noi.

GOLFO PERSICO Il segretario di Stato Kerry chiama Teheran

L'Iran sequestra due navi americane Il Pentagono: "Erano in addestramento"

DUE NAVI AMERICANE con dieci membri di equipaggio a bordo, "in addestramento" nel Golfo Persico, sono state fermate dalle autorità iraniane nell'isola di Farsi. Il Pentagono ha spiegato di aver perso il contatto con due imbarcazioni della Marina e di avere ricevuto assicurazioni da parte dell'Iran che le navi con i loro equipaggi saranno al più presto riconsegnati. Il portavoce del dipartimento alla Difesa Usa, Peter Cook, citato dalla Nbc, ha spiegato che le navi si muovevano tra il Kuwait e il Bahrain quando è avvenuto un "incidente meccanico". È la stessa tesi che il segretario di Stato Usa, John Kerry, ha sostenuto al telefono con il ministero degli Esteri iraniano.

Cresce l'intolleranza Un ebreo indossa la kippah, un simbolo da eliminare per gli antisemiti *Ansa*

Francia, ndr.) a indossare un copricapo, qualsiasi esso sia, un modo per dire: siamo solidali".

Resta l'angoscia di scoprire quanto vasto sia il contagio del fanatismo islamico. Yusuf era incensurato. Non c'erano state segnalazioni d'indottrinamento né da parte dei dirigenti scolastici, né da quelle dell'antiterrorismo. Frequentava con profitto il liceo professionale Ampère. Il virus dell'Isis è arrivato via Internet? O da altre vie?

L'inchiesta, forse, lo appurerà. Ma non placherà le inquietudini, come dice Zvi Ammar: "È incredibile, un brillante studente con il suo zainetto sulle spalle che decide un mattino di andare ad ammazzare un ebreo... Sabato sera, il primo ministro Manuel Valls ha detto che la Francia senza gli ebrei non sarebbe la Francia, e questo ci ha confortato, ma possiamo realmente continuare a vivere come francesi ed anche come ebrei? Non si sa più cosa fare: saremo costretti a nascondere la kippah per non essere identificati?".

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Cambiamo le nostre abitudini contro l'inquinamento

L'aria puzza. C'è chi se la prende col consumismo, chi fa analisi di tipo politologico, chi di tipo escatologico. Fatto sta che è bastata una situazione meteorologica di alta pressione perdurante da settimane, dunque assenza di venti e di piogge, per mettere a nudo la drammatica verità. Il limite fissato dalla legge italiana per l'emissione di sostanze inquinanti, 50 mg per metro cubico, è piuttosto blando dal momento che l'Organizzazione mondiale per la Sanità fissa quel parametro a 10 mg. La sola città di Milano ha sforato quel parametro di 100 volte nel corso del 2015.
Ritengo che l'insieme congiunto e coordinato di alcune misure immediate può produrre risultati efficaci: 1) la circolazione a targhe alterne dei veicoli; 2) il divieto di circolazione dei veicoli più inquinanti; 3) il car sharing; 4) l'introduzione di codici per la qualità dell'aria; 5) il superamento di vecchi impianti di riscaldamento con nuovi impianti non inquinanti; 6) il superamento degli impianti di produzione di energia con nuovi impianti non inquinanti; 7) l'utilizzo di energie alternative, nonché di risparmio energetico, su edifici pubblici e privati; 8) l'utilizzo di filtri agli impianti industriali. Un cambiamento significativo passa attraverso il potenziamento del trasporto pubblico (autobus, treni, linee metropolitane leggere); la riduzione drastica del traffico delle merci su gomma e la creazione di infrastrutture che consentano la circolazione delle merci su rotaia.
Tutto ciò fin quando non sarà possibile fare a meno dei combustibili fossili e rimpiazzarli con forme di energia alternativa proveniente da fonti rinnovabili o pulite. Chi metterà in atto tale cambiamento, gli stessi soggetti che hanno prodotto questa situazione? Ne dubito fortemente, vista la drammatica *impasse* nella quale ci si trova.

NINO AMOROSO

A DOMANDA RISPONDO — **FURIO COLOMBO**

Chi ha attribuito all'Italia il ruolo di guida in Libia?

CARO FURIO COLOMBO, saprebbe dirmi chi, negli Stati Uniti, ha dichiarato che l'Italia deve guidare la missione di ricomposizione e salvataggio della Libia? Saprebbe dirmi che cosa vuol dire "primo ministro designato" quando *La Stampa* (12 gennaio) parla di Fayez al Ferraj, che dovrebbe formare un governo unitario in Libia? Designato da chi? Saprebbe darmi qualche notizia del C-130 italiano in missione di salvataggio in Libia, che un grande giornale (*La Stampa*) definisce nel titolo di apertura "Blitz, missione umanitaria dell'Italia in Libia" e un altro grande giornale (il *Corriere della Sera*, stesso giorno) intitola (ma a pagina 17) "Libia, giallo sul raid anti-Isis"?

GIANNI

LA QUESTIONE *della primogenitura che gli Stati Uniti avrebbero attribuito all'Italia per guidare la unificazione e la rinascita della Libia è un curioso aneddoto politico che non ha una chiara paternità. La fonte non è Obama, non è il Dipartimento di Stato, non è la Commissione Esteri della Camera. Gli americani si limitano a rispondere alle continue richieste italiane ripetendo che sì, certo, se ci sarà un intervento in Libia gli italiani saranno certamente in primo piano, e aggiungendo i consueti elogi di rito. Fayez al Ferraj è stato indicato come possibile primo ministro dai due successivi mediatori dell'Onu, probabilmente per concludere il loro impossibile mandato. È deputato di uno dei due Parlamenti (Tripoli), e protagonista di continue pericolose avventure (come il mancato permesso di atterrare a Misurata dopo il grave attentato a Zitlin) e diversi attentati. È designato da nessuno che abbia autorità o credibilità per farlo. Nonostante ciò, Renzi e Gentiloni lo hanno ricevuto come se fosse vero. E la Mogherini ha rischiato uno dei suoi rari viaggi fuori da Strasburgo e Bruxelles incontrandolo e offrendo 100 milioni dell'Onu se e quando sarà davvero primo ministro. I colleghi giornalisti, come di consueto, sono gentili con i protagonisti di questi incontri, ma non al punto da far finta di ignorare che è in corso il montaggio di una scenografia per mostrare una Libia che torna alla vita sotto la guida degli italiani. Ecco infatti i titoli inconciliabili del "Giallo sul raid anti-Isis" del Corriere della Sera e del "Blitz umanitario dell'Italia" sulla prima pagina de La Stampa. In entrambe le storie compaiono, a sorpresa, "soldati italiani" che erano già sul posto, non sappiamo mandati da chi, perché e quando. I lettori ricordano che, da settimane, in questa pagina, si è parlato di un progetto di intervento militare italiano in Libia a guida Pinotti (la ministro della Difesa). La missione, varie volte annunciata anche nei dettagli, varie volte oscurata per ragioni di regia, perché richiede la sorpresa, o per gentile richiesta internazionale, adesso sta avvicinandosi al punto giusto. Nella visione di Renzi vuol dire: "State attenti ragazzi, che noi contiamo nel mondo". Non so quante chance avrà Fayez al Ferraj, "primo ministro designato", ma Renzi comparirà di sicuro in veste napoleonica.*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Renzi può stare "sereno" I gufi sono pochi

Volevo fare gli auguri a tutti i presunti gufi italiani, ricordando a tutti che l'animale in questione è molto meglio di un tordo, infatti è un nobile rapace in grado di cacciare anche di notte con notevole abilità e difficilmente si fa catturare. Quindi il Premier può stare "sereno", che di gufi in Italia ce ne sono pochi, infatti tendenzialmente l'italiano medio non riesce a vedere oltre il suo vicino di casa, si culla amorevolmente nei vari gossip, è attentissimo alla zingarella che gli ruba pochi spiccioli, e viceversa discretamente tollerante verso chi gli ruba milioni con cravatte firmate, non sopporta banche però firma anche quello che non capisce convinto di fare un affare, ma non distingue un mutuo a tasso variabile da uno a tasso fisso.
In politica è qualunquista e conservatore allo stesso modo, preferendo belle figure ai contenuti , l'importante è che il politico faccia grandi promesse e che, almeno a parole, gli faccia capire di risolvere tutti i problemi. L'italiano medio legge poco, studia ancora di meno, ma vuole scalare posizioni grazie a "conoscenze" in grado di catapultarlo dove capita, spesso purtroppo ai vertici, con esiti nefasti per la popolazione restante. Anche il suo impegno politico è volto più alla salvaguardia di se stesso, che non agli interessi del Paese, questa attitudine viene definita spesso con il termine "responsabile", allo stesso modo quando si tolgono diritti e pensioni ai cittadini la definizione comune è "riforme", poi per fare tutto insieme e fare prima si usa il Governo tecnico, così non si capisce bene chi da gli schiaffi. Buon Anno!

DARIO FOLCARELLI

Tra quelle salvate solo Etruria è una banca popolare

Leggo, a pagina 8 del *Fatto Quotidiano* di venerdì 8 gennaio 2016, un breve articolo dal titolo "Popolari, i vertici incontrano le vittime". Nell'articolo si dà conto del previsto incontro tra i vertici delle nuove quattro *good bank* nate in seguito al cosiddetto decreto "salva-banche" e i titolari delle obbligazioni azzerate. Il titolo della breve è però inesatto. Segnalo, per sua informazione, che delle quattro banche oggetto del decreto e, quindi, della breve in questione, soltanto una, Banca Etruria, è una Banca Popolare. Le altre tre, Banca Marche, la maggiore delle quattro, CariChieti e Cassa Ferrara, hanno diversa forma giuridica: sono Società per Azioni ed ex Casse di Risparmio che nulla hanno a che fare con le banche popolari e con la governance cooperativa.

GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO
Segretario generale
Associazione fra le Banche Popolari

Prostituirsi o espatriare? Meglio "fermarsi alle strisce"

Caro direttore, ho letto un suo editoriale e come sempre mi ha appassionato: è vero, la "mafia legale" (io conosco bene quella universitaria, di cui il caso di Bari "non è altro" che la regola) è ovunque. L'unica cosa che non condivido è la scelta che avrebbero i migliori (non che io pensi di essere tra questi): "O si prostituiscono anch'essi per ottenere come favore ciò che spetta loro di diritto o emigrano nel privato (anch'esso inquinato dagli stessi malvezzi); o espatriano".
Nel mio piccolo, a fronte della richiesta del direttore dell'Agenzia delle Entrate di Firenze di soldi per avere una corsia preferenziale, in sequenza ho detto no; ho fatto un esposto in Procura; sono stato nominato ausiliario di giustizia dal pm collaborando con la Guardia di Finanza (ho incontrato persone eccezionali lì dentro) a raccogliere prove schiaccianti del "sistema" gestito dal dirigente che è quindi stato arrestato insieme ai suoi accoliti, è stato licenziato e ora paga il suo debito con la società (la vicenda è stata seguita da una puntata di *Report*).
Io sono nato nel Regno Unito e metà della famiglia è di là. Ho studiato (bene e tanto) sia in Italia che a Londra e quel mondo mi manca tanto. Ma piuttosto che fare "l'italiano in Inghilterra" ho preferito fare "l'inglese in Italia".
In questo modo riesco, con molta più facilità, a distinguermi, a essere eccentrico. Non ho bisogno di fare il punk, mi basta fermarmi alle strisce pedonali. Ecco la quarta via rispetto a quelle da lei indicate: "fermarsi alle strisce".

PHILIP LAROMA JEZZI

Caro Philip, grazie: la "quarta via" era proprio quella che speravo di sollecitare con la provocazione del mio articolo.

M. TRAV.

Le grandi potenze vogliono l'esclusiva sulle bombe nucleari

Gli Usa hanno oltre 10 mila bombe nucleari all'idrogeno. La Russia ne ha ancora di più. Niente da obiettare. La Corea del Nord annuncia di aver costruito la sua prima bomba; si scatena il putiferio: il mondo è in pericolo. Assistiamo così a una mistificazione colossale che, se non fosse tragica, farebbe sbellicare dalle risa. Le grandi potenze mondiali si arrogano il diritto di stabilire che solo esse possono produrre e detenere le armi atomiche, gli altri no. E tra queste, quella che strilla di più sono gli Stati Uniti, cioè l'unico Paese che ha già fatto uso criminale delle armi. Non tutti sanno che furono proprio gli Usa a bombardare la Corea del Nord, tra il 1950 e il 1953, anche con bombe batteriologiche vietate dalle convenzioni internazionali. Io non ho paura della bomba H, ho paura delle migliaia di bombe nucleari in mano ai texani di Obama e ai cosacchi di Putin.

FERDINANDO SPERA

PROGRAMMI TV

Rai 1

10:00	Storie Vere
11:10	A conti fatti - La parola a voi
12:00	La prova del cuoco
13:30	Tg1
14:05	La vita in diretta
15:00	Torto o ragione? Il verdetto finale
16:30	Tg1
16:40	La vita in diretta
18:45	L'Eredità
20:00	Tg1
20:30	Affari tuoi
21:20	Tango per la libertà 2ª pt
23:26	Tg1 60 Secondi
23:30	Porta a Porta
01:05	Tg1 NOTTE
01:40	Sottovoce
02:10	Moviextra
02:40	Settenote Musica e musiche - Raiz, Mesolella, Don Backy, Grazia Di Michele

Rai 2

11:00	I Fatti Vostri
13:00	Tg2 GIORNO
14:00	Detto Fatto
16:15	TELEFILM Cold Case
17:01	Il candidato
18:00	Tg Sport
18:20	Tg2
18:50	TELEFILM Hawaii Five-0
19:40	TELEFILM N.C.I.S.
20:30	Tg2 20.30
20:55	Calcio Coppa Italia Quarti di Finale Milan - Carpi
23:15	FILM Snitch - L'infiltrato
00:55	TELEFILM Criminal Minds
02:20	FILM Far Cry
03:50	TELEFILM Hawaii Five-0
04:35	Videocomic Passerella di comici in tv
05:20	Detto Fatto

Rai 3

10:00	Mi manda RaiTre
11:00	Elisir
12:00	Tg3
12:45	Pane quotidiano
13:10	Il tempo e la Storia - 1944 La svolta di Salerno
14:20	Tg3
15:10	La casa nella prateria
16:00	Aspettando Geo
16:40	Geo
19:00	Tg3
20:00	Blob
20:15	Sconosciuti La nostra personale ricerca della felicità
20:35	Un posto al sole
21:05	Chi l'ha visto?
00:00	Tg3 Linea notte
01:15	1939-1945 La guerra lampo
02:05	Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4

09:10	Bandolera V - Prima Tv
09:40	Carabinieri 5
10:45	Ricette all'italiana
11:30	Tg4
12:00	Detective in corsia
13:00	La Signora in giallo
14:00	Lo Sportello di Forum
15:30	Hamburg Distretto 21
16:37	Una sposa per due
18:55	Tg4
19:30	Tempesta d'amore 9 - Prima Tv
20:30	Dalla vostra parte
21:15	Guardia del corpo
23:53	I Bellissimi di R4 FILM Storia di noi due
02:00	Tg4 Night News
02:22	Media Shopping
02:42	L'assassino di pietra

Canale 5

07:59	Tg5
08:45	Mattino Cinque
11:00	Forum
13:00	Tg5
13:41	Beautiful
14:10	Una Vita - Prima Tv
14:45	Uomini e Donne
16:10	Il Segreto - Prima Tv
17:10	Pomeriggio Cinque
18:45	Caduta Libera
20:00	Tg5
20:40	Striscia La Notizia
21:11	Indovina chi viene a Natale
23:30	Matrix
01:30	Tg5
02:01	Striscia La Notizia
02:15	Uomini e Donne
04:30	Tg5
05:00	Media Shopping

Italia 1

08:25	Una mamma per amica
10:25	Everwood
12:25	Studio Aperto
13:05	Sport Mediaset
13:45	I Simpson
14:35	Futurama
15:00	Big Bang Theory
15:25	2 Broke Girls
15:50	E alla fine arriva mamma!
16:40	La Vita Secondo Jim
17:35	Mike & Molly
18:00	Camera Cafè
18:30	Studio Aperto
19:25	C.s.i. - Scena del crimine
21:10	FILM Iron Man
23:45	FILM V Per Vendetta
02:11	Premium Sport News
02:36	Studio Aperto - La Giornata
02:51	Yu-gi-oh!
03:11	Media Shopping
03:21	110 e lode

La7

06:30	Omnibus News (live)
07:30	Tg La7
07:55	Omnibus La7 (live)
09:45	Coffee Break (live)
11:00	L'aria che tira (live)
13:30	Tg La7
14:00	Tg La7 Cronache
14:20	Tagadà
16:20	Ironside
18:20	L'ispettore Barnaby
20:00	Tg La7
20:35	Otto e mezzo
21:10	La gabbia (live)
00:00	Tg La7
00:10	Otto e mezzo
00:45	Tagadà
02:40	Coffee Break
03:55	L'aria che tira

Sky Cinema 1

19:10	Big Eyes
21:10	True Lies
23:35	Ambo
01:05	I delitti del Barlume 3 - Speciale
01:25	Scemo & + scemo 2
03:20	The Gambler
05:15	Morricone e Tornatore - L'intervista

Sky Atlantic

16:00	Franklin and Bash
17:20	Breaking in
18:20	Romanzo criminale
19:25	Spartacus
20:20	Lilyhammer
22:00	The Killing
23:05	Romanzo criminale
00:10	Lilyhammer
01:00	The Killing

QUARTO, IL "PURO" PD E IL M5S STALINIANO

» MASSIMO FINI

Il caso di Quarto è grottesco. Ammettiamo pure che il sindaco Rosa Capuozzo, che pure allo "stato" come avrebbe detto il buon Di Pietro non è indagata (ha però subìto una perquisizione e qui rivolgo una domanda ai giuristi: si può essere oggetto di una perquisizione anche se non si è indagati? Se la risposta è sì entriamo diritto e difilato in uno Stato di polizia), sia responsabile di non aver denunciato alla magistratura dei ricatti che le sarebbero stati fatti dall'ex consigliere comunale Giovanni De Robbio già espulso dai Cinque Stelle, per una trafficata storia di un minimo abuso edilizio che la stessa Capuozzo tentò di sanare con un condono, ma fuori tempo.

IL CASO Quarto è grottesco per un'altra ragione. Quarto è una cittadina di quarantamila abitanti e chi ha soffiato sul fuoco di questo caso montandolo a dismisura non è Santa Maria Goretti, ma, con l'appoggio di quasi tutti i media, il Pd che è totalmente implicato, penalmente, nel malaffare di "Mafia Capitale" a Roma, che oltre a essere Capitale ha qualche abitante in più di Quarto e proprio qualche giorno fa un suo esponente di spicco, Daniele Ozzimo, ex assessore alla Casa dei Dem, è stato condannato a 2 anni e 2 mesi di reclusione per un caso accertato di corruzione nell'ambito di quel sistema mafioso. Condannato quindi, non indagato o in sospetto di poterlo essere.

Espulsa Rosa Capuozzo *LaPresse*

GIOCHI DI PARTITO
È nota la tecnica di enfatizzare un modesto scandalo per sminuirne uno più grande della propria parte

Qui siamo fuori anche dal detto fiorentino "cencio dice male di straccio". Perché "cencio", alias il Pd, è infinitamente più sporco, in termini quantitativi e qualitativi, di "straccio", vale a dire il sindaco grillino di Quarto, Rosa Capuozzo.

È nota la tecnica dei politici italiani, che quando sono coinvolti in un grosso scandalo ne vanno a enfatizzare uno modestissimo per nascondere il primo.

Ma nemmeno l'atteggiamento dei Cinque Stelle in questa vicenda mi ha convinto. Anzi mi ha inquietato in particolare una dichiarazione di Luigi Di Maio per giustificare la richiesta di dimissioni della Capuozzo. Questa: "Il Movimento ha un garante che è Grillo. A decidere come sempre sono coloro che certificano le liste. Sono scelte relative ai comuni e a casi singoli. Solo che quando si dà il simbolo nessuno si chiede chi lo abbia deciso. Quando lo si toglie, nessuno lo ricorda".

Qui si entra in una logica che oserei definire staliniana, parlo proprio di Josif Vissarionovic Dzugasvili che eliminò tutti i principali protagonisti della Rivoluzione d'Ottobre da Trotsky a Zinoviev, a Kamenev, a Bucharin, col pretesto che facevano "oggettivamente il gioco del nemico". Siamo su dimensioni storiche incommensurabili, perché la Capuozzo non è Trotsky (sul cui "onore di rivoluzionario" oltretutto, come scrisse lui stesso nel suo testamento, non c'era macchia alcuna) ma la logica espressa in questi giorni da Grillo, Casaleggio, Di Maio e altre frange del movimento grillino mi sembra la stessa.

Non è il caso di scomodare la frase, spesso citata a capocchia e male, del vecchio e saggio Pietro Nenni: "Anche il più puro dei puri trova alla fine uno più puro di lui che lo epura". Basta ricordare una vecchia canzone, mi pare di Carosone, che si intitolava *E la barca tornò sola*.

PIOVONO PIETRE

Riforme, non sapete su cosa andrete a votare? Tranquilli, non serve

» ALESSANDRO ROBECCHI

Che bisogno c'è di surrealismo e nonsense quando ci sono i sondaggi? Sul famoso referendum che deciderà del destino delle riforme costituzionali – si usano chiamare così le tracce di cingoli sulla Costituzione – i numeri che girano sembrano il teatro dell'assurdo. Solo il 20 per cento degli elettori dice di aver capito esattamente di cosa si parla, e il 60 per cento degli stessi elettori dichiara che voterà sì. Come dire che due italiani su tre tra quelli favorevoli voteranno sulla base del sentito dire, dell'aria che tira e della propaganda.

CERTO, MANCANO dieci mesi e possono cambiare molte cose, cambieranno anche questi numeri così grotteschi, forse, ma per ora, mentre si prende la rincorsa, la situazione è questa: un paese intero che si accinge a votare una cosa che non ha capito bene, come se comprasse una macchina usata senza sapere quanti chilometri ha fatto, come sono le rate, se una volta avviata sarà in grado di frenare.

Tutti ai blocchi di partenza, dunque, sapendo che nei prossimi dieci mesi l'argomento sarà quello: realtà (che cos'è davvero questa riforma) contro percezione (nuovo! nuovo! nuovo! E gufo chi non ci sta), e sarà interessante vedere se nel dibattito avrà qualche diritto di cittadinanza la *par condicio*, oppure se i media suoneranno la grancassa per il sì, cosa che sembrerebbe già in atto.

Il problema è che la percezione rischia di essere più forte della realtà, come quella faccenda delle temperature estive, che fa caldo, sì, ma il caldo "percepito" è molto di più. Prepariamoci dunque alla raffica di varianti dello *storytelling* renzista: o sei favorevole a una riforma che di fatto consegna poteri mai visti al governo e al presidente del Consiglio, oppure sei antico, conservatore, non vuoi cambiare, sei immobilista e, di fatto, sostieni la "casta" (parola questa, agile come un pallina da flipper, che dove va va, e la si usa a piacimento).

IL TRAPPOLONE
I "problematici" che vorranno parlare del merito verranno bollati come i soliti noiosi cacadubbi che rallentano il paese

Siccome in questi due anni si è venduto per moderno l'antico e per nuovo il vecchissimo, il gioco può funzionare. Moderno e innovativo il lavoro senza diritti, nuova di zecca la scuola più classista, efficienti e sciccose le pensioni più basse, si suppone che il giochetto continuerà sulla stessa falsariga.

Meno senatori, che figata! Senza la seccatura di votarli, bello! E via così. Chi non ci sta, sarà automaticamente catalogato come "conservatore", pratica già collaudata con chiunque si sia messo di traverso, basti pensare ai sarcasmi sul sindacato e il mondo del lavoro (i gettoni del telefono, i rullini della macchina fotografica, mentre chi vuole tornare al cottimo ostenta playstation e smartphone contemporanei).

Gran parte della partita, insomma, sarà giocata sul concetto di nuovo contro vecchio, cambiare contro non cambiare, spingere contro frenare. I "problematici" che vorranno parlare della riforma nel merito verranno bollati come i soliti noiosi cacadubbi che rallentano il paese, mentre dall'altra parte ci saranno i dinamici innovatori che "non si perdono in chiacchiere", uno schema già visto – a suo modo già vecchio – che raggiungerà la sua massima espansione prima dell'autunno.

LA TRAPPOLA è lì, già bella pronta e innestata: efficientismo (fare, decidere senza troppi ostacoli e discorsi) versus complessità (sentire tutti, mediare, comporre), che in sostanza significa autoritarismo versus democrazia.

Basterà rendere inconsistente e polverosa quella parola (democrazia) e lucidare le cromature dell'efficientismo decisionista, vendere "l'uomo solo al comando" come novità prodigiosa: in pratica prendere il vecchio e riverniciarlo. Un po' come sostituire le antiche scritte sui muri con le slide: dal "me ne frego" al "ce ne faremo una ragione". Vuoi mettere come suona nuovo?

IL BADANTE

La nostra politica è un Casinò, tutto ruota intorno a uno

» OLIVIERO BEHA

Non è davvero difficile oggi passare per anti-renziano: basta raccontare la realtà di un Paese alla deriva, al suo interno e nei rapporti internazionali. Certo, molto dipende da come la racconti, questa realtà. Se come si dice non ci inzuppi il pane dell'edicola (quelle poche rimaste: a Roma, nella storica Piazza Vittorio, ne hanno chiuse due su tre...), se non forzi la cronaca facendo illazioni di cui non c'è alcun bisogno, se non cadi nella trappola del gossip che spoglia di autorevolezza ogni punto di vista, se insomma non cedi al tifo "politico" in un'Italia in cui la politica con la maiuscola sembra sempre più al lumicino. È anche vero che il contesto mediatico spinge verso il basso: quante volte abbiamo letto e sentito l'omerico "E se l'avesse fatto Berlusconi?" riferito a Renzi ma non da tutti coloro che per vent'anni sul serio o per scherzo hanno fatto dell'anti-berlusconismo una ragione di vita, anche professionale, no. Prendo a caso un giornale che conosco bene, che domani celebra il suo quarantesimo compleanno, *Repubblica*, di cui credo di avere ancora la prima copia (ho vinto qualche cosa?): la linea sembra sempre più governativa, con segnali di spinta per la scesa, a parte il suo fondatore bianco d'anni e di sofia che nell'intemerata domenicale da qualche tempo coglie qualche lieve contraddizione nelle imprese del presidente guascone. Ma è trattato all'interno del rinomato saloon come un vecchietto del West...

EPPURE a non ancora due anni (o a già due anni, secondo le fazioni) dalla presa di Palazzo Chigi Renzi sembra aver già fatto tutto quello che poteva fare, nel bene come nel male: da subito rottamatore di partito, e di una classe dirigente colpevole di aver ridotto il Paese agli stracci, in realtà in fretta ha avvicendato i suoi con parte degli altri, scalzando un Bersani e un D'Alema per negoziare con un Berlusconi e un Verdini, applicando quindi un metodo ben lontano dalla rottamazione iniziale.

È poi andato avanti al galoppo tra i cespugli delle istituzioni, per svecchiare e garantire la famosa governabilità stabile a qualunque costo, anche a costo di stravolgere la costituzione e di "interpretare" elettoralmente la democrazia: ovverosia il cambiamento va bene se indirizzato a farmi vincere ma non se vince Grillo, come ha ripetuto anche ieri tra le righe rimandando ai referendum d'autunno sull'Italicum l'ordalia su di lui. Che se perde, dice, se ne andrà a casa, o altrove (l'Africa sembrando sovrappopolata dai nostri ex...).

Sembra il casinò della politica: tutto ruota intorno al premier, incurante di quello che avviene fuori, in un'Italia sfatta non solo e non tanto per gli indicatori economici che ci vogliono ancora in crisi, ma per un paesaggio amorale privo di orizzonte. Oppure si pensa davvero che il destino dell'Italia debba dipendere dal Renzi sì-Renzi no, mentre tutto il resto non conta e sta a guardare? Non è una prospettiva miserrima nei due casi? Anche perché intorno nel vuoto di politica c'è una sorta di terra dei fuochi dove tutto è inquinato, tanto da far disperare i renziani sulla base "chi se non Renzi?". Da una rottamazione mimata, astuta e opportunista a un territorio alla mercé degli sfasciacarrozze? In tal senso la soddisfazione del Pd per la bruttissima storia di Quarto che – Renzi dixit – "normalizza il M5S" è quanto di più esemplare offra la scena italiana: l'importante è che anche gli altri siano malati come noi, non che qualcuno resti sano e magari ci aiuti a guarire. È la tartaruga della palude prima di Achille. È l'epopea del renzismo a teatro, mentre il fuoco divampa. Ebbene sì, sono renziano...

www.olivierobeha.it

MAPPA MONDO

MESSICO AUTOBIOGRAFIA DEL "CHAPO"
Joaquin "El Chapo" Guzman vuol scrivere l'autobiografia. Nel 2014, un legale del boss della droga fuggito già due volte dal carcere (e perciò dovrebbe esser presto estradato negli Usa) e intervistato dall'attore Sean Penn prima di esser ri-catturato, chiese al giornalista del *New Yorker* Patrick Keefe di collaborare con Guzman per scrivere le sue memorie, ma lui disse di no, temendo problemi. *LaPresse*

USA SANDERS IN VANTAGGIO SU HILLARY
A tre settimane dall'inizio delle primarie, gli ultimi sondaggi danno il socialista Bernie Sanders avanti su Hillary Clinton di ben 14 punti in New Hampshire. Per fronteggiare la sfida da sinistra sferrata dal senatore liberal, la Clinton tenta di accattivarsi la classe media e gioca la carta fiscale contro i ricchi promettendo una sovrattassa del 4% per chi guadagna oltre 5 milioni di dollari l'anno. *Reuters*

ADDIO SOGNI

Barbara Spinelli analizza i motivi del tramonto delle idee fondamentali che sono state alla base dell'Unione dei 28 Paesi del Vecchio continente tra egoismi e lotte di potere

Muri Migranti al confine tra Grecia e Macedonia: i paesi dell'est Europa hanno alzato diverse barriere contro il flusso dall'Asia *Ansa*

La polemica

Le promesse tradite dell'Europa che uccide anche con le parole

» BARBARA SPINELLI

Fin dall'inizio è con le parole che l'Europa ha tradito. Quel che chiamò crisi del debito greco doveva chiamarlo, in osservanza del principio di realtà: crisi dell'intero progetto d'unificazione europea. L'imprecisione linguistica non è mai casuale. Serve a nascondere, è una strategia di evitamento. Circoscrivere la crisi al debito greco neutralizza le responsabilità dell'Unione, la spoliticizza. Ingrandisce i poteri di una governance sempre più incontrollata e sopprime quelli dei cittadini, che non sanno più a quale governo rivolgersi né dove sia la sovranità (governance non è governo: è potere senza imputabilità).

Il progetto europeo nacque col proposito di curare i tre mali che avevano distrutto il continente: l'ingiustizia sociale, l'ostilità fra Stati, l'autoritarismo. Oggi quei fini non sono raggiunti.

QUANTO ACCADUTO dopo la vicenda greca conferma sia la crisi del progetto, sia la cecità delle élite che ne hanno la guida. La mancata solidarietà sulla gestione dei rifugiati, le frontiere rialzate caoticamente, la sistematica violazione delle Costituzioni nazionali e della Carta europea dei diritti fondamentali. Siamo di nuovo e più che mai in una tempesta perfetta, e l'Unione resta impigliata nella presunzione fatale che le ricette adottate siano l'unica e ideale soluzione, che le istituzioni comunitarie non necessitino cambiamenti radicali (o che vadano cambiate surrettiziamente, dando vita appunto a un grande potere tutelare senza imputabilità). Che l'unica sfida sia quella di salvare il funzionamento dei mercati e la competitività, anche se ormai molti economisti negano la natura indispensabile della competitività e la coincidenza tra le regole di un'azienda e quelle di uno Stato.

La presunzione fatale – espressione di Friedrich Hayek per definire il progetto sovietico e socialista – caratterizza i difensori di dogmi e svolte autoritarie, e non a caso aumentano nell'Unione i politici e governanti attratti da modelli più efficaci e rapidi, come quello del Pc cinese. L'allargamento a Est ha rafforzato il fascino esercitato dall'autoritarismo: non a caso una parte di Solidarnosc tesseva le lodi delle strategie economiche di Pinochet.

Alla rovina democratica dell'Unione si può reagire in due modi. Alla maniera di Cicerone, come lo racconta Shakespeare nel *Giulio Cesare* ("Buona notte Casca, questo cielo turbato sconsiglia di andare in giro"). Ma sarebbe rispondere alla strategia dell'evitamento con un comportamento analogo. Oppure si può entrare nella tempesta, denunciare a chiare lettere chi prima ha voluto il predominio disordinato dei mercati poi ne ha profittato per diluire il patrimonio democratico delle nazioni, e cercare di influenzare gli eventi chiedendo che l'Unione si dia una Costituzione democratica, vincolante per i cittadini, gli Stati, e anche le istituzioni. Una Costituzione che rispetti le Costituzioni delle nazioni, spesso più avanzate del Trattato di Lisbona e anche della Carta europea dei diritti. È l'alternativa che teorizzò Albert Hirschman: o l'*exit* o il *voice*, la presa di parola critica all'interno della costruzione europea.

Si volevano curare i tre mali che avevano distrutto il continente: l'ingiustizia sociale, l'ostilità fra Stati, l'autoritarismo

Invece il progetto dell'Ue sta fallendo tra ambiguità volute (come per la crisi greca) e colpevoli cecità (sui migranti)

Sono le oligarchie europee e i singoli governi ad aver perso il rapporto sia con le realtà vissute dai cittadini sia con il progetto europeo. Sono le oligarchie a ignorare che non si può cocciutamente violare i diritti delle persone e le Carte approvate dall'Unione, che non si può sprezzare sistematicamente i verdetti elettorali senza prima o poi pagare tutto intero un prezzo molto alto e distruttivo.

Chi è
Barbara Spinelli, giornalista, è stata eletta al Parlamento europeo nel maggio 2014, fa parte del gruppo Sinistra Unitaria Europea/ Sinistra Verde Nordica

I custodi dell'austerità neoliberale e della sorveglianza di massa non sono più al servizio della democrazia costituzionale. Fin dagli anni '70 sono tentati da Costituzioni accentratrici di poteri, e l'establishment di Bruxelles è già nella logica dei regimi autoritari. Basti ricordare la risposta di Cecilia Malmström, Commissario al Commercio a una domanda sul Ttip: a cosa sono servite le petizioni contro il Trattato transatlantico in vari Paesi europei (circa 4 milioni di firme)? La replica della Malmström: "Non ricevo il mio mandato dal popolo europeo".

Se la Commissione non ha ricevuto un mandato dal popolo, da chi lo riceve? Chi controlla il sempre più potente controllore? Da chi ricevono il mandato la Banca centrale europea, la troika e l'Eurogruppo, struttura completamente fuori dal controllo parlamentare e che non tiene verbali delle proprie riunioni? L'ottimismo panglossiano ha sempre fatto dire ai responsabili Ue: "L'Unione politica che farà funzionare l'euro e legittimerà i vari organi tecnici dell'attuale governance verrà, perché necessaria". Non è venuta e non viene. Il presidente della Bundesbank già dice che non serve più.

IL NEGOZIATO con Atene ha offerto un'occasione decisiva per sperimentare e consolidare una sorta di diritto emergenziale permanente, uno stato di eccezione che sfigura senza più pudore il progetto europeo, e non i valori astratti ma i diritti iscritti nella Carta e gli obiettivi fissati negli articoli 2 e 3 del Trattato (pluralismo, tolleranza, giustizia, solidarietà, e piena occupazione, progresso sociale, sviluppo sostenibile).

Il diritto emergenziale si applica in tempi di guerra, e dopo gli ultimi attentati i leader europei non esitano a proclamare proprio lo stato di guerra. Il caos alle frontiere è stato spesso acceso dalle nostre politiche estere. L'Europa ha subappaltato agli Usa la gestione della pace e della guerra, ma gli Usa hanno mostrato di essere non una potenza creatrice di ordine internazionale, ma un impotente artefice di caos globale. In questo senso, l'Europa deve darsi subito una politica razionale e seria verso la Russia: tra le tante sue mancanze, questa è oggi la più vistosa.

Se non si mobilitano al contempo l'*exit* e il *voice*, non ci sarà modo di opporsi alla strategia dell'evitamento che permette all'Europa di ignorare ciò che ha suscitato al suo interno prima l'ansia, poi la chiusura mentale, infine la propensione ad autodistruggersi.

1 milione
I rifugiati arrivati nel 2015 in Germania: il governo di Berlino ha già pubblicato delle stime nelle quali prevede cifre simili sia quest'anno che nel 2017

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

ALL'INTERNO Autostrade, la tassa occulta chiamata pedaggio • Fiumicino, Delrio e il regalo ai Benetton • Cina, il Dragone è in crisi? •

Il Fatto Economico

LA DIRETTIVA LOTTI *Entra in vigore nel 2016 e vorrebbe riservare i soldi pubblici solo alle aziende più grandi. Alla fine sarà tutto più o meno come prima: un sistema costoso, inefficiente, in regressione*

Agenzie di stampa, la finta riforma le tiene sotto **ricatto**

» MARCO PALOMBI

Per capire serve una premessa. Le agenzie di stampa sono un pezzo fondamentale del sistema dell'informazione: il loro notiziario – destinato agli abbonati, cioè soprattutto giornali e tv – fornisce un bel pezzo di quel che poi diventa il flusso delle notizie. Avere influenza sulle agenzie è, insomma, un fatto politicamente rilevante. Tra i principali mezzi di finanziamento delle agenzie ci sono le convenzioni istituzionali: quelle più importanti sono con Palazzo Chigi e col ministero degli Esteri (rispettivamente 30 e 15 milioni nel 2015). Il sistema è, all'ingrosso, un carrozzone e ora è in crisi per i tagli alla spesa pubblica: il risultato è che non abbiamo colossi dell'informazione come l'*Associated Press* o *Reuters*, ma una costellazione di aziende quasi sempre malgestite che o fanno fatica a stare in piedi o sono alle prese con tagli di sedi, personale e qualità del notiziario (soprattutto le sedi esteri). Insomma, una riforma è necessaria ed è qui che entra in scena Luca Lotti, potente sottosegretario di Renzi con la delega all'editoria.

E CHE S'È INVENTATO Lotti? Invece di proseguire sulla strada tracciata dal suo predecessore Giovanni Legnini – cioè incentivare le aggregazioni per creare due o tre grandi poli – il sottosegretario toscano ha presentato a settembre una direttiva che in pochi mesi farà sì che tutto cambi per restare identico. L'idea di fondo era escludere dalla torta le agenzie più piccole, ma alla fine il panorama resterà lo stesso: un sistema sottoposto al ricatto delle convenzioni annuali, inefficienti, costoso, impossibilitato a espandersi.

Cosa dice la direttiva Lotti? Che dal 2016 (e solo per quest'anno anche in forma di Associazione temporanea d'impresa) possono stipulare contratti col governo solo le agenzie che hanno più di 50 giornalisti assunti a tempo indeterminato; tre sedi; trasmettono news per 15 ore al giorno sette giorni a settimana; producono 500 lanci giornalieri; abbiano venduto abbonamenti ad almeno 30 testate con proventi da convenzione non oltre il 45% del fatturato. Messa così, sopravviverebbero in quattro: *Ansa, Agi, AdnKronos* e *Askanews*. Gli altri, però, si stanno attrezzando. Ecco un panorama della situazione.

ANSA. È l'agenzia più grande, i suoi soci sono i principali editori italiani: 324 giornalisti, 80 milioni di fatturato nel 2014, venti dei quali arrivano all'ingrosso da Palazzo Chigi e Farnesina (32 da contratti coi soci). Nonostante questo nel 2015, per motivi misteriosi, *Ansa* prevede una perdita di 5 milioni, motivo per cui – dopo decine di prepensionamenti pagati con denaro pubblico – ora ha messo i suoi dipendenti in "solidarietà" (taglio dei salari in parte compensato con denaro pubblico). Questo non le ha impedito di assumere poco fa un vicedirettore con ricco contratto nell'ambito di una guerra interna. La riforma Lotti non la tocca, ma è in predicato di assorbire – anche per le pressioni, si dice, di Palazzo Chigi e di uno dei suoi soci più importanti, Carlo De Benedetti – la piccola *9 Colonne*, un servizio editoriale fondato da Paolo Pagliaro, ex *Repubblica* ed *Espresso*, oggi a *Otto e mezzo* con Lilli Gruber.

AGI. È l'agenzia dell'Eni: a bilancio nel 2014 ha 76 giornalisti e un fatturato di 31 milioni, una decina dei quali dal duo Palazzo Chigi-ministero degli Esteri (e quasi 15 milioni da contratti col gruppo Eni). Nonostante questo, nel 2014 era in perdita per 2,5 milioni.

ADNKRONOS. È la gallina dalle uova d'oro di Pippo Marra, singolare figura di editore puro: 86 giornalisti che nel 2014 hanno prodotto un fatturato da 20,7 milioni, metà dei quali da convenzioni col governo. Un bilancio in sostanziale pareggio che ha contribuito ai 300mila euro di utili della *holding* Gmc, che possiede – grazie all'agenzia – il "Palazzo dell'informazione" a Roma.

ASKANEWS. È del banchiere Luigi Abete, nata dalla fusione dell'agenzia cattolica Asca e da Tm News, che Telecom ha dato via pagando: 108 giornalisti e 108 poligrafici hanno prodotto un fatturato da 9,7 milioni nel 2014 (5,3 milioni sono convenzioni con la Pubblica amministrazione).

LAPRESSE. L'agenzia torinese di Marco Durante era una di quelle destinate a sparire con la direttiva Lotti: al 2014 aveva 29 giornalisti, 11,2 milioni di fatturato, una piccola convenzione con Palazzo Chigi da 700 mila euro. Ora, per arrivare alla soglia di 50 giornalisti, ha assorbito le agenzie *Aga* e *Agr* e sta assumendo qualche unità dopo un corso di formazione a Torino (pare a carico degli sventurati).

DIRE-PUBLIC POLICY. L'agenzia fondata dal Pci, oggi in mano allo psicoterapeuta Bianchi di Castelbianco, nel 2014 aveva un fatturato di tre milioni (600mila euro da Palazzo Chigi) e circa 40 giornalisti: per soddisfare tutti i criteri sta valutando di unirsi a *Public Policy*, nata nel 2012 e finora esclusa dalle convenzioni.

RADIOCOR. L'agenzia del *Sole 24 Ore* non se la passa bene: i dipendenti sono in "solidarietà" e, comunque, non ha abbastanza giornalisti secondo la direttiva Lotti per avere accesso ai fondi di Palazzo Chigi. Il Gruppo Sole, per aggirare il problema, sta spostando personale dentro *Radiocor*.

CHI RESTA? In brutte acque è *Il Velino*, agenzia creata a margine del berlusconismo trionfante: una ventina di giornalisti, 3 milioni di fatturato 2014, due dei quali in arrivo da Chigi o Farnesina. Rischia la chiusura, anche perché nessuno finora è sembrato interessato a inglobarla, e ha fatto ricorso contro la direttiva Lotti. Altro punto interrogativo riguarda *Italpress*, agenzia palermitana che, però, ha convenzioni per soli 300 mila euro su un fatturato di 2,5 milioni.

Il regista
Il potente sottosegretario Luca Lotti, con delega all'editoria, ha preparato la riforma delle agenzie di stampa *Ansa*

45%
La soglia del fatturato che dovrà arrivare dal mercato per avere accesso alle ricche convenzioni con Palazzo Chigi e ministero degli Esteri

I numeri

45 milioni: il costo delle convenzioni firmate da Palazzo Chigi e Farnesina con le agenzie nel 2015

700 è all'ingrosso il numero dei giornalisti occupati nelle principali agenzie "nazionali"; 324 lavorano nella sola "Ansa"

50 giornalisti a tempo indeterminato: il nuovo limite per accedere ai soldi pubblici (ad oggi lo soddisfano in quattro)

La strada "renziana"
Archiviato il "progetto Legnini" per incentivare le fusioni e creare due o tre grandi poli dell'informazione: alla fine ne avremo 7-8 anziché 10

CAPITANI DI SVENTURA

Il declino del panino globale

» STEFANO FELTRI

POCHI PENSANO che i panini di McDonald's siano davvero buoni, però hanno sempre esercitato una certa attrattiva. Negli anni 90 la geopolitica si riassumeva nella teoria dell'arco d'oro del giornalista Thomas Friedman: due Paesi che ospitano entrambi ristoranti McDonald's (che come simbolo ha una "m" di archi dorati intrecciati) non si fanno guerra. Perché sono moderni, civili. Oggi McDonald's si trova a essere il simbolo di tutto il peggio di quella economia di fine Novecento che sembra già vecchia: i marchi universali che evocano tutto e niente (come Nike o Coca Cola) lasciano spazio al desiderio di autenticità locale, la friggitrice non è più la frontiera del lavoro flessibile, nell'epoca del cottimo via web. McDonald's non è neppure più intoccabile: negli Usa è al centro di una protesta per ottenere il salario minimo a 15 dollari, sostenuta dal sindacato Seiu, che ha preferito rivolgersi a milioni di lavoratori invece che affrontare i singoli ristoratori in franchising. E i lavoratori stanno vincendo. A Bruxelles, ieri, Seiu e una serie di associazioni di consumatori (Codacons, MdC, Cittadinanzattiva), con altri sindacati, hanno presentato una denuncia per abuso di posizione dominante: McDonald's farebbe pagare affitti molto più alti di quelli di mercato ai suoi ristoratori, che poi offrono un servizio inferiore e prezzi maggiorati alla clientela. La multinazionale rischia una multa fino a 9 miliardi. Vedremo. Più concreto il rischio che di una sanzione per il comportamento fiscale: la Commissione Ue contesta a McDonald's Europe di non aver pagato tasse sul reddito dal 2009 su un fatturato europeo di 250 milioni annui grazie agli accordi con il Lussemburgo. Agli Usa McDonald's diceva di versare le imposte in Europa, all'Europa di pagarle in Usa. L'accordo risale all'epoca in cui il Lussemburgo era guidato da Jean-Claude Juncker, oggi a capo della Commissione europea. Tutto sembra andare contro il panino globale. Forse sta finendo un'epoca.

All'italiana *Ogni anno crescono le tariffe, dovrebbero scendere visto che le autostrade hanno già ammortizzato gli investimenti (garantiti dallo Stato). Regalo in vista per Gavio*

Pedaggi, gli aumenti ingiustificati della "tassa fantasma sul transito"

» MARCO PONTI E GIORGIO RAGAZZI

Ogni anno si registrano aumenti di pedaggi autostradali, mentre dovrebbero registrarsi vistose diminuzioni, vista che per la gran parte la rete autostradale italiana è largamente ammortizzata. L'origine di questa assurda situazione è scritta in una serie di contratti di natura privatistica, difficilmente alterabili in modo unilaterale, che garantiscono ai concessionari elevati profitti e pochissimi rischi, a danno degli utenti e dell'economia.

Delrio vuole dare senza gara l'Autobrennero

Vediamo ora due esempi molto illuminanti delle logiche in corso. Sembra che il ministro Delrio sia incline ad assegnare – senza gara – la concessione dell'Autobrennero, già scaduta da un anno, a una società interamente posseduta dalla Regione Trentino-Alto Adige, dalle due province di quella regione e per piccole quote da alcuni enti veneti. La scappatoia per evitare la gara (che vari governi hanno tentato invano di effettuare da anni) è stata infine trovata con la costituzione di una società interamente pubblica e il ricorso alla parola magica "in house", cioè assimilando questo al caso di un ente pubblico che decida di gestire in proprio un servizio pubblico invece di affidarlo in gara a un gestore esterno. Ma questa operazione appare molto criticabile.

Un regalo che dura trent'anni

Come si può mai giustificare l'assegnazione gratuita per trent'anni di questa lucrosa infrastruttura (ricavi netti di 150 milioni/anno) agli enti pubblici della regione? I pedaggi erano stati introdotti per finanziare l'investimento; visto che l'autostrada del Brennero è ormai pressoché interamente ammortizzata e non sono necessari nuovi rilevanti investimenti, i pedaggi dovrebbero, finita la concessione, essere eliminati o sostanzialmente ridotti.

Lo Stato, con "arbitrio del principe", può benissimo decidere di gestire in proprio l'autostrada a fine concessione e di mantenere i pedaggi: però questi dovrebbero essere chiamati e riconosciuti per quel che sono, cioè, almeno per la parte prevalente, imposte sul transito. Si creerebbe un precedente pericoloso. Se vale in questo caso la logica di assegnare gratuitamente autostrade, e quindi gli introiti di pedaggi assimilabili a imposte di transito, alle Regioni che da queste autostrade sono attraversate, come evitare poi che domande analoghe vengano avanzate da ogni altra Regione? E perché poi il principio non dovrebbe essere esteso anche a gasdotti, elettrodotti ed altre infrastrutture? Come giustificare una sola eccezione, per di più a favore di una Regione già tanto privilegiata?

Gli azionisti, nella società concessionaria dell'Autobrennero, versarono come capitale solo cifre simboliche. L'autostrada fu finanziata tutta a debito formalmente o sostanzialmente garantito dallo Stato. Ora, ripagati i debiti con i pedaggi, si ritrovano una società che ha più di 600 milioni di liquidità, con cui potrebbero finanziare molteplici opere pubbliche. La società ha poi anche oltre 500 milioni accantonati in esenzione fiscale per il "fondo ferrovia" da destinarsi al finanziamento del nuovo traforo del Brennero ma la cui titolarità è ancora incerta (e la società ha ritardato lo sblocco di questo fondo come arma di pressione sul governo), perché la legge che lo istituì (in una legge finanziaria del governo Prodi) non lo specificava.

Le proroghe in arrivo per il gruppo Gavio

Il ministro Delrio sta anche trattando col gruppo Gavio per concedere proroghe alle autostrade della Sias. Il suo predecessore, Maurizio Lupi, aveva sciaguratamente concordato di consolidare tutte le concessioni della Sias prorogandole al 2043 e aveva sottoposto questo piano all'approvazione della Commissione europea. Pertanto le tariffe erano state aumentate, a gennaio 2015, "solo" dell'1,5%, su richiesta del governo, in attesa dell'approvazione del piano suddetto. La direttiva europea sulle concessioni emanata successivamente aveva richiesto un ripensamento, e pare che il ministro Delrio sia orientato a concedere un proroga ma per minore durata. Il gruppo Sias minaccia ora ricorsi se non venisse approvato il piano concordato con Lupi o altro ad esso gradito, e pretende il recupero degli incrementi tariffari che sarebbero loro stati dovuti dal gennaio 2015 oltre al "solo" 1,5%. Attendiamoci dunque nuove proroghe e nuovi balzi di tariffe.

La maestria delle società di gestione

Le concessionarie sono maestre nell'alternare carota e bastone per ottenere nuovi privilegi, questa è la loro vera specialità, assai più difficile del banale lavoro di gestire un'autostrada. Le proroghe di concessioni senza gara, come quelle chieste dal gruppo Sias, sono sempre giustificate con la necessità di finanziare nuovi investimenti. Sembra che il nostro Stato sia tanto malmesso da aver bisogno di capitali privati per finanziare questi investimenti, ma la realtà è ben diversa: gli azionisti delle concessionarie non hanno mai versato capitali se non per cifre simboliche né prevedono di sottoscriverne di nuovo per finanziare questi piani. I concessionari finanzieranno tutto a debito, come sempre, contando sul flusso dei pedaggi con tariffe che garantiscono sempre e comunque lauti ritorni. Perché lo Stato non lascia decadere le concessioni alla loro scadenza contrattuale e finanzia i nuovi investimenti col flusso dei pedaggi, senza ricorrere alla costosissima "mediazione" dei concessionari? Mancano nel settore pubblico le competenze per gestire un'autostrada?

Occorrerebbe muoversi in senso opposto, per proteggere gli utenti da rendite improprie: accelerare tutti i meccanismi di gara possibili, in particolare nell'affidamento dei lavori di manutenzione e di investimento, e frazionare il sistema, che non presenta economie di scala di rilievo. Questo nella grande tradizione della regolazione pubblica americana, che ha visto nello "spezzatino" delle aziende telefoniche e di quelle petrolifere i suoi maggiori successi storici.

Al km ogni anno aumentano i pedaggi. In alto, l'autostrada del Brennero *Ansa/LaPresse*

E NOI PAGHIAMO

Il paradosso è scritto nei contratti: il ministero garantisce ai concessionari pochi rischi e alti profitti a discapito dei cittadini

Come funziona

TRENTINO Delrio vuole dare - senza gara - la concessione dell'Autobrennero, già scaduta, a una società posseduta dalla Regione Trentino-Alto Adige, dalle due province e per piccole quote da alcuni enti veneti. La scappatoia per evitare la gara è stata i trovata con la costituzione di una società pubblica ed il ricorso alla parola magica "in house", cioè assimilandola a un ente pubblico che decida di gestire in proprio un servizio pubblico invece di fare la gara

I due ministri Graziano Delrio e Maurizio Lupi *LaPresse/Ansa*

I NUMERI

76,5 %
La tratta autostradale tra Milano e Busto Arsizio è passata da 1,70 euro a 3 euro: è l'aumento più consistente

6 %
Da Milano a Torino gli automobilisti spenderanno – secondo le rilevazioni fatte da Altroconsumo – il 6 per cento di più

4,8%
L'impennata del pedaggio sulla Roma-Tivoli

3,4%
Anche l'autostrada dei parchi, la Roma-Pescara è più cara

16
Il costo - in centesimi - per ogni chilometro percorso sulla Torino-Aosta, la seconda autostrada più cara

TERMINAL 3 IL ROGO

"Ritardi di 40 minuti e tanti preallarmi"

UN CONDIZIONATORE posto "in un vano non aerato" e un ritardo di 40 minuti nell'intervento. Sono alcune delle criticità della gestione dell'incendio che a maggio scorso rase al suolo il terminal 3 di Fiumicino. Almeno secondo la Commissione di inchiesta sugli infortuni sul lavoro che ieri ha reso pubblica la relazione sull'accertamento dei fatti di Fiumicino. Secondo la Commissione, prima della notte tra il 6 e il 7 maggio, c'erano state già "segnalazioni di preallarme per temperature superiori alla norma" alle quali "seguivano interventi di verifica" con tanto di "installazione di un condizionatore tipo pinguino". Una scelta "incauta", "richiesta da Adr", la società che gestisce l'aeroporto di Fiumicino. Per la Commissione, prima dell'incendio "veniva segnalato dai tecnici operativi della manutenzione di Adr con una email del 6 maggio 2015 che 'il pinguino... spesso si ferma per allarme. La temperatura media è di 28-30 gradi, necessita condizionare il locale'". Una segnalazione "indicativa della piena consapevolezza di Adr (quale committente) e dell'Ati Ecf-Na.gest (quale appaltatrice) del rischio di riscaldamento". Ma la responsabilità degli enti – in questo caso nei confronti di Adr – non si applica all'incendio e ad altri reati tipici dell'ambiente di lavoro costituendo un vuoto normativo che – dice la commissione – deve essere colmato dal legislatore. L'Adr però "avrebbe dovuto adottare una politica aziendale sulla sicurezza comprensiva di tutti gli aspetti e le interferenze riguardanti anche le attività lavorative esercitate dagli altri datori di lavoro". La commissione si è concentrata anche sul ruolo di Enac, che riconosce ad Adr la concessione sugli aeroporti di Roma: "Il rapporto di concessione in uso è considerato dalla normativa antinfortunistica che sanziona penalmente la concessione in uso di impianti non corrispondenti alle 'norme ordinarie e regolamentari in materia di salute e sicurezza del lavoro'". E conclude: "Sorprende la tardività dell'intervento dell'Asl". Dopo Fiumicino, ora, partono i controlli anche su altri aeroporti.

VALERIA PACELLI

Cattivi affari *L'idea è di espropriare (a peso d'oro) i terreni per fare due piste, alberghi e centri commerciali. L'Enac vuole aggirare il vincolo per la riserva naturale*

Delrio e l'inutile (e fuorilegge) ampliamento di Fiumicino

» DANIELE MARTINI

Tra tutte le profezie di inizio d'anno, quella sul raddoppio dell'aeroporto di Fiumicino del ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, si candida a diventare la più sballata. Intervistato da *La Stampa* il ministro ha annunciato un "'importante sorpresa per il 2016", una novità riassunta da un titolo chiaro: "Delrio: così raddoppiamo Fiumicino". In realtà Delrio sta lanciando il cuore oltre l'ostacolo. Perché tra tutte le grandi opere costose in cantiere, Fiumicino 2 è non solo tra quelle più care e di dubbia utilità, 7 miliardi di euro in totale, ma al momento è anche la più improbabile pur essendo pompata da una lobby potente.

AD OGGI non c'è neanche mezzo atto ufficiale del governo che ne approvi la realizzazione. E ora tra la diffusa voglia di raddoppio e il raddoppio medesimo si frappone un'altra montagna: un dettagliatissimo atto a difesa della Riserva statale del litorale romano presentato alcuni giorni fa al Consiglio di Stato per conto del combattivo comitato Fuoripista dall'avvocato Federico Sorrentino, costituzionalista ed ex professore alla Sapienza di Roma. Il *Fatto* ha potuto consultare il documento che smonta punto per punto i presupposti legali e fattuali invocati dai fautori dell'opera. I quali sono tanti, a partire dai Benetton, gestori dello scalo, interessati più di tutti alla faccenda in quanto proprietari dei circa 1.300 ettari dell'agro romano che dovrebbero essere espropriati a peso d'oro per far posto a 2 piste, ma soprattutto ad alberghi, centri commerciali, ristoranti, bar, parcheggi e via di seguito.

Sempre in pista Il ministero vuole ampliare Fiumicino *Ansa*

Per passare poi all'Enac, l'Ente nazionale per l'aviazione civile. L'Enac ha preso così a cuore il raddoppio di Fiumicino da ingaggiare una battaglia contro il ministero dell'Ambiente attraverso un ricorso al presidente della Repubblica avverso al decreto del ministero dell'Ambiente stesso che nel 2013 disegnava il nuovo perimetro delle Riserva naturale. In particolare l'Enac contesta la decisione di imporre su 223 ettari "un divieto assoluto per qualsiasi nuovo intervento di modificazione del territorio e ulteriore urbanizzazione". Secondo l'Enac questa novità impedisce di fatto Fiumicino 2. E quindi va cancellata.

L'esposto dell'avvocato Sorrentino smonta questa impostazione.

7 mld

Buttati Il costo dell'operazione che farebbe felici i Benetton

E atti alla mano dimostra che il divieto di costruire qualsiasi manufatto su ampie zone della Riserva (200 ettari circa) non è una novità, ma era stabilito fin dal momento dell'istituzione della Riserva stessa avvenuta il 29 marzo del 1996. Il punto non è quindi, come sostiene l'Enac, che la nuova perimetrazione è un ostacolo al raddoppio dell'aeroporto, ma al contrario è il piano per il raddoppio che contrasta fin dall'inizio con le indicazioni territoriali istitutive della riserva. Quindi il raddoppio stesso è fin dal momento del suo concepimento sostanzialmente fuori dalle regole. La stessa costruzione della quarta pista che nei piani dei promotori di Fiumicino bis rappresenta il primo traguardo da raggiungere entro il 2021 dovrebbe avvenire proprio sui terreni su cui insistono i divieti assoluti di costruzione imposti 20 anni fa.

La profezia di Delrio su Fiumicino cozza inoltre con altri ostacoli di ordine economico e finanziario e perfino con la natura dei terreni prescelti. Prima di passare alla fase del raddoppio i concessionari Benetton devono rispettare altri obblighi contratti con lo Stato italiano. Primo tra tutti il miglioramento delle strutture attuali dell'aeroporto le cui pessime condizioni sono state drammaticamente evidenziate dall'incendio del molo C della primavera di un anno fa (vedi servizio a sinistra). E poi devono provvedere all'ampliamento dello scalo, non nell'area nord (Fiumicino 2), ma nei terreni a sud che insistono sul sedime storico aeroportuale e per i quali, quindi, non sono necessari espropri.

QUESTA PARTE dello sviluppo dell'aeroporto romano è nota come Fiumicino sud e non è uno scherzo. Entro il 2021 i Benetton devono investire in questo progetto dai 3 ai 5 miliardi di euro. È vero che in vista di Fiumicino nord i Benetton riuscirono a ottenere nel 2012 dal governo Monti un aumento delle tariffe di 10 euro pagato dai viaggiatori su ogni biglietto aereo. Ma pur con questo bell'aiuto è improbabile che ora essi abbiano a disposizione altre risorse da destinare subito pure al raddoppio a nord. C'è poi un altro elemento che i propugnatori di Fiumicino bis ignorano o fanno finta di ignorare e cioè il non lusinghiero precedente storico della costruzione dell'aeroporto messo in evidenza nel lontano 1961 dalla commissione di inchiesta parlamentare e richiamato nel documento del professor Sorrentino. Già allora i parlamentari riscontrarono "seri e motivati dubbi sulla natura dei terreni", così inadatti e paludosi che lo scalo fu clamorosamente chiuso a pochi mesi dall'inaugurazione. Con il raddoppio a nord c'è il rischio del bis perché i terreni scelti sono simili, sotto il livello del mare e prima della bonifica ospitavano addirittura un lago.

1.300

Ettari I terreni di proprietà dei benetton che andrebbero espropriati a peso d'oro per far spazio alle due nuove piste. Ma anche al cemento selvaggio

3-5

Miliardi Quanto già dovrebbero investire i Benetton per migliorare le strutture attuali. Il governo Monti aveva concesso 10 euro su ogni biglietto per questo

In azienda Il premier segue il "modello Marchionne": zero euro in busta paga. Confindustria resta alla finestra

Contratti, Renzi ricompatta il fronte sindacale

» SALVATORE CANNAVÒ

Il governo di Matteo Renzi ha ridato vita all'unità sindacale. Domani 14 gennaio, Cgil, Cisl e Uil approveranno il documento comune sul modello contrattuale che ristabilisce l'unità di intenti tra le tre sigle. Il fatto che stavolta, in casa Cgil, non ci sia l'opposizione della Fiom aiuta a capire la portata dell'evento. Reso possibile dalla volontà, da Marchionne a Renzi, di dichiarare conclusa l'era dei contratti nazionali.

NON È UN CASO che il contratto nazionale costituisca il cuore del documento unitario – "Il contratto nazionale con la determinazione delle retribuzioni, dovrà continuare a svolgere un ruolo di regolatore salariale" – anche se i tre sindacati offrono ampie aperture alle richieste delle imprese. Gli aumenti retributivi, infatti, devono essere agganciati a "indicatori, che tengano conto: a) delle dinamiche macroeconomiche, non solo riferite all'inflazione; b) degli indicatori di crescita economica e degli andamenti settoriali, anche attraverso misure variabili". La concessione alle imprese, in cambio della salvaguardia del contratto nazionale, è relativa anche allo sviluppo della contrattazione aziendale per la quale viene chiesto di rendere strutturale la detassazione. Si chiede, ancora, di aprire i "consigli di sorveglianza" delle aziende, quando ci sono, alle rappresentanze dei lavoratori in una forma di economia partecipata.

Allo stesso tempo, il documento prevede l'autodifesa anche sull'altro punto, considerato insidioso, il salario minimo legale. E quindi si legge che "l'esigibilità universale dei minimi salariali definiti dai Ccnl, in alternativa all'ipotesi del salario minimo legale, va sancita attraverso un intervento legislativo di sostegno, che definisca l'erga omnes dei Ccnl, dando attuazione a quanto previsto dall'art. 39 della Costituzione". Il salario minimo, quindi, è quello stabilito dal contratto e ha valore universale.

LA RITROVATA UNITÀ dei tre sindacati chiama in causa la Confindustria che finora è stata a guardare. Il primo, duro, pronunciamento è stato quello del presidente di Federmeccanica che ha bocciato senza termini il documento sindacale. Nessun aumento nei contratti nazionali, dice Fabio Storchi in una intervista a *Repubblica*, ma solo aperture su previdenza integrativa e sanità privata da pagare ai dipendenti al posto degli aumenti (con un notevole risparmio). La chiusura di Storchi, però, oltre a non rappresentare tutta Confindustria serve soprattutto a tenere teso il confronto per il rinnovo del contratto metalmeccanico. La trattativa è in corso e, dopo tanti anni – anche qui la novità – vede un ruolo attivo della Fiom di Maurizio Landini che punta a un accordo unitario. Fa da contraltare, invece, il comparto dei chimici che invece l'accordo l'ha siglato. Dal canto loro, le segreterie di gil, Cisl e Uil puntano a rafforzarsi in questa partita in attesa che gli industriali dicano la loro. Il documento è stato letto con attenzione dal governo e sembra apprezzato dal ministro Poletti ma, ancora ieri, Renzi ha attaccato i sindacati. Che, quindi, si difendono come possono.

All'opera Il fronte sindacale si ricompatta sul rinnovo dei contratti *LaPresse*

RIASSUNTO *L'economia di Pechino doveva rallentare, è nelle cose: breve guida per farsi un'idea equilibrata superando distanza geografica e voglia di incolpare gli altri per le nostre scelte sbagliate*

La Cina non sta mettendo in crisi il mondo: è un po' vero il contrario

» ALBERTO BAGNAI

Formarsi un giudizio equilibrato sull'economia cinese è complesso per due motivi: l'oggettiva difficoltà di inquadrare un paese così distante, e la porca rogna del buttare sempre tutto in politica, cercando di scaricare sugli altri la responsabilità di nostre scelte. Una decina di anni fa la Cina veniva dipinta come causa di tutti i nostri mali. Ricordo grafici nei quali le bilance dei pagamenti cinese e americana erano rapportate ai rispettivi Pil: a sentir certi colleghi il deficit americano (intorno al 5% del Pil) era causato dall'enorme surplus cinese (circa il 10% del Pil), a sua volta frutto di manipolazioni del cambio.

Ma c'erano due problemi. Intanto, la Cina stava rivalutando (non svalutando) la propria valuta. E poi, il Pil cinese era (ed è) più piccolo di quello statunitense: un surplus del 10% del Pil cinese corrispondeva a circa 350 miliardi di dollari, mentre il deficit estero americano era una voragine da 700 miliardi di dollari. Difficile che il primo causasse il secondo.

CON LA CRISI dei *subprime* il vento cambiò: i media ci presentarono una Cina salvifica, motore dell'economia mondiale, che ci avrebbe tirato fuori dalle secche. Ma anche qui c'erano due problemi. Uno lo abbiamo citato: nonostante le dimensioni geografiche e demografiche, la Cina faceva solo il 7% del Pil mondiale ed era difficile che riuscisse a tirarsi dietro il restante 93%. Inoltre, anche se in Cina la crescita media nel decennio precedente era stata dell'11%, il paese prima o poi avrebbe rallentato. Si chiama teoria della convergenza, sta in tutti i libri, e deriva dal fatto che il capitale è molto produttivo (determinando tassi di crescita elevati) dove è più scarso (e quindi nelle economie meno progredite).

Arriviamo ad oggi. Il vento è cambiato un'altra volta. L'economia mondiale è immersa nella crisi più prolungata dell'ultimo secolo. I dati mostrano che questa è dovuta, in larga parte, al suicidio del secondo polo dell'economia globale, l'Eurozona, che dal 2012 in poi sta dando un contributo negativo alla crescita mondiale, a causa di una ben precisa scelta politica (l'austerità). Torna la tentazione di prendersela con qualcun altro: il "destino cinico e baro" (che oggi gli economisti chiamano "ipotesi della stagnazione secolare"), o anche un altro classico, la Cina, colpevole secondo alcuni di smettere di crescere, e di perturbare i mercati. Ma le cose non stanno esattamente così. Intanto, la Cina, a differenza dell'Eurozona, ha tentato di remare a favore della ripresa. Il suo rallentamento è stato inferiore a quello previsto dagli economisti: la crescita media nel periodo della crisi è stata attorno al 9%, contro il 7% di molte previsioni.

Questo risultato superiore alle aspettative è una conseguenza paradossale della crisi stessa. Questa da un lato ha indotto i governi occidentali a politiche monetarie molto espansive, e dall'altro ha reso i paesi emergenti una meta allettante per la grande massa di liquidità creata. Di conseguenza, fra il decennio pre-crisi e il periodo successivo gli afflussi netti di capitali in Cina sono raddoppiati, favorendo il manifestarsi di bolle come quella del mercato azionario, oggi agli onori della cronaca, ma soprattutto ostacolando il riequilibrio del modello di crescita cinese.

Lo mostra il rapporto fra investimenti fissi e Pil, ulteriormente cresciuto, fino a raggiungere il 48%, anche grazie a un flusso crescente di investimenti diretti dall'estero. Questa massiccia creazione di capacità produttiva risulta necessariamente eccessiva in un mondo in crisi di domanda, dovuta in larga parte al fatto che l'Eurozona continua a pretendere di campare sulla domanda altrui, rimanendo venditrice (anziché acquirente) netta di beni.

UN APPROCCIO che riflette la volontà della sua potenza egemone, la Germania, che inoltre, per interposta Bce, ha anche pilotato al ribasso il cambio dell'euro, in un disperato tentativo di dare ossigeno alle sue economie satellite (naturalmente, a spese altrui). La svalutazione dell'euro rispetto al dollaro è stata anche una colossale svalutazione competitiva rispetto alla Cina, cioè un secondo ostacolo posto dall'Eurozona sulla pista di "atterraggio dolce" dell'economia cinese. Una manovra aggressiva, intervenuta in un quadro nel quale il calo del prezzo del petrolio, se favorisce la Cina dal lato dell'offerta (rendendo più convenienti le fonti di energia fossili), la sfavorisce dal lato della domanda (perché mette in crisi tutti i paesi emergenti esportatori di materie prime, in particolare quelli africani, con i quali la Cina ha intensificato i propri rapporti commerciali).

La ricomposizione pacifica di questi squilibri richiederebbe che noi per primi ripensassimo il nostro modello di sviluppo, abbandonando la delirante idea tedesca di competere al ribasso con la Cina sul costo del lavoro, e riprendendo un percorso di investimenti pubblici che ci consentisse di tutelare il nostro vantaggio tecnologico. Ma questo, a un paese che pur di non pagare i suoi operai importa braccia con la spregiudicatezza e i risultati cui assistiamo, proprio non possiamo chiederlo.

9%

La crescita negli anni della crisi, superiore alle previsioni (erano +7%)

I numeri

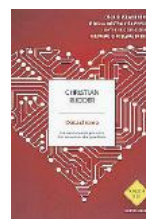
6,7% La crescita del Pil cinese quest'anno secondo la Banca Mondiale (a fronte di una stima del 7%). Il prossimo si dovrebbe attestare al 6,5%. Il Pil mondiale crescerà nel 2016 del 2,9%

4,09% Il tasso di disoccupazione nel 2015 secondo il Fmi sarà costante fino al 2018

1,2% L'inflazione nel 2015. Nel 2014 il 6,10 % della popolazione (1.364.270.000 abitanti) era sotto la soglia di povertà

IL LIBRO

Consumatori d'amore online: corteggiamento tradotto in big data

COSA HANNO in comune un matematico laureato ad Harvard e un sito di incontri online? Il fatto che dall'idea del primo sia nato il secondo e che quest'ultimo produca una costante mole di dati che il matematico può divertirsi ad analizzare. Christian Rudder è infatti cofondatore e presidente di Ok Cupid, uno dei più importanti siti online di incontri statunitensi. Guida il team che analizza i dati e le sue osservazioni sono una trasposizione numerica di comportamenti tipici. Se la domanda di partenza del libro è "chi siamo quando pensiamo che nessuno ci stia guardando?" La risposta è spesso che siamo esattamente come nella realtà. In un mondo in cui i big data sono sinonimo di ricchezza e monetizzazione (lo stesso Rudder ammette che i siti non possono farne a meno, che sono in grado di registrare l'intera esperienza di un utente e che OkCupid si basa solo su inserzioni), questo giovane scienziato decide di raccontare la terza via, quella che definisce "umana" e che, ad esempio, mostra come nonostante la maggior parte degli iscritti a OkCupid dichiari di cercare un partner che abbia la stessa età, poi le donne visitino i profili dei propri coetanei mentre la maggior parte degli uomini visualizzi quasi solo profili di donne fra i 21 e i 24 anni. Anche essere della stessa etnia, a quanto pare, è la stella cometa delle migliori storie d'amore mentre a ricevere più messaggi sarebbero le donne che hanno peculiarità in grado di attrarre un determinato genere di uomini e di respingerne altre. È un'analisi matematica, statistica, dei comportamenti nel corteggiamento. Che non serva a fare soldi è un'illusione: per entrare nella psicologia del "consumatore d'amore online" e trovare gli argomenti giusti per convincerlo ad acquistare anche solo un deodorante, è un'analisi preziosa.

• **Dataclisma**
Christian Rudder
Pagine: 312
Prezzo: 22€
Editore: Mondadori

LA CLASSE NON È ACQUA Quella per le pensioni non è una "spesa" ma salario differito. È ora di ricordarselo

Sì alla busta arancione dell'Inps a patto che dica proprio tutto

» SALVATORE CANNAVÒ

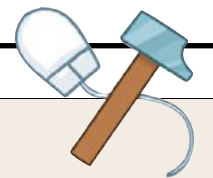
È stato uno sgambetto del Parlamento, dice il presidente dell'Inps, Tito Boeri, a far saltare l'invio della "busta arancione" agli iscritti all'istituto previdenziale. Quella busta, di cui si parla da anni, avrebbe infatti un effetto esplosivo perché spiegherebbe nei dettagli, a ogni futuro pensionato, quale sarebbe l'esatto importo della propria pensione stante le attuali leggi.

IL PARLAMENTO, dice Boeri, avrebbe bocciato l'invio del documento così delicato perché irritato dalle sue proposte di attacco alle pensioni "d'oro" e ai vitalizi. Spiegazione plausibile, vista la qualità media della classe politica italiana, più attenta a interessi meschini che ai destini del Paese.

La protesta, garbata, di Boeri è corretta perché, effettivamente, tutti avrebbero diritto a sapere come stanno esattamente le cose e come sarà il proprio futuro. Soprattutto i giovani, ormai abituati a pensare che la voce relativa alla pensione futura sia solo un orpello in busta paga e una riga in più nel disavanzo generale dello Stato. Quella busta, allora, avrebbe senso se si spiegasse davvero come stanno le cose.

Innanzitutto, se si spiegasse che la voce "contributi previdenziali" è solo una componente del salario e non una tassa. Siamo abituati da sempre a considerare quella pensionistica una "spesa" che si aggiunge alla spesa generale dello Stato. Dei circa 800 miliardi di spese complessive iscritte nel bilancio pubblico, circa 300 sono computate alla previdenza. Ma di queste, 235-250 miliardi (a seconda dei diversi calcoli legati alle pensioni assistenziali, non coperte da contributi) sono pagate proprio dai contributi, cioè dalla voce "salario differito". Non si tratta quindi di elargizione pubblica.

Ristabilire questa verità elementare significherebbe riportare il tassello pensionistico nelle mani dei suoi legittimi proprietari, i lavoratori e le imprese che pagano i contributi. Le manovre di aggiustamento si possono anche fare a condizione che obbediscano a una logica di sistema e non al pagamento degli interessi sul debito,

OGGI SI PAGA MEDIAMENTE IL 33% per poter garantirsi una pensione futura (commercianti, artigiani e professionisti pagano però molto meno) che, dunque, vista l'eliminazione dei vari automatismi, difficilmente supererà quella percentuale. La busta arancione chiunque può farsela da solo. E così capirebbe che la salvaguardia delle pensioni, in ultima istanza, dipende esclusivamente dall'allargamento dell'occupazione e dal miglioramento delle retribuzioni. Le altre strade sono scorciatoie che non portano da nessuna parte.

N° 2 DI CONFINDUSTRIA

"Evasione da più di un milione". Diana Bracco a processo

IL GIUDICE DI MILANO ieri ha deciso di rinviare a giudizio Diana Bracco, vicepresidente di Confindustria. Le accuse: evasione fiscale (per oltre un milione di euro) e appropriazione indebita, reati che avrebbe commesso in qualità di presidente del Cda di Bracco Spa. Un altro imputato invece ha patteggiato una multa da 45 mila euro. Diana Bracco, che è anche presidente di Expo 2015 spa, è imputata di dichiarazione fraudolenta dei redditi mediante l'uso di fatture per operazioni inesistenti e appropriazione indebita. Il processo per lei e per altri due imputati, Marco Isidoro Pollastri e Simona Adele Calcinaghi, titolari dello studio di progettazione Archilabo di Monza e architetti di fiducia dell'industriale, inizierà il prossimo 16 marzo davanti alla seconda sezione penale di Milano. Secondo le

accuse, la frode fiscale sarebbe stata realizzata abbattendo l'imponibile attraverso fatture per spese personali, come la manutenzione di barche o case in celebri località turistiche, dall'isola di Capri alla Provenza, fatte confluire sui bilanci delle società del gruppo Bracco. Nel marzo scorso la Finanza ha effettuato un sequestro preventivo di un milione e 42mila euro, pari all'importo della presunta evasione.

Emorragia durante l'aborto L'ospedale non riesce a salvarla

Aveva 19 anni e viveva a Mugnano. L'intervento al Cardarelli di Napoli era stato programmato da tempo. I genitori denunciano. Il ministro manda una task force

Prosegue la tragedia in sala parto. Dopo i quattro casi delle donne decedute negli ultimi giorni dello scorso anno (Torino, Brescia, Verona e Bassano del Grappa), ieri si è aggiunto un altro episodio, sul quale il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha dichiarato di voler fare chiarezza. La vicenda coinvolge l'ospedale Cardarelli di Napoli dove Gabriella Cipolletta, 19 anni appena, è morta per un'interruzione di gravidanza programmata. Durante l'intervento si è verificata un'emorragia improvvisa che i medici non stati in grado di arginare.

I PARENTI DELLA RAGAZZA che erano in attesa fuori dalla sala parto, hanno subito presentato una denuncia alla polizia. "Disporremo un'inchiesta interna - ha detto il dottor Franco Paradiso, direttore di presidio della struttura sanitaria - mala rianimazione dell'Ospedale ha già chiesto l'esecuzione di un'autopsia per ricostruire l'accaduto. Durante l'esecuzione dell'intervento la paziente ha avuto un'emorragia. Le è stata praticata una trasfusione con quattro sacche di plasma e sono stati eseguiti accertamenti per verificare l'esistenza di problemi determinati dall'intervento, ma non è emerso nulla. La giovane ha avuto uno choc ipovolemico (diminuzione della massa di sangue circolante, *ndr*) ed è morta alle 15. A un primo esame le procedure sembrano state corrette. Attendiamo, comunque il sequestro della cartella clinica e l'effettuazione dell'autopsia". Dopo l'annuncio del ministero dell'invio degli ispettori della task force, è intervenuto anche il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca che ha chiesto una relazione sull'accaduto ai vertici della struttura ospedaliera.

La struttura L'ospedale Cardarelli di Napoli dove è morta Gabriella *Ansa*

"È UNA TRAGEDIA che sconvolge tutta la nostra comunità". Questo il commento a caldo di Luigi Sarnatario, il sindaco di Mugnano, il comune del Napoletano dove viveva Gabriella. "Stiamo cercando di capire anche noi cosa sia realmente accaduto - ha spiegato Sarnataro - e se, eventualmente, si sia trattato di un caso di malasanità. Sappiamo in ogni caso che esiste un problema di sovraffollamento nelle nostre strutture ospedaliere, dovuto ai continui tagli alla sanità, che sicuramente non consente al personale medico di lavorare in totale serenità". Gabriella che vive con i genitori, era incinta all'undicesima settimana. Fino a pochi giorni fa nemmeno non sapeva di aspettare un bambino. La scoperta casuale è avvenuta durante la cura per un fungo alla pelle. Ieri la decisione definitiva per un aborto volontario. Operazione, in fondo, di routine. Conclusa con l'ennesima tragedia.

D.M.

L'INTERVISTA

Incidenti rari ma possibili Stiamo attenti al panico

» SILVIA D'ONGHIA

Aspettiamo i riscontri della magistratura sul caso di Napoli, ma ricordiamoci che le complicazioni possono capitare e non essere sempre trattabili. Stiamo attenti, però, a non creare il panico tra le donne che vogliono abortire". Il ginecologo Carlo Flamigni riporta il clamore mediatico della storia di Gabriella Cipolletta (e quello delle morti di parto delle ultime settimane) nell'alveo delle possibilità.

Professore, ma come si può morire per un'interruzione di gravidanza nel 2016?

Esiste una mortalità dovuta a diverse cause. La più importante è l'anestesia, che qualche volta genera complicazioni. E poi è possibile che, durante un intervento, il danneggiamento dell'utero o dell'intestino provochi un'emorragia. Ma sono casi rarissimi quando ci si rivolge a una struttura sanitaria, e non all'aborto clandestino. Se ricordo bene, lo scorso anno 'soltanto' due donne sono morte durante un aborto. È un rischio minore di quello che si corre in gravidanza.

La gravidanza è pericolosa?

Si pensa che si tratti di un fatto fisiologico, ma gli incidenti esistono e non sempre sono evitabili. Non ci sono precauzioni. Naturalmente parlo su base statistica.

Però sono morti che generano clamore, e soprattutto sdegno.

I media devono stare molto attenti a non creare il panico. Alcune donne arrivano all'interruzione di gravidanza in condizioni psicologiche disperate. Se pure le spaventiamo dicendo che rischiano la morte, comprometteranno la loro vita per sempre.

IL DOSSIER

Segnalate mancanze dello staff sanitario nei ricoveri di Brescia, Verona, Bassano

Morte in sala parto Gli ispettori accusano: "Errori in 3 casi su 4"

» DAVIDE MILOSA

Criticità di carattere organizzativo, clinico e nella comunicazione ai familiari sull'esito delle cure". Nero su bianco l'atto d'accusa del ministero della Salute dopo le ispezioni in quattro ospedali, dove nelle scorse settimane sono morte altrettante donne durante il parto. Nel mirino ne finiscono ben tre. Il documento della *task force* di ispettori è arrivato ieri sera sul tavolo del ministro Beatrice Lorenzin. Le strutture finite sotto la lente sono gli Spedali Civili di Brescia, l'Ospedale G. Fracastoro di San Bonifacio (Verona), l'Ospedale San Bassiano di Bassano del Grappa e il Sant'Anna di Torino, l'unico a uscire indenne.

QUI IL 30 DICEMBRE scorso morirono durante il parto Angela Nesta e la piccola Elisa. Fin da subito la direzione sanitaria parlò di "complicanza rarissima". Linea confermata dalla *task force* che sul caso scrive: "La gestione delle due pazienti non sembra presentare, allo stato attuale delle conoscenze, elementi di inappropriatezza, relativamente alla gestione della complicanza, repentinamente occorsa". Ben diversi i passaggi sugli altri tre casi. Per Anna Massignan, la giovane dottoressa morta il 27 dicembre all'ospedale Fracastoro dopo un cesareo reso necessario a causa di una caduta dalle scale della donna, gli esperti del ministero scrivono: "Analizzando a ritroso l'evento, emergono alcuni aspetti. Dal punto di vista organizzativo, in considerazione del fatto che il processo assistenziale travaglio-parto-nascita, anche in situazioni fisiologiche, è tempo dipendente, è necessario predisporre e diffondere procedure che permettano una chiara definizione del percorso assistenziale e delle responsabilità connesse".

La gestione dell'emergenza, su un piano comunicativo, non è stata adeguata creando forse aspettative nei familiari sull'esito delle cure

ANCORA PIÙ NETTA l'analisi del caso di Marta Lazzarin, la donna deceduta il 29 dicembre all'ospedale di Bassano del Grappa. Si legge: "Giunta al settimo mese della sua prima gravidanza, la gestione dell'emergenza, su un piano comunicativo, non è stata adeguata creando forse aspettative nei familiari sull'esito delle cure. Da sottolineare la non adeguata gestione del dolore". E ancora: "Da un punto di vista clinico, è emersa la necessità di aumentare negli operatori l'aderenza alle procedure relative alle condizioni di rischio che possono essere presenti in gravidanza, con particolare riferimento alla problematica delle infezioni". Motivazioni, queste ultime, che in parte ricalcano quelle riferite anche per la vicenda della signora Massignan. Su questo punto, gli ispettori annotano: "La sepsi in gravidanza è una patologia a elevata letalità e le cui probabilità di sopravvivenza sono tempo-dipendenti, per cui sono necessari identificazione precoce e monitoraggio continuo del quadro clinico; la letalità della patologia, anche a seguito di una corretta gestione terapeutica, rimane elevata".

Nel mirino A sinistra, gli Spedali Civili di Brescia. Dall'alto, il S. Anna di Torino e due vittime: Giovanna Lazzari e Angela Nesta *LaPresse/Ansa*

INFINE PER IL DECESSO di Giovanna Lazzari avvenuto il 31 dicembre agli Spedali Civili di Brescia, la "criticità" rilevata è legata "a un certo disallineamento rispetto ai colloqui intercorsi con il personale dell'ospedale coinvolto nei fatti e alla prima relazione sintetica". Per questo "la comunicazione con i parenti, mezzi di informazione e tra i professionisti richiede azioni correttive". Mentre "dal punto di vista organizzativo è necessario predisporre e diffondere procedure che permettano una chiara definizione del percorso assistenziale e delle responsabilità a esso connesso".

ELIO DE CAPITANI "In giro troppi numeri truccati"

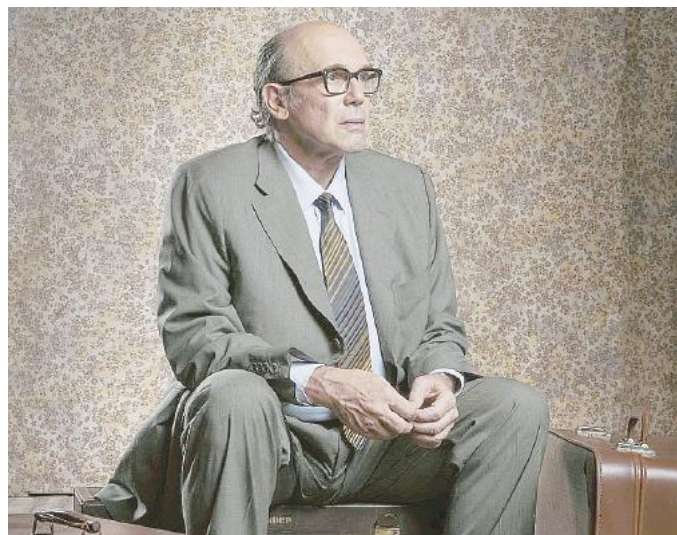
"Teatri come atleti, leviamogli il doping"

» CAMILLA TAGLIABUE

Al teatro italiano serve un controllo antidoping: questo, almeno, lamenta Elio De Capitani, tra i fondatori del Teatro dell'Elfo di Milano (con Gabriele Salvatores, Ferdinando Bruni e altri) e tra i maggiori critici della riforma teatrale, in vigore da circa un anno, che in primis ha ridefinito l'erogazione dei contributi del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus). In un intervento sulla rivista trimestrale *Hystrio* (in edicola dal 15 gennaio), l'attore e regista paragona la riforma a "una gara al doping dei progetti... Se capisci che far numeri è più importante di fare cultura, se capisci che il meccanismo a concorso competitivo premia per l'80 per cento i numeri e per il 20 per cento la qualità, anche se tu volessi pensare alla qualità, sai che puoi essere fregato come niente da chi auto-dichiara numeri spaventosi di repliche e di spettatori".

L'INVERNO del nostro scontento è appena cominciato: oltre all'Elfo e al compianto Luca De Filippo, solo per citare i nomi più noti, sono un centinaio gli enti e le compagnie (in tutti i settori: teatro, musica, danza e circo) che hanno fatto ricorso al Tar contro la riforma, denunciando, in qualche caso, anche la sua incostituzionalità perché si tratta di un Decreto ministeriale, cioè calato dal governo, e non di una legge del parlamento. De Capitani, in particolare, se la prende con l'espulsione "degli artisti dalla direzione dei teatri più importanti" e con la concorrenza sleale di certi "colleghi che ti hanno scavalcato nella classifica a punti a forza di gonfiature".

Con i nuovi parametri, infatti, 70 punti su 100 vengono calcolati algebricamente e assegnati in base a criteri quantitativi: 40 puntivanno alla quantità "pura" (ad esempio, giornate lavorative, numero recite, compagnie ospitate...) e 30 alla qualità indicizzata, ovvero numerabile (capacità di riempimento della sala, percentuali di pubblico, personale under 35...): tutti numeri, ovviamente, auto-dichiarati dai teatri, e quindi manipolabili. I restanti 30 punti su 100, invece, dipendono dalla qualità dei progetti artistici, valutata da un'apposita commissione ministeriale.

È stata proprio la commissione Teatro a segnalare, per prima, il problema del doping. Nella relazione finale, resa pubblica un mese fa, i cinque commissari – Lucio Argano, Massimo Cecconi, Ilaria Fabbri, Roberta Ferraresi, Oliviero Ponte di Pino – notavano polemicamente che "un sistema dove si enfatizzano dati numerici a scapito della qualità artistica può tendere a incrementare comportamenti scorretti o pratiche 'astute'" e stigmatizzavano chiunque "fosse portato a 'gonfiare' i propri dati con borderò inesistenti o comprati, presenze e riempimenti sala 'aggiustati', laboratori, letture o proiezioni di film 'promossi' a spettacoli, contributi per giornate lavorative 'nominali', e altri frutti dell'italico teatralissimo ingegno, già denunciato in passato".

LA NOTA DOLENTE di quella relazione non è, tuttavia, il sospetto di doping, ma la constatazione dell'assenza di controlli antidoping e/o incrociati: "Questo sistema favorisce ovviamente i soggetti che inseriscono nel progetto dati 'dopati'"; viceversa, bisognerebbe "affinare i meccanismi di controllo e monitoraggio, non solo all'atto del consuntivo", cioè verificando a bilancio che i numeri dichiarati siano stati effettivamente fatti, "ma anche nel corso dell'anno con la possibilità di operare controlli a campione", e magari a sorpresa, proprio come lavorano le agenzie sportive.

Intanto, il neodirettore generale dello Spettacolo dal vivo, Ninni Cutaia (subentrato a Salvo Nastasi lo scorso ottobre), fa sapere a *Hystrio* che il Mibact sta già lavorando a "correttivi e migliorie" della riforma; in particolare, "nel prossimo triennio, la qualità artistica salirà a 40 punti, mentre quella indicizzata scenderà a 20", per ridimensionare i tanto criticati parametri quantitativi e squisitamente numerici.

Quanto ai numeri che più contano, la riforma ha assegnato al settore prosa, nel 2015, 63.100.000 euro del Fus, mentre nel 2014 i finanziamenti erano di oltre 64 milioni: i progetti foraggiati sono stati 303, contro i 357 dell'anno prima; i nuovi ingressi sono stati 37.

Il 76 per cento dei teatranti ha visto aumentare il proprio contributo, mentre 71 soggetti lo hanno visto diminuire: tra questi, l'Elfo, che nel 2014 ha preso 1.125.000 euro, scesi nel 2015 a 1.059.092.

VA DETTO, però, che questo teatro è sempre stato tra i più finanziati della sua categoria (Stabili a iniziativa privata, e ora Tric, Teatri di rilevante interesse culturale), beneficiando di oltre un milione di euro all'anno: l'ultimo dato disponibile risale al 2007 ed è di 1.165.000 euro, e la crisi era ancora di là da venire.

Attore e regista Elio De Capitani, 62 anni, tra i fondatori del Teatro dell'Elfo di Milano (foto) *LaPresse*

Un sistema dove si enfatizzano i dati può tendere a incrementare scorrettezze o pratiche 'astute'

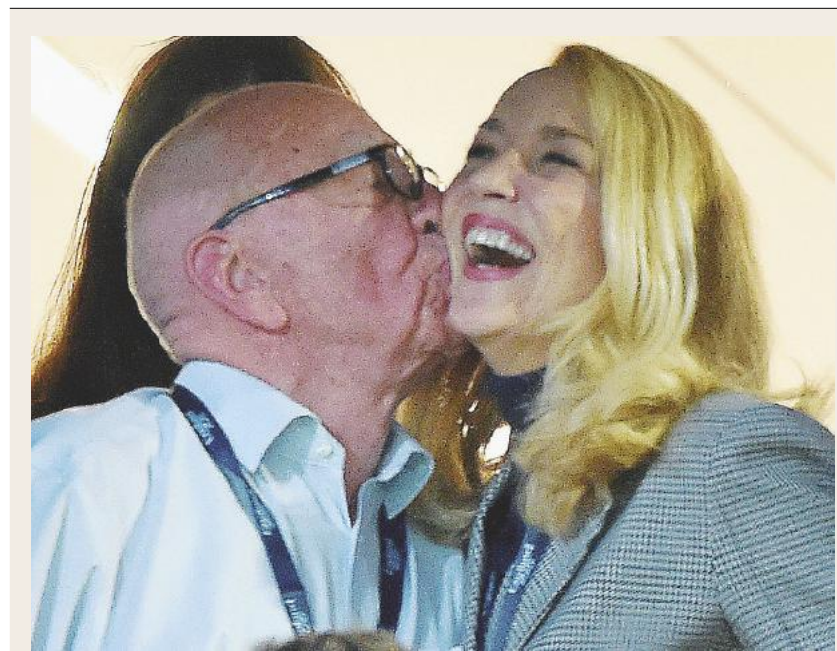
COMMISSARI DEL MIBACT

CULTURA ALGEBRICA

La riforma in vigore da un anno assegna 70 punti su 100 (e quindi soldi) in base alla quantità e solo 30 alla qualità dell'offerta

Pillola

■ **LA CINA SU HOLLYWOOD** Il gigante cinese Wanda ha annunciato l'acquisto per 3.500 milioni di dollari degli studi Legendary Entertainment, dove è stato realizzato "Jurassic World". Wanda, che ha il 20% dell'Atletico Madrid, rafforza la propria posizione nell'industria cinematografica, dopo l'acquisto, nel 2012, della catena AMC Entertainment

NOZZE IN ARRIVO Il nuovo amore di Jerry Hall

L'84enne Murdoch sposa l'ex di Jagger

NOZZE in vista per Rupert Murdoch, 84 anni, e la modella americana Jerry Hall, 59 anni, ex di Mick Jagger. I due hanno ufficializzato la notizia sul *Times* di ieri. Per il magnate, che ha sei figli, si tratta del quarto matrimonio, mentre l'ex modella è stata sposata per 20 anni con Jagger, dal quale ha avuto quattro figli

Countdown, la Rai in difesa

"Nessuno ha mai deciso una cosa del genere": così il direttore di Rai1 Leone al responsabile dello show di Capodanno ("È una consuetudine")

Silvestri, singolo in arrivo

Da venerdì in radio e negli store digitali "Quali alibi", il primo singolo del nuovo album di Daniele Silvestri, in uscita il prossimo 26 febbraio

Immobile verso il Torino

Accordo tra le società: l'ex granata, capocannoniere con 22 gol nel 2013/2014, in prestito dal Siviglia. Diritto di riscatto a 11 milioni

IL FESTIVAL 2016 Accanto a Carlo Conti: Virginia Raffaele, Madalina Ghenea e la new entry, il "valletto" Gabriel Garko. Tra gli ospiti Pooh, Pausini, Ramazzotti e Renato Zero

Il buono, i belli e la brava: a Sanremo c'è poco altro

Inizia il conto alla rovescia per Sanremo. Vabbè, è un po' come parlare di corda a casa dell'impiccato, visto il recente casino del *countdown* taroccato del Capodanno di RaiUno. Il succo è che la prima conferenza stampa di rito si è svolta ieri. Tema: il cast "svelato". Carlo Conti lo sapevamo già: il suo ingaggio è per tre – dicasi tre – edizioni. La prossima (9-13 febbraio) sarà la seconda, dopo un esordio stellare (per ascolti e sbadigli), passando da "macedonia" a mosaico "perché tanti sono i colori, le sfaccettature che rappresentano il cuore del festival, cioè la gara canora", ha detto Conti. "Poi c'è la cornice del mosaico, io e i co-conduttori, gli ospiti italiani, quelli internazionali, i tocchi di comicità". Attenzione: "Avremo anche modo di sfiorare realtà della società civile con racconti e personaggi che possano stupire. Magari ci saranno occasioni di riflessione con tante voci diverse, certo non faremo schieramenti partitici, ma sarà un palco sul quale si possono raccontare storie ed evidenziare problemi. Poi, è ovvio, non spetta a noi trovare le soluzioni. Tra le canzoni in gara per esempio ce n'è una che parla delle tragedie del mare, ma non dice come risolverle, solo illumina sul problema". Eh, no?

CHI VEDREMO sul palco, accanto all'abbronzato conduttore? Virginia Raffaele, il che è un'ottima notizia. Non solo perché era difficile far peggio dell'anno scorso con l'improbabile duo Arisa-Emma. "Tutti dicono tutto di Sanremo, un po' come la Nazionale e Banca Etruria... Con Carlo ci siamo incontrati a Firenze, in un posto discreto: piazza della Signoria. Abbiamo pranzato insieme, poi mi ha chiesto di venire a Sanremo. Io continuavo a dire: ok, ma chi conduce? Lui cercava in tutti i modi di dirmi 'tu', ma non capivo. Poi ho capito. A fine incontro ho preso il treno per tornare a casa, a Roma, ma ero talmente scombussolata che mi sono dimenticata di scendere. E ho mandato a Carlo un selfie da Napoli".

La squadra dell'Ariston Da sinistra, i co-conduttori Virginia Raffaele, Madalina Ghenea e Gabriel Garko *LaPresse*

> *L'elenco dei 'big' non pare quello di un'edizione memorabile. Per fortuna ci sono Elio e le Storie Tese*

Intimidito anche il valletto Gabriel Garko: "Ho deciso di essere realmente me stesso, senza costruirmi una corazza che mi protegga come quando giro un film". Di bello c'è che difficilmente se ne potrà uscire – come fece Arisa – con dichiarazioni sul ciclo mestruale. Al suo fianco la splendida Madalina Ghenea, la 27enne attrice dell'ultimo *Youth* di Paolo Sorrentino. Originaria della Romania, è in Italia da quando era piccolissima e naturalmente "Sanremo è un sogno che si avvera. Da bambina lo guardavo a casa. Spero di portare tanta Felicità, che poi è il mio brano preferito di Sanremo".

A proposito di albani e romine: quest'anno l'operazione nostalgia sarà targata Pooh, che per l'occasione daranno vita a una reunion con Riccardo Fogli. Confermati gli ospiti italiani Laura Pausini, Eros Ramazzotti e Renato Zero. Non confermate (ma nemmeno smentite) le voci su Andrea Bocelli ed Elton John.

Ah, poi c'è la musica. Ecco i big: Deborah Iurato e Giovanni Caccamo (*Via da qui*), Noemi (*La borsa di una donna*); Alessio Bernabei (*Noi siamo infinito*); Enrico Ruggeri (*Il primo amore non si scorda mai*); Arisa (*Guardando il cielo*); Rucco Hunt (*Wake up*); Dear Jack (*Mezzo respiro*), Stadio (*Un giorno mi dirai*); Lorenzo Fragola (*Infinite volte*), Annalisa (*Il diluvio universale*); Irene Fornaciari (*Blu*); Neffa (*Sogni e nostalgia*), Zero Assoluto (*Di me e di te*); Dolcenera (*Ora o mai più*); Clementino (*Quando sono lontano*); Patty Pravo (*Cieli immensi*); Valerio Scanu (*Finalmente piove*); Morgan e Bluvertigo (*Semplicemente*); Francesca Michielin (*Nessun grado di separazione*), Elio e le Storie tese (*Vincere l'odio*).

SIT

COMING OUT Tra simboli omosessuali e finti etero, noi donne possiamo mai consolarci con Morgan?

Le vere riforme: sul palco dell'Ariston ci sono più icone gay che garofani

SEGUE DALLA PRIMA

» SELVAGGIA LUCARELLI

Il bello delle donne L'attore co-conduttore non ha una fidanzata dal Cretaceo ma continua a sostenere di averne

Perché va bene una strizzatina d'occhio, va bene accontentare i gusti omo, va bene invitare qualche ospite che sa stendere l'ombretto meglio di me, va bene puntare su gruppi d'ascolto da casa in cui all'apparizione del primo cantante *hipster* delle nuove proposte tutti vanno a vedere se il tizio è su Grinder, ma qui si esagera. Ci saremmo anche noi donne da accontentare e invece ci dovremo adeguare al gioco di quest'anno che non sarà, come sempre, dare il voto alle canzoni, ma capire tra ospiti e cantanti chi sia gay, chi cripto-gay, chi icona gay, chi gay che si finge etero e così via. Dimmi se sbaglio.

DUNQUE, tra i cantanti in gara e i super ospiti mi hai piazzato Laura Pausini e Patty Pravo che nel mondo "icone gay" sono seconde solo a Madonna. I gay alla Pausini perdonano i jeans elasticizzati su coscia importante e alla Pravo la "Pazza idea" di tirarsi come la pasta per la pizza, se non è amore questo. Come se non bastasse hai aggiunto Arisa (amatissima dal mondo omosessuale) e Cristina D'Avena, altra icona gay, una che quando canta *Memole* al Gay village vestita da fatina fa sciogliere il mascara pure al *bear* col piercing sul capezzolo. Quindi hai deciso di passare a scelte più testosteroniche e hai invitato Renato Zero come super ospite, uno che da qualche decennio racconta di amare le donne e per carità, io gli credo pure come credo che pancione a punta voglia dire figlio maschio e che Formigoni si pagasse le vacanze, ma diciamo che tra lui e Ryan Gosling continua a farmi più sangue Ryan Gosling. Sarà esterofilia, che ti devo dire. Poi, siccome Renato Zero non ti sembrava abbastanza, hai deciso di innaffiarci l'ormone con un altro concentrato di mascolinità: Valerio Scanu. Uno a cui Chiambretti ha domandato "Ti piacciono gli uomini o le donne?" e ha risposto "Mi piacciono i cani" che voglio dire, non sarà gay, ma per sua ammissione è uno che porterebbe al cinema più volentieri un pastore tedesco che una donna. Io te lo dico. Qui è roba da rimpiangere l'ormone doc extravergine con spremitura a freddo di Al Bano Carrisi che siamo onesti, sarà un po' ruspante, sarà ruvido come il tronco di un ulivo di Cellino, ma ha sempre avuto l'aria del maschio che la sera, prima di addormentarsi, la sora Romina la faceva cantare molto meglio che nel *Ballo del quaqua*. Mi dirai che c'è Morgan, uno della cui eterosessualità per amor del cielo, non si può dubitare, peccato che se si fuma qualcosa sia probabile che non distingua una donna da una stufa a gas. Lo so cosa stai pensando. Lo so che ritieni di avere l'asso nella manica. Lo so che stai per dire: "Sul palco ci sarà il sex symbol dei sex symbol Gabriel Garko e voi donne vi lamentate?" ma suvvia Carlo, uno che diventa famoso grazie a una fiction che si intitola "Il bello delle donne", mica degli uomini, qualche dubbio me l'ha messo addosso fin da subito.

Il conduttore Carlo Conti ha presentato Saremo nel 2014, lo rifà quest'anno e pure nel 2017 *LaPresse*

Ridateci Al Bano Cristina D'Avena, Patti Pravo, Scanu: roba da rimpiangere il testosterone extravergine

AGGIUNGI CHE non ha una fidanzata dal Cretaceo ma continua a sostenere di avere fidanzate che evidentemente conserva in botti di rovere come il passito e io direi che il suo unico *coming out* che potrebbe sorprenderci è "E va bene, lo ammetto: non sono un attore". Naturalmente, come se averci mortificato l'ormone non bastasse, hai mortificato anche la nostra autostima piazzando sul palco pure Madalina Ghenea, la classica ragazza della porta accanto se sul tuo pianerottolo di casa c'è la sede della Elite Model. Una ragazza semplice, Madalina, l'unica romena che perfino Salvini ospiterebbe a casa sua. Una che insieme a Virginia Raffaele va ad accontentare l'altra fetta di pubblico maschile, quello eterosessuale. Noi donne, nel frattempo, dovremo fare sogni erotici con Rocco Hunt, vedi tu. Comunque, caro Carlo, un merito te lo devo riconoscere. Mentre in Parlamento sono ancora lì a capire cosa fare di unioni civili e matrimoni gay, tu hai già attuato le tue riforme. A Sanremo, quest'anno, ci sono più gay che garofani, per cui è evidente che a questo paese resta solo una soluzione: nel 2017, toglierti da Sanremo e metterti al posto di Alfano.

Libri

SPY STORY "Scacco all'occidente", esordio di Antonio Maria Costa che mette a frutto decenni di esperienza di lavoro in vari organismi internazionali

C'è una notizia da dare o l'Europa non avrà senso

» VINCENZO TESSANDORI

L'Europa, il mondo, un giornalista: sono i pilastri, meglio, i protagonisti di *Scaccomatto all'Occidente*, romanzo d'esordio di Antonio Maria Costa. Oltre alla sua fantasia, certo fervida, l'autore vi ha rovesciato ricordi ed esperienze raccolti in oltre quarant'anni all'Onu, nell'Unione europea, alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) e all'Ocse. Insomma, è uno assai informato e generoso nel farci partecipi di alcuni chiamiamoli segreti.

MA MEGLIO non cader in equivoci, questo non è un quaderno di memorie ma una storia dalle tinte forti che oscillano fra il giallo e il nero, solida ed elegante, capace di coinvolgere e convincere. Subito si avverte un retrogusto anglosassone, il piacere sottile del racconto d'insieme e quello sottile della ricerca del dettaglio: il tutto non guasta né appare appare casuale, considerato che l'autore ha scritto in inglese.

Dunque, l'Europa come abbiamo sognato che fosse, ma non è; il mondo come appare e non vorremmo; un giornalista di quelli che "verificano, verificano e verificano di nuovo" prima di scrivere o declamare dall'invadente e intrusivo pulpito chiamato piccolo schermo.

Una *spy story* molto attuale. Il giornalista, stella di una potente e onnipresente rete televisiva con sede a Parigi, sorta di risposta europea all'americana Cnn, s'imbatte su affari e loschi traffici che faccendieri, trafficanti, manigoldi, politici e, soprattutto, le banche intrecciano in questa Europa nella quale lui, come molti di noi, tante speranze aveva riposto. Per uno scampolo di indiscrezione su un traffico d'armi nucleari viene inviato a Grigoriopol, in Transnistria, non più Unione Sovietica, dalle parti dell'Ucraina, un luogo che parrebbe fuori dall'universo mondo, se non fosse così vicino e reale. Laggiù, è il sussurro, soldati russi rinnegati offrono il meglio o il peggio del loro armamentario ai "clienti", che poi sono i rinnegati dell'umanità con le tasche colme di petrodollari.

Il giornalista verifica, rischia il dovuto e anche il non dovuto, raccoglie conferme. Ma, rientrato in redazione, gli comunicano che l'informazione era sbagliata, semplicemente il fatto non esiste, quindi, meglio dimenticare e occuparsi d'altro. Lui, esemplare di una razza quasi estinta, non lascia perdere, anche se non sembra avere alternative.

RIPRENDE ad arare lo sterminato campo della finanza, a frugare fra i segreti delle banche, che sono innumerevoli e tutti inquietanti. Del resto, in questa Europa, in America, nel vicino o nell'estremo oriente, ovunque posi il guardo, affari e malaffari esplodono come ordigni a catena.

Il libro si legge con piacere e non è un male che sia quasi impossibile ignorare l'invito alla riflessione: solo fantasia gli inseguimenti, gli attentati, gli intrighi dei colletti bianchi e di quelli macchiati? Oppure, ciò che ci scorre sotto gli occhi altro non è che verità velata da finzione?

Campione ormai raro, il giornalista finisce per trovarsi nell'occhio di un ciclone che minaccia di travolgerlo. Consapevole di giocarsi il posto ma anche la pelle, e qualcuno, che gli è molto vicino, ce la rimette, la pelle, sa di non aver scelta. Perché, malgrado tutto, non vuol rinunciare a credere nel suo mestiere. E nell'Europa.

Il libro

• **Scacco all'Occidente**
Antonio Maria Costa
Pagine: 527
Prezzo: 25 €
Editore: Mondadori

Media e potere
Ci si chiede se sia solo fantasia oppure verità velata da finzione

D. C. (DOPO CHRISTIE)

Oltre il Cecato, in Mafia Capitale c'è il Sordomuto

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Roberto Costantini recupera lo smalto esordiente di *Tu sei il male*, primo volume della sua trilogia italo-libica del commissario Balistreri, con una nuova e avvincente storia. Protagonista sempre il poliziotto, già fascista extraparlamentare, che ha conquistato migliaia di lettori in tutta Europa. Balistreri continua a fare i conti con il suo tormentato passato e stavolta è il turno dei suoi ex camerati ordinovisti e laziali che hanno messo le mani su Roma. Così, al posto del *Cecato* alias Massimo Carminati, il grande protagonista di Mafia Capitale, che unisce il nero criminale a quello mussoliniano, Costantini inventa il *Sordomuto*, imprenditore con villone sull'Appia che ricicla i soldi della mafia e parla solo in romanesco. È il duello finale, grande specialità costantiniana, tra due destini uguali e opposti. Da un lato il fascista Balistreri, cresciuto a Tripoli, che ha scelto la solitudine e la legalità, ma è convinto che l'Italia sia un Paese irredimibile perché ha la corruzione nel suo dna. Dall'altro il *Sordumuto* e tutti quelli come lui che, dopo le bombe stragiste, hanno sfruttato il filone eterno della corruzione politica per arricchirsi.

LA NUOVA inchiesta di Michele Balistreri, in libreria da domani 14 gennaio, deve il titolo, *La moglie perfetta*, a una riuscitissima figura femminile, la dura pm romana Bianca Benigni. Le vicende principali del giallo ruotano attorno e lei e a suo marito Nanni, psicologo che s'imbatte in due spregiudicate sorelle americane, Nicole e Scarlett Steele, di cui una, Nicole, sposata con il professore Victor Bonocore. Ed è proprio l'omicidio di quest'ultimo l'indecifrabile chiave del mistero, in un romanzone che indaga senza pietà anche sulle dinamiche di coppia in un matrimonio.

• **La moglie perfetta**
Roberto Costantini
Pagine: 450
Prezzo: 19
Editore: Marsilio

NOI STESSI Il nostro peggior nemico

Buoni propositi, sono le abitudini che ci fregano

» CATERINA SOFFICI

MI METTO a dieta, vado in palestra e perdo meno tempo su Internet. Ma quando mai... Finalmente qualcuno ci spiega, con ragionamenti piuttosto convincenti e prove sul campo, perché i buoni propositi di inizio anno vanno sempre in fumo e non riusciamo a mantenerli nemmeno per i primi 15 giorni. C'è un nemico che trama contro di noi: le abitudini. Ergo, qualunque proposito, per essere vincente, dovrà sconfiggere un'abitudine che lo vuole soffocare. È un meccanismo mentale diabolico, ben raccontato da Gretchen Rubin, che sostiene: "Ognuno di noi ripete quasi ogni giorno il quaranta per cento dei propri comportamenti". Ci si alza, si fa il caffè, si fa la doccia, si accende il computer, si controlla la posta. Ognuno ha la sua routine, ma tutti (qualcuno anche di più) fanno 4 cose su 10 sempre uguali, tutti i giorni. "Cambiando abitudini, cambiamo la nostra vita" scrive la Rubin. Questo libretto potrebbe sembrare il solito manuale di self help per persone depresse e/o demotivate. Ma lo è solo fino a un certo punto. Perché a differenza dei tipici manuali di self help non dice cosa fare. Non dà indicazioni ma mette la pulce nell'orecchio e rassicura di quello che da sempre sappiamo: il nostro peggior nemico siamo noi stessi. Per la verità ci sono "sette cose fondamentali" e qualche trucchetto, che però non vi dico.

• **Cambiare è facile**
Gretchen Rubin
Pagine: 320
Prezzo: 16,5€
Editore: Sonzogno

REPORTAGE L'altra vita del romanziere

Sorpresa dietro l'obiettivo Il fotografo è Jack London

» FERRUCCIO SANSA

UOMINI distesi su un prato. Figure scure, immobili, come soldati caduti. Poi la didascalia: "Green Park, Londra, 1902". Sì, lo splendido parco che vediamo in Inghilterra, mentre intorno sfrecciano Rolls Royce e Ferrari di sceicchi e oligarchi. Appena un secolo fa all'alba diventava rifugio per un esercito di disperati.
Eccoli distesi nel mattino gelido. Un campo di battaglia. Basta una (grande) foto – come "Il miliziano" di Robert Capa – per raccontare la guerra contro la miseria nell'Europa di inizio '900. Dietro l'obiettivo c'era un nome noto a tutti, ma non per le sue fotografie: Jack London. Sì, lo scrittore. Scorriamo le pagine di "Le strade dell'uomo. Fotografie, diari e reportage" (edizioni Contrasto): è l'inizio del secolo scorso quando London, romanziere tra i più letti e ricchi, decide di dedicarsi alla fotografia e ai reportage. Alessia Tagliaventi ha raccolto e selezionato il frutto di quei viaggi tra Londra, le retrovie della guerra russo-giapponese, le isole tropicali e la San Francisco devastata dal terremoto. Immagini, articoli. London non è mai un dilettante. Ogni linguaggio con lui rivela le proprie potenzialità. Alla fine – tramite le luci o le parole – emerge un unico messaggio: la (com)passione per l'uomo.

• **Le strade dell'uomo**
Jack London
Pagine: 195
Prezzo: 19,90 €
Editore: Contrasto

LONDRA Cortesie tra innamorati

Più che una storia d'amore, un aggrapparsi l'uno all'altro

» ANDREA DI GENNARO

È UNA STORIA d'amore anomala, quella di *Sete*. Titolo che l'edizione italiana ha azzeccato come estrema sintesi dei tratti che caratterizzano i due protagonisti. C'è Londra sullo sfondo, un lui e una lei che viene dalle steppe più lontane dell'ex Unione Sovietica ma lo scenario è diametralmente opposto a quello degl'oligarchi e South Kensington tanto di moda nell'ultimo decennio. È diversi gradini più in basso nella scala sociale, a tratti sembra dimesso ma mai indecoroso. Lui è un autoctono intrappolato nelle maglie di una vita e un lavoro monotoni, con un sogno nel cassetto che però confessa solo al lettore. Lei un'immigrata in cerca di fortuna che però finora ha trovato solo disgrazie, ma anche queste vengono in qualche modo esplicitate solo a chi legge. Si sono incontrati in maniera fortuita, si tengono stretti i propri pensieri più profondi e il rispettivo passato per pudore e paura, si aggrappano all'idea di stare insieme più che uno all'altro, nella speranza e nel desiderio che questa nuova realtà a due li emancipi dalla tanta sfortuna vissuta finora. Lo fanno in maniera timida, quasi come due adolescenti che non hanno il coraggio di baciarsi. Si avvicinano, si scambiano cortesie con l'incertezza di chi non è avvezzo a farlo. Un gioco delle parti di detto-non detto, fatto-non fatto capace di produrre tenerezza e simpatia.

• **Sete**
Kerry Hudson
Pagine: 323
Prezzo: 13,90 €
Editore: minimum fax

Arte & Fumetti

LE MOSTRE A Roma, alle Scuderie del Quirinale e nel luogo dove fu direttore per ben 17 anni, doppio appuntamento con uno degli artisti più sfuggenti ed enigmatici del XX secolo

Il Balthus più casto e le polaroid di Villa Medici

» CLAUDIA COLASANTI

Celebre pittore realista, francese di origine polacca, il conte Balthus (Parigi 1908 - Rossinière 2001), è stato ampiamente circoscritto, studiato, analizzato e infine bollato (oltre che scandaloso per il proliferare figurativo di nude adolescenti) come "enigmatico".

Grazie alle due mostre allestite contemporaneamente a Roma (fino al 31 gennaio. Catalogo Electa) – la prima, dal percorso più cronologico, presso Le Scuderie del Quirinale, la seconda, fulcro della sua attività di Direttore e con indicazioni inedite (le polaroid) importanti degli ultimi anni d'attività pittorica, all'Accademia di Francia di Villa Medici – di enigmatico non resta molto, se non un'ombra di evasività, una forte tendenza ad essere, sia caratterialmente che artisticamente, piuttosto sfuggente e astratto rispetto al suo stesso tempo (nessun cenno alla guerra o al mondo nei dipinti di un'intera vita).

ALLE SCUDERIE viene ben definito il percorso che lo esplicita rarefatto nella composizione e languido nella descrizione dei corpi. Folgorato da giovane durante un viaggio in Italia negli anni Venti dai maestri del Rinascimento e in particolare da Piero della Francesca, Balthus crea le sue composizioni attraverso una chiarezza logica ereditata dalla cultura prospettica italiana.

Da questa tradizione trae origine quella voluta staticità, un'impronta quasi teatrale, con figure bloccate e luoghi simili a quinte, termine distintivo di gran parte della sua pittura, in particolare quella degli anni Trenta.

Ne è manifesto il dipinto che apre il percorso alle Scuderie: *La Rue* del 1933, in doppia versione: una scena di strada ambientata a Parigi, con lavoratori e bambini che giocano, geometrici, bloccati alla maniera dei primitivi italiani e un accenno a quello che diverrà poi il tema ricorrente: l'adolescenza desiderata, in questo caso visibilmente abusata. Ed è qui che si dipana il primo conflitto del suo intero fare: una disputa, tutta interiore, tra la gelida descrizione del luogo e il lasciarsi andare delle pose sdolcinate ed inevitabilmente seducenti delle tante modelle adolescenti ritratte.

Per quanto le mostre romane siano considerate tra le più "caste" di Balthus, i ritratti, anche disegni a matita, delle fanciulle abbondano ed è in quel punto preciso che il tratto pittorico pare liquido nel suo esprimersi e libero nella poesia – sì, artistica – di quei visi innocenti e quelle pose ardite.

Per pittura sola
Nessun cenno alla guerra o al mondo nei dipinti di un'intera vita

Il secondo "conflitto" che invisibilmente investe il conte è ben visibile, anzi fondamentale, a Villa Medici, dove diventa Direttore (per ben 17 anni) nella Roma iperattiva degli anni Sessanta.

ED È QUI la svolta: oltre a dedicarsi alla sua pittura, realizzando capolavori come *La Chambre turque*, Balthus inizia il restauro di Villa Medici, sia nell'edificio che nei giardini. Riorganizza e ripensa gli spazi, liberandoli: controlla ogni aspetto, dal mobilio all'illuminazione, fino alla decorazione delle pareti. Le quali, in anticipo sui tempi, diventano base piatta e neutra, raschiati per portare alla luce gli antichi intonaci e poi ridipinti con il colore originale, grazie a nuove resine. Le pareti degli appartamenti rimangono vuote: per Balthus il decoro del passato è già pittura, nessun altro elemento deve incidere.

È per questo – unica nota dolente – che forse non avrebbe apprezzato l'allestimento delle sue opere alle Scuderie, su pareti dai colori squillanti e fuori luogo: verdi, gialli e improbabili fucsia.

Ricarica

L'AQUILA, RIAPRE IL "MUNDA" Nella sede dell'ex Mattatoio accurati restauri hanno riportato in vita tanti capolavori gravemente danneggiati dal sisma. Opere a lungo rimaste invisibili tornano in uno spazio museale voluto dal ministero in attesa del recupero del Castello cinquecentesco, sede storica del Museo. Nel complesso sono state restaurate oltre 80 opere, consentendo di avviare anche nuovi studi sul patrimonio abruzzese

FUMETTO STORICO I salotti culturali e l'esaltazione di un impostore

Ladro di libri e di contenuti: cosa non si fa per i circoli letterari della Rive Gauche

Il ladro di libri
A. Tota e P. Van Hove
Pagine: 176 **Prezzo:** 17,50 €
Editore: Coconino Press Fandango

» STEFANO FELTRI

Non c'è niente di più romantico del ladro di libri: quello di cultura è l'unico furto che ispira simpatia (in tutti tranne che nei librai, ovviamente). *Il ladro di libri* non è però così banale da celebrare un apologo della fame di cultura. Anzi, Alessandro Tota e Pierre van Hove, uno ai testi l'altro ai disegni (ma è stato un lavoro di squadra, hanno spiegato), vogliono evitare ogni strada narrativa facile. Daniel Brodin ruba libri, fisicamente e ne saccheggia il contenuto. Recitando una poesia non sua, nella Parigi degli anni Cinquanta, diventa un'effimera celebrità culturale, osannato da salotti culturali pieni di intellettuali troppo presuntuosi per riconoscere i propri limiti. E la propria ignoranza. Il ladro di libri non viene subito smascherato, la sua parabola lo spinge abbastanza in alto da far sentire la caduta. Ma Daniel Brodin sembra felice di avere fallito, di non riuscire a pubblicare su *Les Temps Moderns* di Jean Paul Sartre, di abbracciare fino in fondo la retorica dei suoi amici sul rifiuto dei percorsi convenzionali, l'amore e la mera sopravvivenza sono quanto basta. La Parigi della Rive Gauche e del quartiere latino ha il suo fascino un po' sporco e decadente, che odora in egual misura di letteratura e vino a buon mercato, tra cenacoli letterari e dopo-sbronza agli angoli delle strade di Saint Germain. In tutto il libro il ladro di libri non legge mai, non discute davvero di letteratura, eppure si convince di essere prima poeta, poi romanziere, sempre attore, con l'incoscienza di pensare che la direzione della sua vita sia solo questione di volontà. Non di talento, duro lavoro o fortuna. Il tratto di Pierre van Hove – con la collaborazione di Tota nel design generale – evoca quello di maestri come Tardi, ma è più essenziale. Quasi nervoso (o meglio, il tratto è controllato, ma evoca tensione nel lettore). Per scelta esplicita dei suoi autori *Il ladro di libri* sfugge al genere biografico, oggi dominante nei graphic novel di ambientazione storica. Anche se di Daniel Brodin ce ne saranno stati a migliaia, tra i vicoli del Quartiere Latino, partecipi dell'atmosfera di quegli anni di caffè, marxismo e poesia, ma solo come velleitari spettatori, o al massimo attori non protagonisti. Come il "ladro di libri".

AROUND

• Simonella Grizi Flick
Opere 1960 – 2015
Galleria della Biblioteca Angelica, Roma, fino al 28 gennaio

UNA MOSTRA personale che comprende dipinti ad olio, acquerelli e disegni. L'osservazione della realtà umana è una costanti della poetica di Simonella Grizi Flick. Prende per modelli i volti e i luoghi a lei famigliari, riuscendo a definire un'oggettività di affetti attraverso la lettura dei sentimenti privati dell'ambiente circostante. Con questa cura dà vita ai ritratti dei nipoti e delle figlie, 'miniature' che sovvertono la classica impostazione del ritratto di famiglia, a favore di tante piccole tele, frammenti di un intimo lessico famigliare.

• Gabriele Basilico
Ascolto il tuo cuore città
Unicredit Pavilion, Piazza Aulenti, Milano, fino al 31 gennaio 2016

"ASCOLTO il tuo cuore, città" (celebre frase di Savinio), è una mostra monografica dedicata al fotografo milanese nella città dove è nato, ha lavorato ed è vissuto fino al 2013. La "città" è uno dei suoi temi più cari. Il percorso della mostra, articolato in quattro sezioni, ripercorre proprio questo grande amore. Da Milano a Napoli, da Mosca a Parigi, da Istanbul a Madrid, da Rio a San Francisco fino a Shanghai, la serie Metropoli rappresenta il cuore della mostra. Un viaggio alla scoperta delle città, viste attraverso gli scatti, le videoproiezioni e i filmati dell'artista.

• Rumore Rosso
MAC, Viale Padania 6, Lissone, dal 14 al 23 gennaio 2016

UN'INSTALLAZIONE che rilegge il rumore come concetto sonico nell'arte visiva. Tre artisti: Nicola Di Caprio, Bartolomeo Migliore e Michael Rotondi confrontano il loro metodo di produzione con un'attitudine musicale, che è colonna sonora proveniente dal paesaggio urbano e industriale, mischiato al timbro delle varie subculture.

A CURA DI CL. COL.

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Evviva. Il premier-segretario – dall'alto dei 50 comuni Pd sciolti per mafia e delle centinaia di indagati e condannati Pd fra Camera, Senato, Parlamento europeo, governo, comuni, regioni e città metropolitane (l'ultimo è il sindaco di Como) – non può dire, restando serio, che il Pd è pulito. Dunque si pregia di comunicare alla Nazione che sono sporchi anche gli altri. Malcostume mezzo gaudio, è tutto un *magnamagna*. Sono soddisfazioni. Resta da capire perché, se sono tutti uguali, il M5S espelle un sindaco che non denuncia un reato e un consigliere sospettato di un reato, mentre il Pd lascia i suoi al loro posto. Però apprendiamo da Renzi & C. che la sindaca di Quarto "doveva denunciare chi la minacciava o ricattava". Giusto: massima trasparenza, o a casa.

Infatti Vincenzo De Luca, il 19 ottobre, vede arrivare la Squadra Mobile a perquisire gli uffici della Regione Campania. Nel decreto di perquisizione c'è scritto che è indagato per induzione con alcuni collaboratori che, a nome suo, hanno promesso una promozione al marito della giudice che ha neutralizzato la sua sospensione. De Luca che fa? Denuncia i suoi uomini? Li caccia? Informa Renzi? No, tiene tutto per sé per tre settimane, e quando il suo segretario indagato se ne va perché si dice stanco, accredita la sua bugia ringraziandolo per la preziosa opera svolta. E quando esce la notizia che il segretario è indagato, De Luca racconta un'altra balla: "In quest'indagine sono parte lesa". Invece è indagato. E Renzi & C. che fanno, lo cacciano? No, lo difendono: il "garantismo più totale" vale solo per loro. Tutti uguali? Mica tanto. Fosse dei 5Stelle, De Luca sarebbe stato espulso su due piedi, anzi non sarebbe stato neppure candidato: era già condannato in tribunale e sospeso.

A proposito dell'obbligo di denunciare reati: nel giugno 2012 il consigliere del Quirinale Loris D'Ambrosio, ex magistrato, travolto dalle polemiche per le sue interferenze nelle indagini sulla trattativa Stato-mafia, scrive al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano una lettera di dimissioni in cui, fra l'altro, gli ricorda di avergli parlato ("Lei sa…") di "episodi del periodo 1989-1993 che mi preoccupano e fanno riflettere… preso dal vivo timore di essere stato considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi. Non le nascondo di aver… desiderato di tornare a fare indagini". Perché Napolitano non invitò D'Ambrosio a parlarne subito ai pm di Palermo o non si precipitò lui stesso da loro a denunciare gli indicibili accordi fra uomini dello Stato e mafiosi evocati dal suo braccio destro? Ora non vorremmo che Renzi&C. chiedessero la testa di Napolitano per quell'omessa denuncia, lievemente più grave di quella della sindaca di Quarto. Anche perché c'è un solo modo per dimettersi da senatore a vita, e non osiamo neppure pensarlo.

Ps. In questa partita, FI e Ncd non toccano palla. Nessuno, infatti, ha mai potuto sospettarli di non denunciare reati: anche perché, di solito, sono loro a commetterli.

RIMASUGLI

Le banchette Bcc, Gadda e i nostalgici dell'Urss

» MARCO PALOMBI

Ci sono certi giri di frase, dentro i giornali, che rivelano tutto un groviglio di sentimenti, diremmo con Gadda, "dei più rari, delicati". Ma forse lui… Ma non è che loro… Ma alla fine noi… Ecco, l'attacco dell'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* da Alessandro Azzi è, in questo senso, straordinario. Chi era costui? È il presidente di Federcasse, che poi sarebbe l'associazione delle Banche di credito cooperativo: 336 piccoli istituti sparsi dall'Alpi al Lilibeo e, in generale, messe abbastanza bene. E che dice Azzi nel suo incipit? Questo: "Non so perché il governo non abbia ancora deciso rispetto alla riforma delle Bcc. Auspichiamo che lo faccia al più presto. In linea con la proposta di autoriforma che abbiamo presentato".

Vedete il groviglio? Azzi lo sa benissimo perché il governo non ha deciso e teme che lo faccia ora fregandosene dell'autoriforma. L'intervistatrice, cattiva, gli ricorda: "Il governo pensa al modello Crédit Agricole", cioè una *holding* quotata con unica licenza bancaria e sotto l'ologramma delle vecchie casse rurali. Rantola Azzi: "Sarebbe ingiusto allinearsi a un modello standardizzato di banca gestito in santuari lontani dalla gente". Ma Renzi vuole meno cda. Replica: "Ma se una comunità è in grado di esprimere una sua banca solida perché non dovrebbe farlo?".

Ma che domanda è? Ma vuoi mettere com'è più comodo per un grande gruppo, magari straniero, comprarsi una banca sola invece di 336 banchette? E che mettiamo limiti al mercato? Mica siamo in Urss.